

Al Prof. P. Biondi



in omaggio

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

questo primo

copio 10/3/912

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

l'autore

Anno 1912.

N. 11.

SOMMARIO.

L'Oriente d'Europa quale mercato per la mano d'opera italiana (Rumania - Bulgaria - Serbia). Relazione di un'ispezione compiuta nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio del 1912, dall'ispettore viaggiante dell'emigrazione, dott. G. E. DI PALMA DI CASTIGLIONE.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1913

DOTT. G. E. DI PALMA DI CASTIGLIONE

(Ispettore viaggiante dell'emigrazione)

L'Oriente d'Europa quale mercato per la mano d'opera italiana

(RUMANIA - BULGARIA - SERBIA)

Relazione di un'ispezione

compiuta nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio del 1912

RUMANIA

INDICE GENERALE

RUMANIA :

<i>Testo.</i>	<i>Pag.</i> 7- 76
<i>Indice particolare.</i>	» 77- 79

BULGARIA :

<i>Testo.</i>	<i>Pag.</i> 80-112
<i>Indice particolare.</i>	» 113

SERBIA :

<i>Testo.</i>	<i>Pag.</i> 117-141
<i>Indice particolare.</i>	» 142

Libri consultati.

- La situation économique et sociale des paysans en Roumanie* par C. C. Arion, 1895.
- Histoire de la Roumanie contemporaine* par Fr. Dame', Paris, Alcan, 1900.
- La Valachie* par Emmanuel de Marionne, Paris, Colin, 1902.
- La terre et la race Roumaine* par Stourdza, Paris, 1904.
- La question israélite en Roumanie* par J. Lehovary, Bucarest, 1902.
- La Roumanie contemporaine* par A. Bellesort, Paris, Perrin et Cie., 1905.
- La grande industrie en Roumanie de 1866-1906* par N. J. Pjano, Bucarest, Baer, 1906.
- « *Emigrazione e Colonia* » volume I; Ministero Affari Esteri, Roma, Unione cooperativa editrice, 1905.
- Recensement fiscal de l'année 1905*. Rap. à M. le Ministre des Finances, Bucarest, Lazareano, 1906.
- La Roumanie (1866-1906)*. Min. de l'Agriculture, de l'Ind., du commerce et des Domaines, Bucarest, Socec, 1907.
- Les Roumains* par A. D. Xenopol, Paris, Delagrave, 1908.
- Statistica preturilor de munci agricole etc. 1904-1907*. Min. Agr., Ind., Com., si Domenilor, Bucaresti. Göbl, 1908.
- Il recente movimento legislativo agrario della Romania*. R. Monzani, Roma, Min. Affari Esteri, 1909.
- Annuaire Statistique de la Roumanie*. Ministère de l'Industrie et du Commerce, Bucarest, 1909.
- Studiu asupra industriei mari*. Ministerul Industriei si comerului, Bucaresti, 1909.
- Enquête sur les artisans*. Min. de l'Industrie et du Commerce, Bucarest, Göbl, 1909.
- La Roumanie des Boyards* par C. Racovski, Paris, Giard et Brière, 1909.
- Proiect de lege pentru organizarea, meseriilor, creditului si asigurarilor muncitoresti*. Min. Ind. si Comerului. Bucaresti, Minerva, 1911.
- Statistica agricolă a României din Anul 1911. Partea I si II*. Min. Agric. si al Domenilor, Bucaresti, 1911.
- « *Le Mouvement Economique* », Revue Mensuelle, dir. N. Xenopol, Bucarest, Socec, 1904-1912.
- Les Juifs en Roumanie* par B. Lazare, Paris.
- Bulletin Statistique de la Roumanie*. Service de la Statistique Générale du Min. de l'Agriculture et des Domaines, Bucarest.
- Annuaire international de statistique agricole*. Institut International d'Agriculture, Roma, 1912.

PARTE I.

Costituzione economico-sociale della Rumania.

I.

Introduzione.

1. **Sviluppo economico del paese.** — Negli ultimi cinquant'anni il progresso economico della Rumania è stato enorme.

Questo paese che nel 1866 non aveva, in cifre tonde, che quattro milioni di abitanti (1), ed anche oggi non ne ha che scarsi sette (2), ha aumentato il suo commercio esterno da circa 190 milioni ad oltre un miliardo di lire (3), ha portato il proprio bilancio da 60 a 500 milioni all'anno (4), ha costruito 3000 chilometri di ferrovia (5), ha sviluppata la sua rete stradale da mille a ventiseimila chilometri (6), ha impiantato circa 19,000 chilometri di linee telegrafiche ed ha aumentato il proprio esercito permanente da 45.000 a 140.000 uomini (7).

Fino alla metà del secolo passato la Rumania era ancora in uno stato di semi barbarie (8). Non esisteva sicurezza pubblica, il potere dello Stato era conteso da un piccolissimo gruppo di grandi proprietari la maggioranza dei quali, appartenenti a famiglie che si erano stabilite

(1) 4.115.818.

(2) 6.906.002.

(3) *Esportazione*, 1896: lire 116,500,202 — 1911: lire 603,000,000. *Importazione*; 1896: lire 71,420,266 — 1911: lire 411,000,000.

(4) 1896, entrate: lire 59,653,493; uscite: lire 68,286,449 — 1912, entrate: lire 505,592,900; uscite: 500,493,208.

(5) 3181.

(6) da 1,068 a 26,543 chilometri.

(7) Questi e gli altri dati statistici citati nella relazione sono stati attinti dall'ufficio di statistica rumeno.

(8) Fino al 1846 in Rumania esisteva la schiavitù. Gli zingari, numerosissimi, erano venduti sui pubblici mercati insieme ai cavalli, ai buoi, ai montoni.

nel paese soltanto da un secolo, lo consideravano ancora ed unicamente come una terra di sfruttamento; e, vanitosi, invidiosi gli uni degli altri, non riconoscevano la superiorità di alcuno e non permettevano che lo Stato, affermandosi, garantisse l'indipendenza del paese ed il tranquillo sviluppo della produzione e dei traffici. I rumeni, perennemente esposti alle invasioni dello straniero (1), vivevano sotto l'incubo continuo del saccheggio e della distruzione di ogni loro bene. I contadini abitavano in antri scavati sotto terra (2) come bestie selvagge e si tenevano sempre pronti a fuggire dimanzi all'invasore. Gli scarsi commerci allora esistenti erano esclusivamente nelle mani di stranieri, i quali si fermavano in Rumania soltanto il tempo necessario a definire i loro affari. Non esisteva coscienza nazionale; la lingua rumena era disprezzata, non era parlata che dai contadini, gli altri comunicavano in francese che, dal principio del secolo XVIII, si era sostituito all'italiano quale lingua diplomatica e commerciale. Soltanto dal 1848 viene iniziata la propaganda delle idee occidentali e dal 1861 in poi le forme, le istituzioni, le tendenze europee cominciano a prendere il sopravvento sulle forze che tenevano soggiogata la Rumania all'influenza diretta e completa della vita asiatica. Tenendo presenti queste osservazioni lo sviluppo della Rumania appare sorprendente.

2. Causa dello sviluppo economico della Rumania. — Quale la causa economica di questo sviluppo?

Il progressivo intensificarsi della richiesta di grano da parte dell'Europa ha trasformato la Rumania da un paese di pastori semi-nomadi in una nazione che ha oramai assunta forma di civile società occidentale (3).

L'esportazione dei cereali dalla Rumania incominciò non appena il trattato di Adrianopoli (1829) aprì il Mar Nero al traffico delle navi di tutte le nazioni, ma essa non si è sviluppata che solo nel corso degli ultimi cinquanta anni. Nel 1866, trentasette anni dopo l'apertura del Mar Nero, la Rumania non esportava che solo 547.608 tonnellate di cereali e la maggior parte delle sue terre era ancora tenuta a pascolo oppure coperta di foreste. Ma nel 1876 l'Europa acquista oltre un milione di tonnellate di cereali rumeni, nel 1886 circa un milione e mezzo; nel 1895 due milioni e mezzo; nel 1905 due milioni e 600.000

(1) In meno di 30 anni (dal 1828 al 1857) il territorio rumeno è stato occupato quattro volte da eserciti stranieri: nel 1829 dai russi, nel 1849 dai russi e dai turchi, nel 1853 ancora dai russi e nel 1854 dagli austriaci.

(2) Nel 1892 ancora esistevano, e nella sola Vallacchia, 59.000 di questi antri, chiamati "bordei", che servivano da case per i contadini.

(3) Diverse circostanze d'indole politica e storica hanno permesso il libero svolgimento del fattore economico del progresso della Rumania. Ad esse non accenno perchè escono dai limiti assegnati a questo lavoro.

tonnellate; nel 1910 circa tre milioni (1). I cereali rappresentano dal 70 al 90 per cento sul totale della esportazione rumena e dal 60 all'85 per cento sul valore complessivo di detta esportazione (2). La Rumania

(1) Esportazione dei cereali:

Anno	1896	Tonnellate	2,403,519	per lire	276,529,583
"	1897	"	1,822,305	" "	179,767,265
"	1898	"	2,415,001	" "	241,515,465
"	1899	"	978,977	" "	97,116,900
"	1900	"	1,400,623	" "	172,726,869
"	1901	"	2,458,877	" "	245,799,766
"	1902	"	2,713,453	" "	292,806,040
"	1903	"	2,585,209	" "	276,693,668
"	1904	"	1,560,920	" "	195,943,239
"	1905	"	2,465,194	" "	345,161,963
"	1906	"	3,281,175	" "	405,411,035
"	1907	"	3,224,149	" "	473,241,783
"	1908	"	1,761,932	" "	282,446,298
"	1909	"	2,187,793	" "	357,587,891

(2)

Percentuali dell'esportazione dei cereali

	Percentuali dell'esportazione dei cereali	
	sulla esportazione totale	sul valore totale dell'esportazione
1896	90.35	85.34
1897	87.50	80.20
1898	91.33	85.25
1899	75.36	65.13
1900	72.81	61.69
1901	82.21	69.47
1902	81.78	78.12
1903	78.29	77.80
1904	68.79	74.82
1905	71.17	75.51
1906	79.11	84.68
1907	75.76	85.4
1908	62.45	74.4
1909	63.35	76.9

produce più per la esportazione che per il consumo: l'esportazione assorbe oltre il 50 per cento della produzione totale (1).

L'esportazione dei cereali ha portato in Rumania un fiume di oro: in questi ultimi quindici anni soltanto la Rumania ha incassato dall'Europa oltre quattro miliardi di franchi per la vendita dei suoi grani.

E l'esportazione dei cereali unicamente che ha permesso alla Rumania di contrarre prestiti per oltre due miliardi di franchi (2 allo scopo di costruire ferrovie, strade e, principalmente, forti, e di creare l'esercito. E' essa che le permette di inviare ogni anno a Parigi, a Berlino, a Londra oltre 73 milioni di franchi per il pagamento degli interessi del debito pubblico e chissà quanti altri milioni per il pagamento degli interessi dei capitali stranieri che sono investiti nelle banche (3) e nelle industrie del paese (4).

(1)	Percentuali della esportazione sulla produzione di					
	grano	segala	mais	orzo	avena	miglio
1891-1895	48.33	81.26	40.59	60.44	31.10	45.99
1895-1900	45.94	72.23	35.01	64.92	29.48	55.50
1900-1905	45.52	74.81	38.34	62.67	52.88	49.34
1906	56.53	84.17	17.20	65.33	43.74	40.18
1907	98.85	—	90.12	80.91	39.29	67.47

(2) Il seguente specchio mostra l'aumento del debito pubblico rumeno dal 1866 al 1911:

Anno	1866	Capitale lire	80,282,217	Interessi ed ammortamento lire	11,197,732
"	1876	"	515,599,686	"	40,349,427
"	1886	"	724,171,624	"	54,229,915
"	1896	"	1,182,916,708	"	77,778,826
"	1906	"	1,443,570,538	"	83,000,000
"	1911	"	1,819,471,460	"	97,080,173

Il 90 per cento della rendita rumena trovasi nelle mani di capitalisti stranieri, specialmente tedeschi.

(3) Persone competenti calcolano che per lo meno il 70 per cento dell'ammontare complessivo del capitale bancario è nelle mani degli stranieri. Questo capitale da un reddito normale che oscilla dall'8 al 10 per cento all'anno.

(4) L'inchiesta industriale fatta nel 1902 ha rilevato che su 625 grandi stabilimenti, con un capitale totale di 247 milioni 400 mila lire, il 26.5 per cento apparteneva a stranieri, il 19.6 per cento ad ebrei non naturalizzati rumeni, e solo il 53.9 per cento apparteneva a rumeni. Però se si considera che molte di queste imprese avevano forma di Società anonime e che queste, per legge, debbono avere la maggioranza dei consigli di amministrazione composte da cittadini rumeni, si ha il diritto di ritenere che la percentuale degli stabilimenti industriali effettivamente appartenenti a rumeni era, di fatto, molto più bassa di quella suindicata.

La maggior parte dei capitali investiti nell'industria del petrolio appartiene anche a stranieri: su 237,398,532 franchi investiti in detta industria soltanto 35,020,009 sono rumeni; gli altri, tutti stranieri e propriamente: 93,449,800 tedeschi, 5,150,000 ungheresi, 26,078,719 olandesi, 23,400,000 francesi, 15,000,000 americani, 13,000,000 italiani, 9 milioni 150 mila belgi e 6,550,000 inglesi.

3. Caratteri fisici e sociali della Rumania. — Molte circostanze hanno contribuito a mettere la Rumania in condizione da poter rispondere rapidamente e largamente alla richiesta di grano che le veniva fatta, con crescente intensità, dall'Europa. I suoi caratteri fisici, la sua posizione geografica e financo la propria costituzione sociale sono stati gli elementi che l'hanno aiutata a divenire uno dei principali granai del mondo.

Il suo territorio, che è circa la metà di quello dell'Italia (131.353 km. quadrati), è in massima parte costituito da un'ampia e non interrotta pianura; la catena montuosa dei Carpazi — meno un piccolo tratto del confine settentrionale — lo difende tutto dai venti dell'ovest e del nord-ovest e lo garantisce, con preziose foreste, da allagamenti distruttori; numerosi fiumi lo attraversano, arricchendolo; infine, un suolo di fertilità enorme, con uno spesso strato di *humus*, nerissimo, di ottimo impasto, impermeabile e di facile lavorazione integra il complesso di circostanze fisiche che rendono la Rumania uno dei paesi maggiormente adatti alla produzione dei grani.

Ma non basta: la natura aiuta la Rumania non solo a produrre quanto anche a smerciare i propri prodotti. Al lato orientale, e per una estensione di 225 chilometri, il paese è bagnato dal Mar Nero e, per mezzo del porto di Costanza, vien posto a contatto diretto con il movimento del commercio internazionale; al sud, e per 947 chilometri, è traversato dal Danubio sul quale, con enorme risparmio, trasporta i propri prodotti fino al Mar Nero; all'est, infine, un altro fiume, il Prut, ai confini con la Russia, risparmia alla Rumania la costruzione di oltre 500 chilometri di strada (1).

Ed anche la costituzione sociale-politica ha facilitato alla Rumania la sua rapida trasformazione in un paese esclusivamente produt-

(1) Il Danubio è navigabile per 947 chilometri da Varcigrova a Sulina; il Prut è navigabile per 503 chilometri. Ma anche gli altri fiumi come il Jiu, l'Olt, l'Arges, l'Jalomita ed il Siret possono, con lavori che si dicono non difficili, esser resi navigabili.

Il movimento commerciale fluviale è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anno 1906	BASTIMENTI ENTRATI.	
	Rumeni	Stranieri
A vela.	1,815	2,828
A vapore.	2,047	4,801
	Totale: 3,862, tonnellate 534,275.	Totale: 7,629, tonnellate 1,736,681
	BASTIMENTI USCITI.	
	Rumeni	Stranieri
A vela.	1,937	3,498
A vapore.	1,562	2,990
	Totale: 3,499 tonnellate 608,555.	Totale: 6,488, tonnellate 1,687,788

tore di cereali. La Rumania è stata sempre una nazione di grandi proprietari. Attualmente ancora circa la metà (il 47,53 per cento), di tutto il suolo coltivato appartiene a 4171 persone soltanto e di queste: 614 posseggono da 500 a 1000 ettari, 771 da mille a tremila ettari, 112 da 3000 a 5000 ettari, e 66 oltre 5000 ettari ciascuno. È stata questa organizzazione sociale, a base di grande proprietà, che ha reso possibile il pronto adattamento della cultura agricola al prodotto più richiesto. I proprietari, ricchi di terre ma poveri di capitali, hanno affittati i loro fondi ad attivi ed intraprendenti speculatori stranieri (1) che hanno rapidamente estesa l'area del suolo coltivato a cereali da due a cinque milioni di ettari (2) mettendo il paese in con-

(1) In Rumania (statistica del 1902) soltanto il 37,52 per cento delle proprietà di 50 e più ettari è coltivato direttamente; il resto è affittato. La tavola seguente mostra, per categorie di proprietà divise secondo la loro estensione, la percentuale delle proprietà affittate:

	Numero delle proprietà		Affittate, percentuali
	assoluto	relativo	
Proprietà da 50 a 100 ettari	2,405	0,26	24,09
» » 100 » 500 »	3,313	0,41	50,17
» » 500 » 1000 »	1,122	0,18	58,28
» » 1000 » 3000 »	771	0,09	58,33
» » 3000 » 5000 »	112	0,01	73,36
Proprietà di oltre 5000 »	66	—	72,43
Media per le proprietà di oltre 50 ettari	—	—	62,46

Prendendo in considerazione soltanto le proprietà di 100 e più ettari, si hanno, per gli ultimi 5 anni, le seguenti percentuali:

	Proprietari che affittano le loro terre	Proprietari che le coltivano direttamente
1907	64,3	35,7
1908	63,0	37,0
1909	64,4	39,6
1910	60,6	39,4
1911	57,8	42,2

(2) Il rapido estendersi della coltura a cereali è indicato dalle seguenti cifre:

Anno	1866	Ettari coltivati a cereali	2,208,300
»	1876	»	3,250,500
»	1886	»	3,185,300
»	1896	»	4,648,200
»	1905	»	5,037,500
»	1911	»	5,095,865

dizione da rispondere sempre più ampiamente alla crescente richiesta di cereali da parte dell'Europa. Se la proprietà fosse stata suddivisa molto più lento sarebbe stato questo processo di trasformazione.

Speciali condizioni fisiche, posizione geografica e costituzione sociale sono state quindi le condizioni che hanno favorita nell'agricoltura rumena la sostituzione della cerealicoltura alla pastorizia.

4. Struttura economica della Rumania. — Come si è detto, la ricchezza della Rumania è rappresentata esclusivamente dalla produzione ed esportazione dei cereali. Anche oggi che, accanto allo sfruttamento del suolo, è incominciato quello del sottosuolo, ricco di petrolio, l'intera vita economica della Rumania non è, nella massima parte, che una funzione della richiesta di cereali da parte delle altre nazioni. Se questa, per scemata o mancata produzione, non può essere soddisfatta, l'intera vita sociale del paese rimane paralizzata.

Negli anni in cui il raccolto va distrutto in tutto o in parte, immediatamente il credito si restringe, i consumi diminuiscono, i lavori si sospendono, le officine si chiudono, lo Stato riduce gli stipendi (1). La prosperità di questo paese, come ben dice il Bellesort, dipende dal capriccio del cielo.

Questa condizione di cose è resa più grave dal fatto che in Rumania nè lo Stato nè i privati hanno riserve su cui contare negli anni di scarso o mancato raccolto. I Rumeni spendono liberalmente negli anni di abbondanza, molto più di quanto incassano. Il debito privato fondiario nel 1899 si faceva ascendere a oltre 379 milioni, somma che rappresenta il 34,02 per cento del valore complessivo della proprietà fondiaria, che è valutata a 1115 milioni. Nello stesso anno si calcolava che il 48 per cento del reddito della proprietà urbana venisse assorbito dal pagamento degli interessi di mutui ipotecari che su essa gravavano (2). E la situazione, oggi, se non peggiorata, non è migliorata certamente.

La maggior parte di questi debiti sono contratti all'estero o con banche straniere e quando non vi è grano da esportare si è sempre all'orlo del fallimento.

(1) Così avvenne nel 1890 quando, per la siccità, il prodotto dei cereali fu in gran parte distrutto: l'esportazione diminuì da 283 a 149 milioni; il valore delle aree da costruzioni, in Bucarest, diminuì da 80 a 20 lire al metro quadrato; la rendita rumena, 4 per cento, discese da 94 a 73 lire, quella 5 per cento da lire 104 a 88,40; lo Stato ridusse del quinto gli stipendi degli impiegati; il valore dei contratti di costruzione e di manutenzione di opere e strade pubbliche diminuì da 121 a 93 milioni; il valore totale dei prestiti contratti nella sola città di Bucarest per costruzioni di case diminuì da lire 34,203,700 a lire 20,316,800 (1900) e, successivamente, a lire 1.801,000 (1907); il numero delle case in costruzione, nella sola Bucarest, diminuì da 1,171 (1899) a 521 (1900). Fenomeni simili, ma con minore intensità, si verificarono negli anni 1904 e 1907, che furono anche essi anni di cattivo raccolto.

(2) Nei 23 anni finiti al 1903, si son fatti 123,422 mutui ipotecari per un valore di lire 1,528,514,326.

Da quanto esposto si ricava che la Rumania non può offrire garanzia d'impiego *sicuro e continuo* per la mano d'opera straniera. Questa può trovarvi collocamento remunerativo soltanto nei periodi di floridezza che seguono i buoni raccolti, ma essa deve essere sempre pronta ad allontanarsi (1) perchè la struttura economica del paese non ha ancora un assetto sicuro, è poggiata esclusivamente su una unica base: il raccolto dei cereali, e nè lo Stato nè i privati si sono ancora formate, nei periodi di prosperità, le riserve necessarie a far fronte ai propri bisogni nei periodi di scarsità.

La vita economica della Rumania ha carattere precario ed instabile.

II.

I lavoratori della terra.

1.

Loro condizione economica-sociale.

a) **nel passato.** — In un paese in cui l'agricoltura è tutto, la classe dei lavoratori della terra dovrebbe vivere nell'agiatazza e nella felicità.

La storia del contadino rumeno, è, invece, una storia di lagrime e di sangue. Su lui, esclusivamente, cadeva il peso delle guerre, delle invasioni e delle occupazioni straniere occorse in Rumania fino a che le potenze Europee non assicurarono l'indipendenza politica del paese. In tali eventi i ricchi emigravano ed i contadini soltanto rimanevano a far fronte alle esigenze delle tristi circostanze. Sul contadino, esclusivamente, gravavano tutte le tasse (2) necessarie a pagare i tributi all'Impero Ottomano ed a sostenere lo Stato. Era lui inoltre che doveva, ed a spese proprie, provvedere alla difesa del territorio e dell'ordine pubblico; le guardie, i gendarmi, i soldati essendo obbligati a sostentarsi con i propri mezzi durante il periodo del servi-

(1) Diverse volte è capitato che lavori iniziatisi al principio della primavera, allorquando le previsioni per il raccolto erano buone, vennero improvvisamente sospesi perchè eventi successivi - continuata siccità, forti piogge - avevano fatto modificare le precedenti previsioni.

(2) Il primo tentativo di sottoporre al pagamento delle tasse anche i proprietari, fino allora assolutamente esenti da qualsiasi imposta, fu fatto dal principe Stirbei (1849-1856) il quale emanò una legge che aboliva la corvée a favore dello Stato e stabiliva il pagamento di una tassa in ragione di 12 piastre per contadino: di queste 9 dovevano essere pagate dal contadino stesso e tre dal proprietario.

zio. Fino al 1864 egli fu, per legge, un servo della gleba (1). I contadini, servi della gleba, erano obbligati a lavorare le terre dei padroni in ragione di un uomo per ogni famiglia, senza limite alcuno fino al 1749, per 24 giorni all'anno fino al 1766, per 47 giorni all'anno dal 1766 al 1831, e per 53 giorni da quest'anno fino al 1864. Oltre il lavoro essi dovevano dare al padrone la decima parte del prodotto di quelle terre delle quali avevano il diritto d'uso (2) ed erano obbligati ad acquistare le bibite nello spaccio del padrone che, per legge, aveva il monopolio della vendita delle bevande spiritose. I contadini venivano fustigati, strappati con la violenza dal seno delle loro famiglie e, portati brutalmente sui campi, lavoravano per una settimana e ricevevano credito soltanto per una giornata; la notte erano rinchiusi in sotterranei; erano trattati quasi come gli zingari schiavi a fianco dei quali vivevano (3). E questo meno di cinquanta anni fa.

Furono le potenze europee che, con l'art. 46 della convenzione di Parigi (19 agosto 1858), imposero alla Rumania di abolire tutti i privilegi, l'esenzioni ed i monopoli dei quali godevano alcune classi e di provvedere alla revisione della legge che regolava i rapporti fra contadini e proprietari. Il principe Couza Voda nel 1864, ottemperando al disposto di questo articolo della convenzione, abolì il servaggio della gleba, rese liberi i contadini da qualsiasi obbligo verso i padroni delle terre sulle quali essi lavoravano, secolarizzò i beni appartenenti ai monasteri e concesse ai lavoratori della terra, in piena proprietà, circa due milioni di ettari di terreno. In tal modo i contadini da servi divennero proprietari (4).

(1) L'esistenza del servaggio in Rumania rimonta al secolo XVI: un documento parla della vendita di un *rumano* (contadino asservito) nel 1572.

(2) I proprietari erano obbligati a concedere l'uso di appezzamenti di terreni ai contadini i quali, a questo scopo, erano divisi in tre classi secondo il numero dei buoi che ciascuno di essi possedeva: appartenevano alla 1^a classe quelli che avevano da 12 a 16 buoi, alla seconda quelli che possedevano da 6 a 12 buoi, alla terza coloro che avevano da 1 a 6 buoi. Ai contadini della prima classe i proprietari dovevano dare 30 ettari di terreno, a quelli della seconda 20 ettari, a quelli della terza 10 ettari. Ciò prima dell'entrata in vigore del regolamento organico formulato sotto l'occupazione russa (1828-1834). Dopo il 1831 i contadini ebbero, rispettivamente secondo la classe alla quale appartenevano, dieci, otto, e cinque ettari di terreno ciascuno.

(3) Vedi: A. D. XENOPOL, professore all'Università di Jassy: *Historique de la question rurale en Roumanie — Mouvement Economique*, 1905-1906, vol. 1^o pag. 243.

(4) Per disposizione della legge agraria si stabilì che le terre cedute ai contadini non potevano essere da questi nè vendute nè ipotecate nè affittate per 30 anni (in seguito tale periodo fu esteso fino al 1916). I contadini, per le terre ottenute pagarono, in quindici rate annuali, 56 franchi se avevano quattro buoi; 42 se ne avevano due; 28 franchi se non avevano animali. I proprietari furono rimborsati dallo Stato in ragione di 610 franchi per i contadini della prima classe, di 460 per quelli della seconda e di 326 per quelli della terza classe; essi ricevettero obbligazioni rimborsabili in quindici anni e fruttanti l'interesse del 10 per cento.

Quest'ultima parte della legge agraria del Courza costituisce l'origine e forma la base della questione agraria, dalla risoluzione della quale dipende l'avvenire sociale della Rumania. Con il concedere ai contadini la proprietà delle terre delle quali essi avevano il solo godimento, si riconobbe un'antica e discussa pretesa che i contadini rumeni vantano sulle terre coltivabili del paese e si creò nella loro mente l'illusione che lo Stato possa e debba perennemente distribuire altre terre (1). Dal 1864 fino ad oggi infatti lo Stato rumeno è stato obbligato a cedere 2.572.477 ettari a 629.528 contadini capi di famiglia (2) ma, in tutte le rivolte agrarie le quali periodicamente (3) scuotono con violenza l'abituale torpore dei lavoratori della terra rumena e minacciano la compagine sociale del paese, la richiesta dei rivoltosi rimane sempre identica. Essi domandano: distribuzione di nuove terre.

Per comprendere la ragione di tale richiesta occorre tener presente che fino all'abolizione del servaggio (1864) al servo della gleba *ed a tutti i suoi figli che si sposavano* il padrone era tenuto, per legge e fino al limite massimo di due terzi della sua proprietà, a concedere l'uso di un appezzamento di terreno in ragione del numero dei capi di bestiame che ogni lavoratore possedeva. Soppresso il servaggio venne, di conseguenza, abolito anche l'obbligo del padrone di dar terra ai contadini che costituivano nuove famiglie. Ed è per questo che ora i contadini allo Stato si rivolgono affinché distribuisca le terre che i padroni non sono più tenuti a conceder loro.

Quanto grave sia questa richiesta e quali pericoli possa generare si comprende quando si considera che lo Stato rumeno non possiede più terre, che la popolazione aumenta in ragione di 90 mila anime all'anno (4), e che i contadini rappresentano l'82 per cento dell'intera popolazione del paese.

(1) Fino al secolo xv i contadini erano proprietari delle terre che occupavano. Essi sostengono che con l'asservirsi, per forza di circostanze, ai nobili del paese non intendevano cedere la proprietà delle loro terre ma soltanto obbligarsi a lavorare i terreni dei nobili i quali, d'altra parte, erano tenuti a garantire la sicurezza delle loro persone ed a concedere ai loro figli che si sposavano l'uso di altri appezzamenti di terra.

(2) Con la legge del 1864 vennero ceduti 1,994,587 ett. a 516,182 capi di famiglia; con la legge del 1881 vennero ceduti ett. 31,297 a 6,696 capi di famiglia; con la legge del 1889 vennero ceduti ett. 546,593 a 106,714 capi di famiglia. Della intera superficie di terra ceduta 1,194,281 ett. appartenevano a privati, il resto era dominio dello Stato.

(3) Le più forti rivolte dei contadini rumeni sono state quelle occorse nel 1821, 1831, 1888, 1899 e, l'ultima, nel 1907.

(4) La media dell'eccedenza dei nati sui morti dal 1888 al 1907 è stata di 73,848, dal 1900 al 1909 di 90,905 all'anno. Nel 1910 la popolazione è aumentata di 100,263 individui. L'aumento medio della popolazione è del 16 per mille circa all'anno.

b) **nel presente.** — Nonostante le ripetute distribuzioni di terre, l'attuale scarsa densità di popolazione della Rumania — in media 53 abitanti per chilometro quadrato (1) — e lo sviluppo economico del paese, la condizione del contadino rumeno anche oggi rimane assai triste. Egli è vittima di circostanze storiche che tuttora esercitano influenza preponderante ed è ancora schiavo dei propri buoi per assicurare il pascolo ai quali sottostà a qualsiasi condizione venga imposta dai detentori della terra.

Le vicende che ha attraversato la Rumania hanno in passato infiacchita la fibra fisica e morale della gran massa della popolazione la quale, sempre tiranneggiata, non ha potuto acquistare fiducia nelle proprie forze ed ha vissuto in uno stato di passiva rassegnazione interrotto, di tanto in tanto, da rivolte violente ma disorganizzate. Fino alla metà del secolo scorso il contadino rumeno, che viveva sempre con la paura di veder distrutto il proprio raccolto da qualche esercito invasore, nell'allevamento del bestiame anziché nella coltivazione della terra, riponeva tutte le proprie speranze, perchè il gregge di montoni, di suini, o la mandra di buoi potevano, con relativa facilità, in caso di bisogno, esser sottratti al nemico. Quando la coltivazione della terra, per la maggiore sicurezza pubblica e per l'apertura del Mar Nero al traffico internazionale, incominciò a divenire un'industria possibile e redditizia, il contadino si vide tolta la possibilità di esercitarla dai grandi proprietari i quali, assicuratosi l'appoggio dei russi che allora occupavano militarmente il territorio del paese, con le disposizioni del regolamento organico, ridussero l'estensione del terreno che dovevano porre a disposizione dei propri contadini (2). La legge agraria del Courza sottraeva il contadino dal servaggio ma non modificava la costituzione sociale del paese. Questo rimase sotto l'influenza preponderante dei grandi proprietari i quali per l'estensione dei loro territori, per la ricchezza naturale del suolo, per la speciale cultura alla quale dedicarono i loro terreni non ebbero mai interesse a dare un'educazione tecnica ai loro contadini. Di questi i proprietari ed i loro fittavoli si sono serviti e si servono quali semplici macchine da lavoro. Cosicché i contadini rumeni, non avendo potuto acquistare alcuna abitudine al lavoro costante ed allo sfruttamento intelligente e diligente della terra, sono pessimi coltivatori: non possono e non sanno ritrarre dai terreni che lo Stato ha loro distribuiti che un reddito minimo. Essi non veggono altra fonte di lucro che lo allevamento del bestiame e siccome non posseggono estensioni di ter-

(1) Statistica del 1912: popolazione rurale, 5,770,767; urbana, 1,195,235. La densità della popolazione della Rumania oscilla da un massimo di 105 abitanti per chilometro quadrato (distretto di Ilfov, dove trovasi la capitale Bucarest: chilometri quadrati 5780, popolazione 611,514) ad un minimo di 19 abitanti (distretto di Tulcea: chilometri quadrati 8626, popolazione 162,233).

(2) Vedi nota (2) a pagina 19.

reno sufficienti (1) debbono, per forza di cose, far capo ai fittavoli dei grandi proprietari per ottenere l'uso dei pascoli, e questi vengono loro concessi a condizioni sempre più onerose perchè il valore della terra segue l'aumento progressivamente crescente della esportazione dei cereali (2)

Per tutte queste circostanze il contadino rumeno non è ancora un agricoltore. Non educato alla coltivazione intensiva del terreno (

(1) Le proprietà dei contadini hanno, in media, un'estensione di 3,42 ettari. Secondo la statistica fiscale del 1905, il numero dei proprietari di meno di dieci ettari era, in quell'anno, di 1,045,302. Essi rappresentavano il 95,94 per cento del numero totale dei proprietari ed il loro reddito formava il 49,31 per cento del reddito totale della proprietà rurale; il reddito medio di ciascuno di loro era calcolato a lire 120 all'anno.

Secondo una statistica (ufficiale) del 1902 i proprietari di meno di dieci ettari di terreno si dividevano nelle seguenti categorie:

Estensione delle proprietà	Numero dei proprietari	Area totale delle proprietà, in ettari	PERCENTUALI	
			sul totale complessivo dei proprietari	sui proprietari di 10 ettari
di mezzo ettaro	62.832	26.426	6.6	6.8
da 1/2 ad 1 ettaro	81.039	72.757	8.5	8.7
> 1 a 2 ettari.	147.900	237.029	15.2	16.5
> 2 > 3 >	131.630	337.000	13.6	14.2
> 3 > 4 >	172.446	631.964	17.9	18.7
> 4 > 5 >	148.717	711.093	15.4	16.1
> 5 > 7 >	131.145	743.486	13.5	14.1
> 7 > 10 >	45.230	399.950	4.7	4.9
Totali	920.939	3.153.645	95.4	100

(2) Negli ultimi quindici anni soltanto il fitto della terra è salito, in Dubrodja, da 6 a 35 lire l'ettaro per anno; in Valacchia e nella Moldavia da 16 a 60 lire l'ettaro.

(3) In Rumania la cultura di tutte le terre, anche di quelle dei grandi proprietari è esclusivamente estensiva. L'introduzione delle macchine agricole non ha perfezionato la cultura ma ha semplicemente permesso di estendere l'area dei terreni coltivati. Quasi tutti i terreni sono coltivati a cereali senza rotazione o con rotazione biennale e senza concimazione. La produttività unitaria per ettaro in Rumania è bassa. In quanto al frumento, che copre oltre il 30 per cento della superficie coltivata, la produzione negli ultimi otto quinquenni oscilla da un massimo di sedici ad un minimo di 9,1 ettolitri per ettaro, non raggiunge mai i 20 ettolitri, produzione media dell'occidente di Europa, ed è discesa fino a 5,5 nel 1899 (vedi: *Le Blé Roumain* per le Dott. A. ZAHARIA, Bucarest, 1910).

Il seguente specchio (ultima statistica 1911), mostra come è coltivata la terra rumena:

a cereali	ettari	5.695.885	84,64 per cento
a piante tessili	"	91.091	1,51 " "
a piante leguminose	"	63.263	1,05 " "
a barbabietole, tabacco,	"	28.502	0,47 " "
ad ortaggi	"	22.472	0,37 " "
a prati	"	162.265	2,40 " "
a pascoli naturali	"	308.507	5,32 " "
a vigneti ed a frutteti	"	158.812	2,64 " "
Totale terreno coltivato	"	6.020.747	100,00 " "

sfornito completamente di capitali, infiacchito da secoli di miseria egli, sulle terre cedutegli dallo Stato, non semina che *mais*.

Da più di 40 anni egli coltiva nello stesso modo e per lo stesso prodotto lo stesso pezzo di terra. Nell'autunno non lavora il terreno; lo ara soltanto una volta in primavera. Per i vincoli contratti con colui che gli fitta i pascoli, prima della sua terra deve lavorare quella del padrone cosicchè semina tardi, a stagione inoltrata; la formazione delle spighe coincide con i periodi di siccità ed il raccolto è quasi sempre compromesso. Il granturco lo coltiva una sola volta. La raccolta è fatta quando il prodotto non è ancora maturo e gran parte di esso marcisce. Il contadino rumeno non conosce l'uso del letame, che anzi selvaggiamente brucia. Non conosce il foraggio artificiale ed al sopravvenire della primavera è costretto ad inviare i suoi buoi al pascolo almeno per un mese prima di poterli usare. Dalle loro terre perciò i contadini non sanno ricavare che un rendimento bassissimo e le proprietà dei contadini sono quelle che rendono meno essendo le peggio coltivate e le più sfruttate (1).

La condizione economica e sociale dei quattro quinti della popolazione rumena è perciò tristissima. Dello sviluppo economico della Rumania i lavoratori della terra che lo hanno reso possibile non hanno profittato che pochissimo. Lo Stato ha speso il debito contratto allo estero per opere che non hanno direttamente giovato i contadini (2). Questi continuano a vivere in abitazioni anti-igieniche: case costruite con mota, paglia e sterco di cavallo, non elevate dal suolo,

(1) Lo specchio che segue mostra il rendimento medio per ettaro, negli ultimi anni, delle proprietà di 100 e più ettari in confronto a quello delle proprietà di meno di 100 ettari, per i principali prodotti:

	Media 1906-1910		Media 1911	
	Grande proprietà	Piccola proprietà	Grande proprietà	Piccola proprietà
Coltura a grano . . .	15.5	13.5	17.1	16.6
» » segala . . .	13.9	10.8	16	13.1
» » orzo . . .	16.9	13.9	19.7	17.7
» » avena . . .	21.6	17.6	26.5	21.3
» » colza . . .	10.	10.5	10.8	8.1
» » lino . . .	7.	5.2	10.5	7.5

(2) Su 1800 milioni di debito (cifra tonda) della Rumania 915,329,639 (lire) sono stati spesi per lavori pubblici (655 milioni per le ferrovie, il resto in massima parte per edifici di abbellimento delle città) e 266,315,804 lire per l'esercito (circa 140 milioni di lire per fortificazioni).

coperte di canne, basse, con finestre piccole e murate. Essi si nutrono insufficientemente: la maggioranza di solo *mais* con il quale fabbricano la *mamaliga* (rozza polenta); il granturco del quale si servono è cattivo, spesso marcio e non ha potere nutritivo. I contadini sono quindi assai deboli: il numero dei coscritti respinti alle visite mediche supera il 50 per cento, la percentuale media dei morti nell'ultimo decennio supera il 25 per mille (1). Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ufficio di statistica rumeno, nel 1910 vi erano 139 comuni rurali nei quali il numero dei decessi ha superato quello delle nascite; nello stesso anno un terzo dei decessi fu formato da bimbi ancora in fasce e la metà da ragazzi da 1 a 5 anni (2); la pellagra fa strage (3); l'alcoolismo è fortissimo (4). L'analfabetismo supera l'87 per cento (5). Il numero dei neonati abbandonati rappresenta l'8 per cento dei nati (6). Il numero dei divorzi è salito, nei comuni rurali, da 688 nel 1899 a 1957 nel 1910 (7).

Lo stato di miseria nel quale si trova il contadino lo rende imprevedente nei rari pericoli in cui potrebbe fare delle economie e cercare di sollevarsi. Nei comuni rurali l'istituzione delle casse di risparmio è quasi sconosciuta, nel 1908 ve ne erano 2707 che avevano soli 45.586 depositanti. Quando il raccolto è insufficiente o viene distrutto dalle piogge o dalla siccità, è lo Stato che deve provvedere al sostentamento dei contadini e distribuire loro il granturco del quale hanno bisogno per vivere. Quasi sempre poi lo Stato deve rinunciare a farsi rimborsare il valore del *mais* distribuito. Molti contadini (nel 1907 erano 47.865) nonostante il divieto della legge, hanno affittate le terre loro concesse a prezzi irrisori e sciupano nelle bettole il ricavato del fitto.

(1) 1900: 24,5 — 1901: 26,8 — 1902: 27,7 — 1903: 24,8 — 1904: 24,4 — 1905: 25 — 1906: 23 — 1907: 26,7 — 1908: 27,7 — 1909: 27,8 — 1910: 25,2.

(2) Statistica del 1910, numero totale dei morti: 172.842, divisi come segue:

da 1 a 12 mesi	54.300	cioè il 31,4 per cento sul totale
da 1 a 5 anni	28.511	" " 16,4 " " " "
da 6 a 18	14.180	" " 8,2 " " " "
da 18 a 40	22.762	" " 13,2 " " " "
di 40 e più	53.089	" " 30,8 " " " "

(3) Pellagrosi: 1888: 10.000 — 1892: 16.500 — 1894: 6.600 — 1896: 12.000 — 1897: 19.000 — 1898: 21.800 — 1899: 32.000 — 1906: 45.000.

(4) Il consumo di alcool puro in Rumania è calcolato a litri 9,74 per abitante.

(5) Ultima statistica del 1899 — analfabetismo: nelle città 12,89 per cento; nelle campagne, 87,11; in media 82,63 per cento.

(6) Statistica del 1910 — nati: 273.106 dei quali, legittimi, 249.453 (91,4 per cento); trovatelli: 23.653 (8,6 per cento).

(7) Divorzi: 1899, totale: 1200, dei quali 678 nelle campagne; 1910, totale: 2847, dei quali 1957 nelle campagne.

La rivolta del 1907 (1) ha rivelato a tutto il paese quale pericolo rappresenti per la sicurezza ed il progresso civile della Rumania la condizione nella quale vive l'enorme maggioranza della popolazione. Atterrito dalla ferocia dei rivoltosi, rivelatrice dello stato economico e psichico dei contadini, il parlamento rumeno, che ancora rappresenta la minoranza della popolazione (2), ha votato in questi ultimi anni diverse leggi allo scopo di migliorare la condizione dei lavoratori della terra e di evitare il ripetersi di altre rivolte.

2.

Legislazione sul lavoro agrario.

a) Legge 23 dicembre 1907, n. 4153, sui contratti agricoli (3). —

Meno poche eccezioni viene proibito il fitto dei terreni contro prestazioni d'opera. Solamente in forza di un nuovo contratto separato i

(1) Nel marzo del 1907 tutti i contadini si sollevarono. La rivolta fu selvaggia: i ribelli devastarono campi, bruciarono villaggi, distrussero le case dei fittavoli e dei proprietari; ubriachi di sangue uccidevano financo i propri buoi. La energia della repressione fu pari alla ferocia della rivolta: si calcola da 11 a 15 mila il numero dei contadini fucilati dalle truppe in quell'occasione.

(2) Il Parlamento rumeno è costituito dalla Camera dei Deputati e dal Senato. Gli elettori dei deputati sono divisi in tre collegi: fanno parte del primo tutti quelli che hanno un reddito fondiario di 1200 o più lire l'anno; del secondo quelli che pagano per lo meno 20 lire di imposta diretta ed i membri delle professioni liberali, i pensionati, i maestri, gli ufficiali in ritiro; il terzo collegio è formato da tutti gli altri cittadini di età maggiore. In questo collegio votano direttamente soltanto quelli che posseggono un reddito rurale di 300 lire all'anno per lo meno; gli altri votano per delegazione: ogni 50 elettori nominano un delegato. Nel 1907 (ultima statistica pubblicata) il numero degli elettori del 1° collegio era di 15,355 che eleggevano 75 deputati, vale a dire un deputato per ogni 204 elettori; quello del 2° collegio era di 33,775 che eleggevano 70 deputati, vale a dire un deputato per ogni 482 elettori; il 3° collegio, infine, era formato da 49,661 elettori ed eleggeva 33 deputati, un deputato per ogni 1506 elettori. Su 98,791 elettori iscritti nel 1907 votarono 71,185. Gli elettori dei senatori sono divisi in due collegi: il primo è composto, meno poche eccezioni, dagli elettori che hanno un reddito rurale minimo di 2000 franchi all'anno, il secondo dagli elettori che hanno un reddito da 800 a 2000 franchi l'anno, ovvero sono grandi commercianti, industriali o professionisti e come tali tassati. Nel 1907 vi erano 11,064 elettori del primo collegio che eleggevano 60 senatori (un senatore per ogni 184 elettori) e 14,278 che ne eleggevano 50 (un senatore per ogni 285 elettori). Su 25,342 elettori iscritti nel 1907 votarono 18,273.

(3) Prima di questa legge, entrata in vigore il 23 dicembre 1907, in Rumania non esisteva nessuna legge che regolasse i contratti agricoli. Vi erano state delle leggi (15 marzo 1866, 7 aprile 1872 e 14 marzo 1882) in base alle quali veniva stabilita una sanzione penale in caso di rottura di contratto da parte del contadino. Se questi si rifiutava di lavorare o interrompeva il lavoro poteva essere condannato alla prigione. Dopo la rivolta del 1888 queste leggi vennero abolite (28 giugno 1893).

prezzi di affitto possono essere pagati in lavoro. I salari debbono essere sempre ed esclusivamente pagati in numerario. I contratti di affitto per 20 ettari di terreno coltivabile oppure per pascoli per sei capi grossi e dieci piccoli (cinque piccoli per uno grosso), ovvero i contratti di prestazione d'opera a giornata o a misura debbono essere fatti per iscritto alla presenza delle parti e dinnanzi alle autorità municipali le quali debbono prenderne nota in apposito registro. I contratti di affitto per pascoli non possono avere una durata maggiore di cinque anni; quelli di prestazione di opera non possono avere una durata maggiore di un anno. Ogni contadino ha l'obbligo di avere un libretto di lavoro sul quale deve essere inscritta in inchiostro la data di tutti i contratti da lui conchiusi e il giorno della loro scadenza. Eguale libretto devono avere i proprietari e fittavoli. Il padrone è obbligato a dare assistenza medica gratuita ai contadini. L'impiego di fanciulli di età scolastica non è permesso che nei limiti determinati da un regolamento ministeriale. Alla fine della stagione il proprietario deve fare i conti con i contadini e darne copia alle autorità comunali. È proibito di esigere più del 5 per cento di interesse sull'anticipo dei salari o sull'ammontare dei prestiti fatti ai contadini.

D'altra parte: al contadino è proibito di legarsi con contratto di lavoro in un comune che non sia quello di sua abituale residenza a meno che non provi di non aver potuto trovare lavoro in quest'ultimo. Il contadino è obbligato a restituire le anticipazioni ricevute non solo se rompe il contratto per colpa o volontà sua, ma anche se il contratto è rotto dal padrone per causa di forza maggiore. Il contadino che ritira il raccolto prima della divisione o prima del pagamento del fitto è punito con il carcere (per la stessa azione il proprietario è punito con ammenda). Il prezzo dell'affitto è privilegiato anche sul fisco.

L'immigrazione di contadini stranieri: è consentita soltanto in base ad un permesso speciale del Ministero dell'Interno e purchè risulti che è impossibile trovare lavoratori agricoli indigeni disoccupati o disposti ad ingaggiarsi. Due volte all'anno il Sindaco di ogni comune deve fare un elenco dei lavoratori disponibili e disposti a recarsi anche fuori del comune. Copia di questo elenco deve essere trasmessa al Consiglio Superiore di agricoltura.

Le misurazioni dei terreni fittati debbono essere eseguite con strumenti verificati dal Governo. Eventualmente esse potranno, dietro richiesta, essere controllate da appositi periti misuratori nominati in ogni comune.

Ogni comune rurale deve avere un pascolo. Se non lo ha deve acquistarlo a prezzi approvati dal Consiglio Superiore di agricoltura. Il pagamento dei pascoli comunali è garantito dallo Stato e può farsi in dodici rate annuali gravate dell'interesse del 6 per cento. Se non è possibile per i comuni acquistare terre demaniali per formare i pa-

scoli, questi dovranno essere acquistati da proprietari privati i quali sono obbligati a cedere a tale scopo fino ad un ottavo dell'area totale delle loro proprietà (1). Ogni capo di famiglia non potrà inviare al pascolo comunale più di sei capi di bestiame ed avrà questo diritto soltanto se coltiva sulla terra propria ovvero su quella da lui affittata oppure sullo stesso pascolo comunale almeno dieci are di piante da foraggio, le sementi delle quali sono fornite gratuitamente dallo Stato. Per potere usare il pascolo comunale il contadino è obbligato anche a dimostrare che egli coltiva a legumi una parte della sua terra.

I fondi coltivati a foraggi beneficiano di una riduzione del 50 per cento di imposta per un periodo di dieci anni.

I contratti agricoli sono esecutivi senza obbligo di forma speciale. Qualsiasi contestazione viene riferita al giudice del circondario il quale deve provvedere con procedura sommaria. L'esecuzione dei contratti è affidata alla autorità comunale la quale deve anche provvedere alla sostituzione di un contadino con un altro in caso di inadempienza da parte del primo degli obblighi da lui contratti.

Le ammende pagate per violazioni di questa legge vanno a beneficio del bilancio comunale. In caso di insolvenza le ammende sono pagabili con prestazioni d'opera o con il carcere.

Tutte queste misure riguardano esclusivamente i lavoratori indigeni e fra questi, soltanto quelli che hanno stipulato il contratto 30 giorni prima dell'inizio dei lavori agricoli e che non sono arruolati a mese o ad anno.

Per ogni distretto (32) è nominato un Ispettore agricolo, funzionario dello Stato, il quale presiede un'apposita commissione composta da due rappresentanti dei proprietari e da due delegati dei contadini. Questa commissione, ogni 5 anni, deve stabilire una tariffa dei lavori agricoli ad opera ed a giornata e degli affitti dei terreni. La tariffa deve essere approvata da un consiglio, composto da 5 funzionari, istituito presso il Ministero di Agricoltura e detto Consiglio Superiore di Agricoltura. Per formare questa tariffa l'intero territorio del paese viene diviso in 5 regioni ed ogni regione in quattro zone. Le cinque regioni sono: 1^a) regione delle pianure del Siret e del Prut; 2^a) regione dei Carpazi della Moldavia; 3^a) regione dei Carpazi della Valacchia; 4^a) regione delle pianure del Danubio; 5^a) regione della Dubrodja.

Per ciascuna zona vengono stabiliti gli affitti massimi ed i salari minimi.

(1) A sanzionare questo obbligo dei privati, nel progetto di legge, era stato stabilito che i proprietari i quali si rifiutassero di ottemperarvi sarebbero stati sottoposti ad una sovraimposta del 15 per cento su tutta la loro proprietà. Nel testo definitivo questa clausola fu tolta.

Riproduciamo l'ultima tariffa stabilita dal Consiglio Superiore di Agricoltura, che è entrata in vigore nel 1908 e scade nel 1913. In base ad essa si può determinare il valore minimo dato in Rumania al lavoro agricolo.

Salari minimi, in Lire, per una giornata di lavoro agricolo (1).

Regioni	con le braccia soltanto	con carro a due bestie
I (2)	Da 0.70 a 2.00	Da 2.50 a 4.50
II (2)	» 0.60 » 1.50	» 2.50 » 4.00
III	» 0.60 » 2.00	» 2.50 » 4.00
IV	» 0.80 » 2.00	» 2.50 » 4.50
V	» 1.20 » 2.50	» 4.00 » 5.00

Compensi minimi, in Lire, per Ettaro, per lavori agricoli.

Regioni	Prima aratura	Seconda aratura	Erpicatura	Semina	Raccolta	Semina a prima coltivar. del granturco	Seconda coltivazione del granturco
I (2)	da 9 a 14	da 8.50 a 16.80	da 1.00 a 3.50	da 1.00 a 2.00	da 15 a 20	da 35.00 a 42.00	da 10 a 14
II (2)	» 12 » 14	» 9 » 11.20	» 1.80 » 4.20	1.50	» 15 » 17	» 35.00 » 40.00	14
III	» 10 » 14	» 10 » 14.00	» 1.00 » 3.00	» 0.70 » 4.00	» 12 » 22	» 11.00 » 16.50	» 9 » 18
IV	» 8 » 14	» 6 » 10.00	» 1.00 » 3.00	» 0.70 » 4.00	» 14 » 20	» 11.00 » 17.50	» 8 » 22
V	» 7 » 11	» 6 » 9.00	» 1.50 » 4.00	» 0.50 » 1.50	» 14 » 18	» 9.30 » 17.50	» 10 » 18

Fitti massimi per ettaro.

	Per terreni seminatori	Per pascoli
Nelle pianure del Siret e del Prut	Da 26 a 70 lire	da 38 a 82 lire
Nella regione dei Carpazi della Moldavia	» 11 a 66 »	» — — »
Nella regione dei Carpazi della Valacchia	» 18 a 80 »	» 35 a 80 »
Nella regione delle pianure del Danubio.	» 25 a 80 »	» 20 a 100 »
Nella regione della Dubrodja	» 18 a 30 »	» — — »

(1) Dall'alba al tramonto con brevi interruzioni due o tre volte al giorno. I salari più bassi sono per i ragazzi, i più alti per gli adulti.

(2) Nella I e II regione, spesso, il vitto del lavoratore e delle sue bestie è a carico del proprietario. Il vitto che si dà al contadino, in generale, consiste esclusivamente di polenta e cipolle oltre tre o quattro bicchierini di acquavite al giorno.

b) **Legge 10-12 aprile 1908, n. 1213, contro i « trusts » agricoli.** — Sono proibiti e considerati come nulli i contratti di affitto per terreni di una estensione superiore a 4000 ettari.

Questa legge mira a facilitare ai contadini l'affitto delle terre che loro occorrono per i pascoli. Accadeva spesso infatti che i grandi fittavoli affittassero in blocco diversi fondi contigui; in tal modo i contadini erano forzati a ricorrere a loro per ottenere i terreni che desideravano ed erano obbligati a pagare fitti enormi.

c) **Legge 3-4 aprile 1908, n. 1907, che istituisce una Cassa rurale,** allo scopo di facilitare l'acquisto, da parte dei contadini, di fondi di una estensione non minore di 5 ettari (in alcune regioni 3) e non maggiore di 15 ettari.

I contadini che acquistano fondi per mezzo della Cassa debbono pagare un anticipo che oscilla dal 10 al 35 per cento e sono obbligati a coltivarli personalmente; possono affittarli soltanto in casi speciali, con il consenso della Cassa e solo a cittadini rumeni.

d) **Legge sulle associazioni dei contadini per l'acquisto e le affittanze collettive di fondi rustici.** — Modifica ed amplifica una precedente legge del 7 febbraio 1904 con la quale veniva riconosciuta la personalità giuridica a quelle associazioni di contadini che avevano per lo meno cinque membri. Con legge successiva del 10 aprile 1909 è stato stabilito che tutte le terre dello Stato, delle associazioni di beneficenza, delle province e dei comuni debbono essere affittate a licitazione privata a quelle tra le associazioni di contadini che hanno per lo meno 25 soci. La Cassa centrale delle Banche popolari (istituita nel 1902) è stata autorizzata a dare il proprio appoggio a queste associazioni (1).

e) **Legge 6-7 marzo 1908 sulla vendita di bibite alcoliche.** — Nei comuni rurali la vendita al dettaglio di bevande alcoliche è ri-

(1) Ecco alcuni dati relativi allo sviluppo di queste associazioni negli anni compresi fra il 1907 ed il 1910.

	1907	1908	1909	1910
Numero delle associazioni	103	172	275	308
Numero dei soci	11.118	23.236	46.071	47.448
Ettari di terreno affittato	73.344	133.227	190.521	209.646
Ammontare degli affitti in lire.	2.183.822	3.628.062	5.574.531	6.117.659
Capitale delle associazioni in lire	409.258	852.163	1.286.524	1.897.660
Debiti delle associazioni in lire.	583.876	1.657.775	1.909.384	(mancano i dati)
Crediti delle associazioni in lire	191.802	638.990	834.774	1.134.610

servata esclusivamente alle autorità comunali le quali debbono concederla, per mezzo di aste pubbliche, a privati per un termine non maggiore di tre anni. Il numero degli spacci è limitato ad uno per ogni 150 famiglie oppure ad uno per ogni gruppo di 50 famiglie se la frazione in cui queste risiedono dista oltre 5 chilometri da altri spacci. I concessionari degli spacci debbono essere cittadini rumeni, saper leggere e scrivere ed avere costumi illibati. I profitti derivanti da questo monopolio, meno il 6 per cento del loro ammontare, vanno a formare un fondo speciale a beneficio di scuole, ospedali, biblioteche e servono anche all'acquisto di animali di riproduzione. Il 6 per cento del ricavato netto del monopolio deve essere versato alle Società di temperanza. Gli spacci debbono chiudersi la domenica alle 11 antimeridiane, negli altri giorni: in estate alle 9, in inverno alle 8 pomeridiane. L'ubriachezza è punita con ammenda da 2 a 20 franchi, e, per i recidivi: la prima volta con 24 ore, la seconda volta con 48 ore di arresto e la terza volta con 3 giorni di carcere.

f) **Legge a favore delle piccole proprietà**, la quale esime dal pagamento di qualsiasi imposta le proprietà che hanno una estensione minore di 5 ettari.

Oltre queste leggi, a tutela degli interessi dei lavoratori della terra, ne vennero votate altre che hanno carattere giudiziario e politico anzichè carattere economico. Esse sono:

a) **Legge 28 settembre-30 dicembre 1907, n. 216, sui giudici di pace.**

b) **Legge 21-29 aprile 1908, n. 1297, sull'organizzazione dei comuni rurali.**

— Queste due leggi mirano a rendere più agile ed efficace l'amministrazione della giustizia nei comuni rurali.

c) **Legge 24 marzo-7 aprile 1908, n. 817, sulla gendarmeria rurale.**

— Sottopone alla direzione del Ministero della Guerra il corpo dei gendarmi i quali vengono portati da 2690 a 6310 uomini.

Gli ufficiali dei gendarmi sono scelti fra i migliori ufficiali dell'esercito e ricevono una indennità speciale. Ogni comune rurale deve avere per lo meno un posto di gendarmi a piedi.

È passato troppo poco tempo per poter giudicare sugli effetti di queste leggi tanto più che dal 1907 ad oggi non si è avuto nessun anno di cattivo raccolto e quindi le nuove misure non sono state ancora sottoposte alla prova del fuoco.

Da qualche anno a questa parte vi è però un promettente aumento nei risparmi popolari. Ciò è provato oltre che dalle cifre, già riportate, sul recente sviluppo delle associazioni dei contadini per le affittanze collettive (vedi nota (1) pag. 29) anche dall'aumento delle banche popolari che dal 1902 al 1909 sono cresciute da 700 con 59.845 membri e 4.250.600 lire di capitale a 2543 con 402.938 soci e 49.034.211.38 di capitale. I dati riferiti a pagine 23 e seguenti sullo stato sanitario e

sulle condizioni intellettuali dei contadini rumeni dimostrano però quanto triste sia ancora attualmente lo stato dell'enorme maggioranza della popolazione agricola della Rumania.

3.

I lavoratori della terra straniera.

a) **Immigrazione bulgara.** — Accanto ai contadini rumeni, lavora, specie nei periodi del raccolto, un gran numero di contadini stranieri.

Ogni anno diverse migliaia di contadini bulgari (1), riuniti in gruppi (*tailfa*) da dieci a cinquanta membri, si portano in Rumania a metà marzo, fittano terreni adatti alla coltivazione di ortaggi e rimpatriano in novembre o in dicembre. Ciascun gruppo è formato da tre classi di soci: soci lavoratori-capitalisti (*ortazi*) i quali, oltre al proprio lavoro, portano un capitale che oscilla da 800 a 1000 lire; soci esclusivamente lavoratori (*tscherazis*) i quali ricevono, oltre il vitto, un salario che va da 150 a 200 lire a stagione; soci apprendisti, i quali non hanno che il vitto e qualche mancia a fine stagione. In media vi è un socio salariato per ogni tre soci capitalisti. Ad ogni gruppo è aggregato un venditore che conosce la lingua rumena ed al quale viene affidato lo smercio dei prodotti. Il capitale è necessario a queste associazioni oltre che per pagare l'affitto del terreno anche per acquistare gli animali, i carri, le sementi, le piante e gli istrumenti necessari al lavoro. Vi sono gruppi di giardinieri bulgari che impiegano fino a 20 paia di buoi. Alcune volte essi sono obbligati a compiere importanti lavori preliminari per rendere possibile o per facilitare l'irrigazione degli orti che hanno preso in affitto. Quando affittano terreni per un anno solo, alla fine della stagione vendono tutti gli animali acquistati; quando invece fanno affitti di più lunga durata lasciano sul posto un loro compagno con l'incarico di custodire gli animali e preparare il terreno per la stagione prossima.

Questi giardinieri bulgari si sono da anni specializzati nella coltivazione degli ortaggi. Essi sono molto sobri: generalmente si nutrono esclusivamente di pane secco e cipolle. La quota di utile per ogni socio-capitalista di *tailf* oscilla da 800 a 1000 lire a stagione; e sono ben visti dai fittavoli e dai proprietari perchè pagano alti fitti e sono puntuali nei pagamenti. Da molti rumeni però si nota con dispiacere che i contadini indigeni si lascino sopraffare da stranieri nella coltivazione degli orti. I contadini rumeni poi mal veggono que-

(1) Ecco le uniche cifre che mi è stato possibile avere sull'immigrazione dei giardinieri bulgari in Rumania; anno 1888: 6,226 - anno 1898: 9,304 - anno 1902: 9067.

sta immigrazione perchè considerano come una usurpazione qualsiasi occupazione di terra rumena da parte di stranieri.

b) **Immigrazione di contadini di altre nazionalità.** — Oltre i *giardinieri* bulgari, immigrano in Rumania, per compirvi lavori agricoli, molte altre migliaia di lavoratori stranieri come è indicato dal seguente specchio che mostra la media dei contadini immigrati in Rumania nei periodi indicati.

1886-1890	17.166
1891-1895	30.963
1896-1900	31.988

Questa gente viene dall'Ungheria e dalla Bucovina, specie dall'ultima: essi, previo permesso del Ministero dell'Interno, sono importati dai fittavoli o dai grandi proprietari i quali, per legge, sono obbligati a rimpatriarli a loro spese alla fine della stagione. Vengono per lo più per via fluviale e le diverse compagnie che esercitano il traffico sul Danubio concedono forti ribassi per il loro trasporto.

Sono alloggiati in edifici improvvisati ovvero in stalle e ricevono un compenso che varia, secondo i posti, da 35 a 45 lire al mese oltre il vitto che consiste principalmente, se non esclusivamente, di farina di granturco. Il viaggio di andata spesso è a carico del padrone. In media la maggioranza lavora quattro mesi.

III.

I lavoratori delle industrie.

1.

Numero, salari, condizione di lavoro.

a) **Numero e classificazione professionale.** — I lavoratori industriali in Rumania sono pochi (1)

Da una pubblicazione di data recente (2) del Ministero del Com-

(1) Le industrie sono giovani in Rumania. Esse sono state create da diverse leggi speciali di incoraggiamento (la prima del 12 maggio 1887) e da una tariffa protettrice stabilita la prima volta nel 1886 e modificata, in senso ancora più protezionista, nel 1888 e, successivamente, nel 1906. Recentemente (1912) la legge di incoraggiamento del 1887 è stata modificata ed estesa.

Dall'inchiesta industriale del 1901-1902 risultò, che in quell'anno, il numero totale degli stabilimenti allora esistenti era di 62.188 così divisi: 625 caratterizzati quali appartenenti alla grande industria, 55.405 piccoli o medi, 6.323 di piccole industrie speciali quali: segherie, mulini a vento, ecc.; e 225 stabilimenti d'industrie estrattive. Sui 625 stabilimenti appartenenti alla grande industria 42 (cioè l'8 per cento), con un capitale di 65 milioni e mezzo, appartenevano allo Stato da Rumania ha 6 monopoli: sale, tabacco, polvere, fiammiferi, carte da gioco e carte per sigarette. Il capitale totale dei 625 stabilimenti ascendeva a 2374 milioni, la produzione a 2315 milioni, il numero di operai da essi occupati a 39.746.

Attualmente, secondo una recentissima statistica ufficiale, esistono 496 fabbriche, ciascuna delle quali ha un capitale di 25 o più mila lire ovvero impiega più di 25 operai. Complessivamente, queste fabbriche hanno un capitale fisso di 277.168.405 lire ed un capitale circolante di 289.736.346 lire, impiegano 46.250 operai i quali ricevono salari ammontanti a 37.666.000 lire all'anno. Queste sono le fabbriche che formano la grande industria.

(2) Ministerul Industrial si comerului. Proiect de legè pentru organizarea meserilor, creditului, si asicurarilor muncitoresti, Bucuresti, 1911.

mercio e delle Industrie risulta che il loro numero totale, compresi gli artigiani-patroni e gli apprendisti, ascende a 170.544. Essi perciò rappresentano meno del 3 per cento (2,4) dell'intera popolazione. Possono dividersi nelle seguenti categorie:

artigiani:	
padroni	36.678
operai ed apprendisti	58.952
lavoratori addetti alla grande industria	46.280
lavoratori addetti alle strade ferrate	18.433
minatori	1.009
tagliapietre e cavatori	1.573
lavoratori addetti all'industria del petrolio	7.496

Come si vede, i lavoratori addetti alla grande industria rappresentano un poco più del quarto (27 per cento) del numero totale.

b) **Gli artigiani.** — I due primi gruppi, quello degli artigiani con i loro compagni ed apprendisti, formano oltre la metà (95.630 su 170.544) dei lavoratori industriali. Ciò dimostra come le industrie rumene siano ancora in fasce.

L'organizzazione dell'artigianato si può desumere dal seguente specchio nel quale gli artigiani sono distinti secondo il numero di operai insieme ai quali lavorano:

ARTIGIANI che lavorano	Uomini	Donne	Totale
senza nessun operaio	20.857	2.381	23.238
con 1 operaio	5.708	431	6.139
» 2 operai	3.346	231	3.577
» 3 »	1.348	105	1.453
» 4 »	814	53	867
» 5 »	393	28	421
» 6 »	308	14	322
» 7 »	113	9	122
» 8 »	134	7	141
» 9 »	31	6	37
» 10 »	123	2	125
» 11 »	16	1	17
» 12 »	39	4	43
» 13 »	6	1	7
» 14 »	8	—	8
» 15 e più operai	156	5	161
Totali	33.400	3.278	36.678

Il precedente specchio, il quale mostra che il numero di artigiani che lavorano soli, senza alcun compagno od apprendista, forma il 63 per cento sul totale della categoria degli artigiani padroni e quasi il quinto (19 per cento) sul numero complessivo di tutti gli operai industriali della Rumania, pone maggiormente in rilievo il carattere primitivo delle industrie rumene.

c) **Classificazione degli operai secondo l'età.** — Fra i lavoratori industriali 74 hanno un'età inferiore ai 12 anni (44 nell'artigianato e 30 nella grande industria) e 2,720 hanno più di 65 anni.

d) **Classificazione degli operai secondo il sesso.** — In quanto al sesso i lavoratori industriali si dividono, secondo le diverse categorie, nel modo seguente:

	Uomini	Donne	Totale
Artigiani padroni	33.400	3.278	36.678
> operai ed apprendisti	50.786	8.166	58.952
Lavoratori della grande industria	37.122	9.158	46.280
Lavoratori addetti alle strade ferrate	18.433	123	18.556
Minatori	1.009	—	1.009
Tagliapietre e cavatori	1.555	18	1.573
Lavoratori addetti all'industria del petrolio	7.496	—	7.496
Totale	149.801	20.743	170.544

Le donne rappresentano: sul totale dei lavoratori, il 12 per cento; sugli artigiani-padroni l'8; sugli artigiani operai ed apprendisti il 13; e sui lavoratori della grande industria il 19 per cento.

e) **Classificazione degli operai secondo i salari.** — Nella tavola seguente gli operai industriali rumeni sono distinti in gruppi in relazione alla misura della loro remunerazione giornaliera.

CLASSIFICAZIONE

Degli operai industriali secondo i salari che percepiscono
ed i gruppi professionali ai quali appartengono

Rimunerazione giornaliera	Artigiani			Operai della grande industria		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Vitto ed alloggio soltanto	5.847	1.653	7.500	64	2	77
Mantenimento ed una lira di salario	647	26	673	7	—	7
Fino ad una lira	4.219	2.292	6.421	1.620	1.682	3.302
da 1 a 2 lire	14.020	2.828	16.848	7.397	4.782	12.178
» 2 a 3 »	12.368	1.040	13.408	13.295	2.152	15.447
» 3 a 4 »	6.672	289	6.961	6.701	470	7.180
» 4 a 5 »	3.648	77	3.725	4.130	23	4.153
» 5 a 6 »	1.852	25	1.877	1.984	31	2.015
» 6 a 7 »	900	9	909	1.018	5	1.023
» 7 a 8 »	352	6	358	399	—	399
» 8 a 9 »	91	1	92	177	1	178
» 9 a 10 »	85	8	93	204	—	204
» 10 a 11 »	19	1	20	43	—	43
» 11 a 12 »	13	—	13	34	1	35
» 12 a 15 »	18	1	19	41	1	42
oltre 15 lire	35	—	35	8	—	8
Totali	50.786	8.166	58.952	37.122	9.158	46.280

Operai delle strade ferrate			Minatori	Tagliapietre			Lavoratori dell'industria del petrolio	Totale generale		
Uomini	Donne	Totale		Uomini	Donne	Totale		Uomini	Donne	Totale
—	—	—	—	—	—	—	—	5.911	1.655	7.566
—	—	—	—	—	—	—	—	654	25	680
240	49	285	21	23	5	28	90	6.210	3.038	10.157
5.809	36	5.845	355	372	9	381	2.239	30.192	7.654	37.846
7.383	29	7.412	307	627	4	631	3.322	37.303	3.225	40.528
2.457	9	2.466	227	232	—	232	580	16.809	777	17.586
1.450	—	1.450	71	221	—	221	325	9.845	100	9.945
642	—	642	24	50	—	50	279	4.840	56	4.896
257	—	—	2	5	—	5	251	2.433	14	2.447
132	—	132	—	8	—	8	160	1.051	6	1.057
49	—	49	—	5	—	5	85	407	2	409
5	—	5	2	3	—	3	65	364	8	372
—	—	—	—	—	—	—	22	84	1	85
1	—	1	—	—	—	—	16	64	1	65
—	—	—	—	—	—	—	15	74	2	76
2	—	2	—	—	—	—	46	91	—	91
18.433	123	18.556	4.009	1.555	18	1.573	7.406	116.401	17.495	133.896

Nell'artigianato il gruppo più numeroso è formato dai lavoratori che ricevono da una a due lire al giorno di salario (16.848, il 20 per cento). Gli apprendisti (i primi due gruppi) formano il 13 per cento sul totale degli artigiani. Soltanto il 23 per cento (14.102) degli artigiani riesce a guadagnare più di tre lire al giorno ed il 6 per cento più di cinque lire al giorno.

Fra gli operai della grande industria il gruppo più forte è, fra gli uomini, quello dei lavoratori che guadagnano da due a tre lire al giorno (13.295: 35 per cento sul totale degli uomini impiegati); fra le donne, quello formato dalle operaie che guadagnano da uno a due lire al giorno (4.782: il 52 per cento sul totale delle donne impiegate). Complessivamente, è il gruppo degli operai i quali ricevono da due a tre lire al giorno il più numeroso (15.447). Esso forma il 33 per cento sul totale degli operai industriali. Non tenendo conto degli apprendisti, dalla tavola precedente si ricava che sugli operai addetti alla grande industria il 33 per cento (15.259) guadagna più di tre lire al giorno, e 18 per cento (3.926) più di cinque lire al giorno.

Fra i lavoratori addetti alle strade ferrate il gruppo più numeroso è formato da quelli che guadagnano da due a tre lire al giorno (7.412: 39 per cento). Il 26 per cento (5.004) guadagna più di tre ed il 5 per cento (1.088) più di cinque lire.

Fra i minatori il gruppo più forte è costituito da quelli che guadagnano da una a due lire. Il 32 per cento (326) guadagna più di tre lire, meno del 2 per cento più di cinque lire; non v'è nessuno che guadagni più di 10 lire.

Fra i tagliapietre il gruppo più numeroso è formato da quelli che guadagnano da due a tre lire: essi costituiscono il 40 per cento del totale. Il 33 per cento (533) guadagna più di 3 lire e soltanto 80 guadagnano più di cinque lire al giorno.

Fra i lavoratori addetti alla industria del petrolio il gruppo più forte è formato dagli operai che guadagnano da due a tre lire al giorno (3322 su 7496). Soltanto il 28 per cento guadagna più di tre lire ed il 12 per cento più di cinque lire al giorno.

Sul totale generale sono gli operai che guadagnano da due a tre lire che costituiscono il gruppo più numeroso (40.528): essi formano il 37 per cento della massa. Fra le donne il gruppo più forte è formato da quelle che ricevono da una a due lire di salario al giorno (7654: il 44 per cento di tutte le donne impiegate). Il 29 per cento (36.989) di tutti gli operai, senza distinzione di sesso ed esclusi gli apprendisti (8346), guadagna più di tre lire al giorno; soltanto 9398 operai (il 7 per cento sul totale) guadagnano più di cinque lire al giorno.

Nel seguente specchio riassuntivo sono indicati, divisi per categorie, quali sono i salari dei gruppi più numerosi e quali percentuali

rappresentano, per ogni categoria, gli operai che guadagnano più di tre e quelli che ricevono più di cinque lire al giorno:

	Il gruppo più numeroso è formato da operai che guadagnano	Percentuali, sul totale di ogni categoria, degli operai che guadagnano	
		più di 3 lire	più di 5 lire
Artigiani	da 1 a 2 lire	23 per cento	6 per cento
Operai della grande industria	» 2 » 3 »	33 »	8 »
Operai delle strade ferrate	» 2 » 3 »	23 »	5 »
Minatori	» 1 » 2 »	32 »	1 »
Tagliapietre	» 2 » 3 »	33 »	5 »
Operai della industria del petrolio	» 2 » 3 »	28 »	5 »
Media generale	da 2 a 3 lire	29 per cento	7 per cento

Come si vede da questi dati riassuntivi, la categoria dei lavoratori della grande industria è quella che è meglio compensata, segue quella dei tagliapietre. Però in Rumania la condizione generale della massa operaia industriale non è molto florida: la grande maggioranza (oltre il 70 per cento) non guadagna più di tre lire al giorno ed è una piccolissima minoranza soltanto (7 per cento) che guadagna oltre 5 lire al giorno.

Sebbene il costo dei generi di prima necessità sia relativamente basso pure questo fatto si spiega soltanto con il considerare che l'operaio rumeno è, in genere, assai sobrio. Egli proviene dalla classe dei lavoratori della terra della quale abbiamo descritto il basso tenore di vita, non ha ancora acquistati molti bisogni e perciò si contenta di salari assai modesti.

f) **Durata media (annuale) del lavoro degli operai industriali.**
 — Nella tavola che segue (1) gli operai industriali rumeni sono divisi secondo il periodo medio di lavoro che essi compiono in un anno e secondo la categoria alla quale essi appartengono.

LAVORANO	Artigiani	Operai della grande industria	Operai dello strada ferrate	Operai del pet olio	Minatori	Tagliapietre e cavaatori	Totali
meno di un mese	123	47	—	6	—	1	177
da uno a due mesi	14	5	—	—	—	10	35
due mesi	441	69	—	—	3	17	530
da due a tre mesi	93	89	—	2	3	32	219
tre mesi	1.895	938	—	140	15	47	3.035
da tre a quattro mesi	141	295	—	8	—	55	499
quattro mesi	929	453	—	28	40	71	1.521
da quattro a cinque mesi	150	375	—	—	1	30	565
cinque mesi	988	655	—	24	15	24	1.706
da cinque a sei mesi	515	346	—	10	17	10	892
sei mesi	7.162	1.784	22	194	158	109	9.489
da sei a sette mesi	582	362	—	3	2	4	953
sette mesi	779	390	—	16	18	24	1.218
da sette a otto mesi	290	322	—	70	—	8	690
otto mesi	2.630	1.087	—	44	226	244	4.232
da otto a nove mesi	243	129	—	15	—	—	387
nove mesi	1.062	399	6	140	—	8	1.615
da nove a dieci mesi	50	56	—	3	15	1	125
dieci mesi	234	346	—	40	63	4	687
da dieci a undici mesi	—	1	—	—	—	—	1
undici mesi	8	51	—	3	9	1	72
da undici a dodici mesi	1	—	14	—	—	—	15
dodici mesi	36.788	37.889	18.514	6.750	424	798	101.163
Totali	55.110	46.082	18.556	7.496	1.009	1.573	129.826
Percentuali (sui totali) degli operai che lavorano 12 mesi	66	82	98	90	42	50	77

(1) In questa tavola non sono compresi gli apprendisti.

g) **Giornata di lavoro degli operai industriali.** — Gli operai industriali rumeni lavorano in genere undici ore al giorno; molti dodici ore, pochi da 8 a 10 ore e pochissimi otto ore al giorno. Al riguardo non si hanno dati recenti; le ultime informazioni risalgono al 1902 e riguardano soltanto la grande industria. In quell'anno su 625 stabilimenti, in 377 (60 per cento) si lavorava più di dieci ore, in 246 (39 per cento) da otto a dieci ore e soltanto in 2 si lavorava meno di otto ore. Attualmente questa condizione di cose non è variata di molto.

h) **Mestieri degli operai industriali.** — Gli operai industriali propriamente detti, artigiani esclusi, sono impiegati principalmente nelle industrie alimentari, metallurgiche, chimiche, nella industria del legname, della costruzione, delle arti grafiche e nelle industrie tessili (1).

Gli artigiani sono principalmente: calzolai, fabbro-ferrai, carpentieri, ebanisti, muratori e meccanici. Il numero di lavoratori appartenenti a queste categorie supera i cinquemila per ciascun gruppo professionale.

(1) Secondo una statistica del 1902 i 39,121 operai allora occupati dalla grande industria si dividevano nel modo seguente:

addetti all'industria	dell'alimentazione.	10,564
"	" chimica	2,884
"	" metallurgica	7,565
"	" del legname	7,104
"	" delle confezioni	1,864
"	" dei tessuti	2,444
"	" delle arti grafiche	1,693
"	" delle concerie	1,213
"	" della ceramica	1,094
"	" del vetro	562
"	ad industrie diverse	1,382

L'industria dell'alimentazione occupava il 27 per cento degli operai ed anche attualmente è questa industria che occupa il gruppo più numeroso dei lavoratori industriali.

k) **Nazionalità degli operai industriali.** — Un buon numero degli operai industriali che lavorano in Rumania è formato da stranieri. L'industria rumena è sorta soltanto da 25 anni; è naturale perciò che nella maestranza vi sia ancora un forte nucleo formato da operai stranieri (1).

Secondo una statistica del 1907, su un totale di 35.708 operai impiegati in 268 fabbriche private classificate nella categoria della grande industria, l'82,40 per cento era di nazionalità rumena, il 2,69 per cento era composto da ebrei rumeni non naturalizzati ed il 14,91 per cento era formato da stranieri.

Secondo un'altra statistica, del 1908, su 127.841 lavoratori, compresi nel numero gli artigiani-padroni, il 57,67 per cento era di nazionalità rumena, il 19,70 per cento era formato da ebrei rumeni non naturalizzati ed il 22,63 per cento era composto da stranieri.

Il Ministero delle Industrie e del Commercio calcola che attualmente (1912) gli operai industriali possono esser divisi, per quanto riguarda la nazionalità, nelle proporzioni seguenti: 63,07 per cento rumeni, 15,98 per cento ebrei rumeni e 20,95 per cento stranieri.

(1) Sull'immigrazione di operai stranieri in Rumania non si hanno dati completi tranne che per il 1907. In quell'anno entrarono 167.902 operai e ne uscirono 141.548. Non si conoscono i mestieri degli immigrati e degli emigrati ma soltanto la loro razza o nazionalità, come è indicato dallo specchio seguente:

RAZZA O NAZIONALITÀ	Immigrati	Emigrati
Rumeni	11.972	11.587
Austro-Ungarici	88.369	73.251
Belgi	99	81
Bulgari	33.747	27.453
Svizzeri	154	121
Francesi	283	305
Tedeschi	989	1.142
Greci	1.173	1.227
Italiani	4.219	2.728
Turchi	13.522	12.410
Russi	3.877	2.868
Serbi	8.073	6.630
Di altre nazionalità	1.425	1.675
Totali	167.902	141.548

Nella industria edilizia i manovali stranieri sono specialmente serbi, bulgari e macedoni. Essi abitualmente sono riuniti in gruppi dipendenti da un unico capo; è questi che stabilisce il contratto di lavoro con l'imprenditore, che esige i salari e risponde della pronta ed accurata esecuzione del lavoro stesso. Questi operai sono assai disciplinati e non mancano mai al lavoro. Nella stessa industria in alcune città i manovali sono zingari staccatisi dalle tribù nomadi, anch'essi lavorano in gruppi, uomini e donne insieme: le donne guadagnano da 1,80 a 2 lire, gli uomini da 2 a 3 lire al giorno. Essi, anche nell'interno delle città, vivono sui cantieri di lavoro, accampati alla meglio sotto rifugi fatti di tavole messe l'una accanto all'altra, si cibano quasi esclusivamente di farina di granturco. Non pochi zingari hanno appreso il mestiere di muratore.

Nelle industrie manifatturiere gli operai stranieri sono specialmente austriaci, ungheresi e tedeschi.

Il numero degli operai stranieri è però destinato a diminuire sempre più perchè da una parte aumenta il numero di contadini rumeni che si trasformano in operai industriali, favoriti ed incoraggiati dallo sviluppo delle scuole di mestieri (1), e dall'altra lo Stato rumeno accentua ogni anno maggiormente la sua politica di protezione a favore del lavoro indigeno. Nella nuova legge per l'incoraggiamento dell'industria, recentemente (1912) entrata in vigore, è espressamente stabilito che le industrie sovvenzionate fra cinque anni (1917) non potranno impiegare più del 25 per cento di operai stranieri e non potranno pagare a tali operai più del quarto dell'ammontare totale dei salari. La legge stabilisce una eccezione a queste norme soltanto a favore di operai specialisti i quali però potranno essere impiegati solo con un permesso speciale della Commissione industriale la quale ha sede presso il Ministero dell'Industria e del Commercio (2).

(1) Ecco le statistiche relative al numero delle scuole di mestieri e degli allievi ad esse iscritti negli anni scolastici: 1902-03, 1903-04, 1904-05 (ultime statistiche).

	Scuole d'arti e mestieri		Scuole inferiori di mestieri.		Scuole elementari di mestieri.		Scuole inferiori di agricoltura e di mestieri.	
	Numero		Numero		Numero		Numero	
	scuole	allievi	scuole	allievi	scuole	allievi	scuole	allievi
1902-03	2	554	12	778	18	443	2	126
1903-04	2	500	12	1002	22	631	2	143
1904-05	2	546	15	1325	31	1150	2	127

(2) Nella stessa legge è disposto che fra cinque anni nel personale amministrativo delle industrie sovvenzionate la proporzione degli stranieri non potrà essere superiore alla metà.

Legislazione sul lavoro industriale.

In Rumania la durata del lavoro, la conclusione e la denuncia dei contratti di lavoro, il pagamento dei salari ed il lavoro notturno non sono regolati da alcuna legge.

a) **Legge sulle miniere, 29 aprile 1895.** — Nelle miniere è proibito l'impiego di fanciulli al disotto di 14 anni e degli adulti che per le loro condizioni fisiche non sono adatti a lavori sotterranei. Gli esercenti le miniere sono obbligati a prendere tutte le misure di precauzione necessarie alla sicurezza personale ed alla salute dei loro operai.

b) **Legge 11 febbraio 1906 sulle donne ed i fanciulli.** — Fissa a dodici anni il limite d'età per l'impiego dei fanciulli; nelle industrie pericolose il limite è di 15 anni per i ragazzi e di 17 per le donne. I minorenni, per essere ammessi al lavoro, debbono essere muniti di un apposito libretto e di un certificato medico che attesti e specifichi a quali lavori il loro stato fisico consente che vengano impiegati. L'utente mano d'opera è obbligato a presentare ogni anno alle autorità l'elenco dei minorenni che egli impiega. Ai minorenni è proibito di lavorare: in estate, dalle nove di sera alle cinque del mattino; in inverno, dalle otto di sera alle sei del mattino. Alle donne è proibito il lavoro un mese prima e tre settimane dopo lo sgravio. I fanciulli minori di anni 15 non possono lavorare più di sei ore ed, eccezionalmente e solo quelli che hanno più di 13 anni, dieci ore: le donne non possono lavorare più di dieci ore, eccezionalmente 11 ore al giorno. Gli utenti mano d'opera che impiegano minorenni debbono permettere loro di frequentare la scuola e, nel caso che essi impieghino più di trenta fanciulli, sono obbligati a mantenere a spese loro una scuola ove non ve ne sia una vicina al cantiere di lavoro. La legge stabilisce appositi ispettori del lavoro ed il rifiuto di sottomettersi ad una loro ispezione è punito con un'ammenda da 100 a 300 franchi. Qualsiasi violazione alla legge è punita con multe, l'ammontare delle quali oscilla da 50 a 5000 franchi. In caso di recidiva le multe sono aumentate da un sesto ad un terzo.

Di fatto questa legge non è applicata: le autorità di pubblica sicurezza ed i medici comunali, non si curano di compiere le ispezioni stabilite per accertare il rispetto delle disposizioni da essa emanate.

c) **Legge sul riposo settimanale (1910).** — Qualsiasi operaio, artigiano od impiegato, ha diritto al riposo per 24 ore di seguito tutte le domeniche, a Capo d'anno, a S. Giovanni, nei primi due giorni di Pasqua, il 10 maggio, a S. Demetrio, nei due giorni successivi al Natale, il 15 agosto ed il 24 gennaio. Sono esenti dall'obbligo del riposo: 1°) le fabbriche e gli spacci di derrate alimentari destinate ad immediato consumo; 2°) gli alberghi, le trattorie e gli spacci di bevande spiritose, di caffè, di the, di giornali, di tabacchi e di prodotti fabbricati

dallo Stato; 3°) gli stabilimenti di bagni; 4°) gli ospedali; 5°) i teatri e le imprese per divertimenti pubblici; 6°) gli spacci di fiori naturali; 7°) le imprese di illuminazione, di trasporto sia terrestri sia fluviali e le fabbriche che non possono estinguere i propri forni; 8°) le industrie che operano materie prime le quali andrebbero perdute se non venissero usate nelle 24 ore. In tutti gli stabilimenti esenti dagli obblighi stabiliti da questa legge i lavoratori debbono essere divisi in gruppi in modo che abbiano, a turno, un giorno di riposo per ogni settimana. I contravventori a questa legge sono punibili con multe che oscillano da 20 a 200 franchi. Le ammende vanno a beneficio delle camere di commercio.

d) Legge per la sicurezza dei lavoratori nell'impianto e nel funzionamento di caldaie, macchine, apparati elettrici, e per l'igiene negli stabilimenti industriali (1910). — Questa legge sottopone alla sorveglianza di una « Commissione Centrale per il controllo industriale » tutte le fabbriche e gli opifici che usano macchine, caldaie, apparati meccanici ed elettrici. La Commissione è incaricata di dare i permessi per l'impianto delle macchine, caldaie, ecc., e deve controllare il loro regolare e sicuro funzionamento. A questa Commissione è affidata anche la sorveglianza delle condizioni igieniche degli stabilimenti suindicati. I contravventori alle disposizioni di questa legge sono puniti con ammende da 25 a 306 lire.

e) Legge sugli impiegati ed operai che dipendono da enti pubblici (1910). — Tutte le persone salariate o stipendiate dallo Stato, dalle provincie, dai comuni ed impiegate negli stabilimenti pubblici di carattere commerciale ed industriale, le quali sono incaricate di assicurare il funzionamento di un servizio pubblico dello Stato non possono sotto alcun pretesto o per nessuna ragione far parte di una associazione di mestiere senza permesso speciale del ministero dal quale dipendono.

A queste persone è proibito di mettersi in sciopero, sotto pena della perdita di tutti i loro diritti e di immediato licenziamento.

Qualsiasi persona che, per mezzo di violenza o minaccia, provocherà o prolungherà la cessazione parziale o totale del lavoro, allo scopo di imporre sia agli operai sia ai padroni una diminuzione o un aumento di salario o patti diversi da quelli esistenti sarà punita con la prigione da un mese a due anni se fa parte del personale dello stabilimento in cui è stato commesso il reato e con il massimo della pena se è persona estranea a detto stabilimento.

Nella stessa legge si fa obbligo ai comuni, alle provincie ed agli stabilimenti pubblici di istituire, nel caso che non le avessero, speciali casse di soccorso e di assicurazione contro gli infortuni, le malattie e la vecchiaia dei funzionari e degli operai da loro dipendenti.

f) Recentemente (1 maggio 1912) è entrata in vigore la nuova

legge sulle assicurazioni obbligatorie degli operai contro le malattie, gli infortuni, l'invalidità e la vecchiaia, la quale modifica e sviluppa la vecchia legge sulle corporazioni.

In base a detta legge accanto alla «corporazione di mestiere» è creata la «breasla» o corpo di mestiere. La prima diventa l'organo esclusivo delle assicurazioni; la «breasla», invece, si occupa degli interessi puramente professionali degli operai ed è costituita da un minimo di 25 operai esercitanti lo stesso mestiere: essa è incaricata di formulare le norme per l'ammissione e l'educazione degli apprendisti, per l'insegnamento tecnico, per lo sviluppo dell'amore al lavoro, per deferire alla Commissione Arbitrale le divergenze che possono sorgere fra operai.

La corporazione invece si occupa soltanto della esazione, amministrazione e distribuzione dei fondi delle assicurazioni.

Corpi (breasle) e corporazioni di mestieri dipendono dalla *Cassa Centrale dei mestieri, del credito e delle assicurazioni operaie*, che è un istituto di Stato ed è l'organo centrale per l'applicazione delle disposizioni della nuova legge. La Cassa dovrà occuparsi anche dell'organizzazione del credito popolare e dello sviluppo delle cooperative.

La legge stabilisce tre forme di assicurazione tutte e tre obbligatorie per qualsiasi operaio industriale, senza distinzione di sesso o nazionalità:

1. Assicurazione contro le malattie e per le spese funerarie.

Ai fini di questa assicurazione gli operai vengono divisi in cinque classi formate:

- la I da quelli che guadagnano in media lire 0,50 al giorno;
- la II da quelli che guadagnano in media lire 1,50 al giorno;
- la III da quelli che guadagnano in media lire 2,50 al giorno;
- la IV da quelli che guadagnano in media lire 3,50 al giorno;
- la V da quelli che guadagnano in media lire 4,50 e più al giorno.

Questa assicurazione grava esclusivamente sugli operai, i quali sono obbligati a pagare il 2 per cento del loro salario, e propriamente:

gli operai della I	classe, lire 0,05	la settimana;
» » » II	» » 0,20	» »
» » » III	» » 0,30	» »
» » » IV	» » 0,45	» »
» » » V	» » 0,60	» »

In caso di malattia l'operaio assicurato ha diritto alla assistenza medica, alle medicine ed, a partire dal terzo giorno e non oltre sedici settimane:

se l'assicurato è padre di famiglia, al 50 per cento del salario medio della classe cui appartiene nei casi in cui vien curato a domi-

cilio, ed al 25 per cento di detto salario nei casi in cui è stato accolto in un ospedale;

se l'assicurato è celibe, al 35 per cento del salario medio della classe alla quale appartiene quando vien curato a casa propria ed al 10 per cento di detto salario se è ricoverato in un ospedale.

Le donne, se hanno pagata la loro contribuzione per 26 settimane almeno, hanno diritto ad un sussidio per le sei settimane successive allo sgravio.

I soccorsi per le spese dei funerali sono:

di lire 60 per i membri della I	classe
» » 70 »	» II »
» » 80 »	» III »
» » 90 »	» IV »
» » 100 »	» V »

2. *Assicurazione contro gli infortuni.* — Questa grava esclusivamente sui padroni i quali vengono dalla legge riuniti in un consorzio obbligatorio (Associazione dei padroni). Le spese di amministrazione di questa assicurazione sono a carico dello Stato.

Sono obbligati ad assicurare i loro operai, contro gli infortuni:

tutti gli opifici o stabilimenti che impiegano macchine a vapore di qualsiasi genere;

le imprese di costruzioni, di scavi, di miniere, di cave, di segherie; le imprese agricole che usano macchine; le imprese per il taglio dei boschi, per l'esercizio di tramvie, ferrovie, battelli, vapori, per il carico e scarico di mercanzie ed i mulini.

Gli operai assicurati hanno diritto a due terzi di salario in caso di invalidità totale e, proporzionatamente, ad indennità minori nei casi di invalidità parziale.

In caso di morte della vittima dell'infortunio gli eredi hanno diritto a 100 franchi per le spese di funerale ed inoltre: il coniuge superstite, fino a nuovo matrimonio o alla sua morte, ad un quinto del salario che riceveva l'operaio morto e, ciascuno dei figli, fino al loro sedicesimo anno di età, ad un quinto del salario medio percepito dal genitore.

3. *Assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità causata da malattie.* — Questa grava sugli operai, sui padroni e sullo Stato; ciascuno deve pagare lire 0,15 per settimana, in tutto lire 0,45 per ogni operaio assicurato. Gli operai sono obbligati ad assicurarsi a partire dal loro sedicesimo anno di età.

Gli assicurati, in caso di invalidità totale (causata da malattia), riceveranno una pensione di lire 150 all'anno purchè abbiano versata la loro contribuzione per duecento settimane almeno. Ove essi abbiano versate più di 200 contribuzioni, la pensione viene aumentata di tanti dieci centesimi (lire 0,10) per quante sono le contribuzioni addizionali da loro versate, cosicchè:

gli operai che hanno versate duecento contribuzioni riceveranno 150 lire di pensione;

gli operai che hanno pagato per 10 anni le loro contribuzioni riceveranno 182 lire di pensione;

gli operai che hanno pagato per 15 anni le loro contribuzioni riceveranno 203 lire di pensione;

gli operai che hanno pagato per 20 anni le loro contribuzioni riceveranno 234 lire di pensione;

gli operai che hanno versato per 25 anni le loro contribuzioni riceveranno 260 lire di pensione, e quelli che avranno versato per 30 anni le loro contribuzioni riceveranno 286 lire di pensione.

La pensione di vecchiaia è liquidabile a 65 anni ed è di 150 lire annue: sale al massimo di lire 384 nel caso che l'assicurato abbia regolarmente pagate le proprie contribuzioni dal sedicesimo fino al suo sessantacinquesimo anno di età.

IV.

Conclusionc.

a) **Struttura sociale della Rumania.** — Un piccolo nucleo di grandi latifondisti circondato da un'enorme massa di poveri e minuscoli proprietari, una borghesia in formazione, un proletariato industriale scarso e mal pagato, una gran massa di funzionari (1) i quali si alternano nei loro uffici con i due partiti politici che alternativamente sono chiamati al potere (2); ecco in brevi linee la struttura sociale della Rumania.

In questi ultimi cinquant'anni, come abbiamo dimostrato, i progressi economici della Rumania sono stati enormi, ma la struttura sociale è rimasta la stessa. Essa è sempre caratterizzata dalla prevalenza degli interessi della grande proprietà fondiaria. L'industria, nata artificialmente sotto l'influenza di speciali leggi d'incoraggia-

(1) Secondo la statistica del 1908-1909 il numero totale dei funzionari delle amministrazioni pubbliche era di 49,315; delle strade ferrate e dei monopoli di Stato di 29,857.

(2) I due partiti sono il conservatore ed il liberale. È difficile poter comprendere quale sia attualmente la caratteristica differenziale di questi due partiti. Il primo è meno nazionalista e meno antisemita del secondo; in questo ultimo vi è una percentuale più forte di elementi che rappresentano gli interessi della proprietà capitalista ed industriale. Vi è un terzo partito che si dice conservatore-democratico, ma esso, nel momento presente, esercita scarsa influenza, i due partiti storici summenzionati essendo sempre i più forti. In questi ultimi mesi e dopo la presentazione di questa relazione, il signor Take Jonescu, capo del partito conservatore-democratico, è riuscito, per il suo ingegno e la sua influenza personale, a imporre la partecipazione al potere del partito che egli rappresenta. Il signor Take Jonescu, è un amico dell'Italia.

mento, si sviluppa assai lentamente (1) perchè il capitale ed il credito sono cari (2), vi è deficienza di spirito di iniziativa, di cultura generale e tecnica e specie perchè scarsissima è la capacità di consumo della massa. La fisionomia sociale della Rumania è quella di un paese di latifondisti e di funzionari. La richiesta di mano d'opera straniera non può quindi venire che dai ricchi proprietari e dallo Stato e per il fatto che l'agricoltura, o per meglio dire la cerealicoltura, è l'unica fonte di ricchezza essa può verificarsi soltanto in quei periodi in cui vi è un buon raccolto di cereali.

b) Possibilità di collocamento per lavoratori italiani non specializzati. — Per la mano d'opera grezza (unskilled) la Rumania non offre opportunità di collocamento; i dati riportati ci dicono quale sia la sua condizione. I salari di questi lavoratori, nei lavori agricoli, oscillano da un minimo di L. 1.50 ad un massimo di L. 2.50; nei lavori di sterco, da un minimo di 2 ad un massimo di 3 lire al giorno per una giornata di lavoro che, nelle campagne, ha principio con il sorgere del sole e finisce a notte, e, nelle città, dura da 11 a 12 ore. Tali condizioni non possono certamente attirare gli operai italiani i quali alle spese del mantenimento proprio e delle famiglie che lasciano in patria, debbono aggiungere quelle di trasporto che non sono lievi.

La superiorità del bracciante italiano è riconosciuta apertamente. Industriali, costruttori, appaltatori, tutti, unanimemente, dichiarano che il manovale italiano rende assai più di qualsiasi altro terrazziere di altra nazionalità ma a lui il campo di attività, in Rumania, è conteso non solo dai rumeni, quanto anche da serbi, bulgari, macedoni, ungheresi, russi; tutti elementi che hanno minori bisogni dell'italiano e per i quali il recarsi sul mercato della Rumania non rappresenta una forte spesa. Questa massa abbassa costantemente il livello dei salari e riesce a monopolizzare il lavoro non specializzato. Gli utenti mano d'opera, pur riconoscendo la superiorità dell'italiano, sono attirati dalle offerte a buon mercato degli elementi che compongono la massa suaccennata e non esitano a dar loro la preferenza.

Se il lavoro pagato a giornata non può, ai salari correnti, convenire ai braccianti italiani quello pagato ad opera, a cottimo potrebbe attirare un buon nucleo di nostri emigranti. Esso però non può essere intrapreso dall'operaio isolato ma da gruppi di braccianti uniti in as-

(1) Dal 1887, anno in cui entrò in vigore la legge sull'incoraggiamento delle industrie, sono state fondate 769 fabbriche; nel 1901 il loro numero era di 625; oggi ne esistono solo 495; cosicchè il numero totale delle fabbriche è diminuito dal 1887 di 274, dal 1901 di 130.

(2) Il tasso dell'interesse, attualmente, oscilla, per gli istituti di primo ordine, fra il 6 e l'8 per cento, però non sono rari i casi nei quali esso sale fino al 10 per cento. Nell'interno di molte province non si riesce ad aver denaro a meno del 12 per cento, fra interessi e commissioni.

sociazioni le quali potrebbero assumere in appalto, nei lavori agricoli, la raccolta delle messi e, nei lavori di costruzione, le opere di sterro e di movimenti di terre.

La possibilità pratica di queste intraprese merita di essere studiata dalle nostre cooperative di braccianti e da quegli emigranti italiani che già sono abituati ad assumere, in Argentina, l'appalto per la raccolta dei cereali. E un fatto che in Rumania nei periodi di prosperità la mano d'opera indigena non è sufficiente. Attualmente sono emigranti di altre nazionalità, pagati a giornata, i quali fanno fronte al fabbisogno di lavoratori necessari alla produzione. Si tratterebbe per gli italiani di sostituire questi emigranti assumendo a cottimo i lavori che gli altri compiono a giornata.

c) **Possibilità di collocamento per operai tecnici.** — In quanto ai lavori industriali si è visto come il 70 per cento degli operai che li compiono non guadagnano più di 3 lire al giorno, salario assolutamente insufficiente per l'emigrante italiano. Inoltre, nei lavori industriali specializzati ad alto salario il campo è preso quasi interamente da operai tedeschi ed austriaci i quali vengono in Rumania insieme alle macchine costruite in Germania ed in Austria. Non credo che ad operai tecnici italiani sarebbe possibile far concorrenza a questi lavoratori anche perchè essi, provenendo da paesi più industriali dell'Italia, hanno avuto modo di formarsi una cultura speciale più larga e completa di quella che l'operaio italiano «skilled» ha potuto acquistare nel proprio paese.

d) **Possibilità di collocamento per artigiani italiani.** — Artigiani di primo ordine, abili in qualsiasi delle industrie suntuarie, specie nella confezione di abiti e cappelli di lusso, potrebbero, se forniti di un piccolo capitale, trovare lavoro remunerativo nella capitale della Rumania, Bucarest. Il rumeno adora il lusso ed è per natura facile a spendere: molti oggetti che servono a soddisfare i bisogni di sfarzo sono ancora importati dall'estero, ma il numero delle persone agiate che si stabilisce a Bucarest è in aumento ed è fra loro che abili operai nostri potrebbero trovar clienti.

e) **Possibilità di collocamento per muratori e scalpellini italiani.** — Ma l'industria che offre maggiore possibilità di impiego ai lavoratori italiani è quella delle costruzioni. I muratori e gli scalpellini italiani in molti centri hanno il monopolio, in altri hanno il primato in queste arti. Essi si sono imposti non solo per le note qualità di resistenza, di forza, di sveltezza e continuità nel lavoro, comuni a tutti i lavoratori italiani, ma anche per la loro abilità tecnica. Il muratore italiano è quello che finora riesce a mettere in opera il maggior numero di mattoni al giorno (in media circa 800) ed a lavorare con maggiore precisione dei muratori appartenenti a qualsiasi nazionalità. La Rumania offre un campo vastissimo di attività a questi nostri operai

perchè il suo sviluppo è recentissimo. Nella stessa capitale vi sono ancora migliaia di case costruite con mota attaccata ad una leggiera struttura di legname e coperta da un sottile strato di intonaco. Tutte queste case sono destinate ad essere sostituite da abitazioni più solide e più igieniche perchè la popolazione aumenta e perchè con lo svilupparsi dello spirito nazionale e con l'abbellirsi della città cresce ogni anno più, come già si è osservato, il numero delle persone agiate che, invece di vivere all'estero o in campagna, si stabiliscono in Bucarest. I latifondisti, i loro fittavoli, lo Stato hanno perciò bisogno di costruire, i primi le case per abitarvi, il secondo edifici per stabilirvi i propri uffici che sono in aumento progressivo. E grande è la potenzialità di sviluppo di Bucarest: essa, come tutte le città rumene, ha un'area enorme (6.000 ettari) perchè ciascun rumeno ama di avere una casa per lui solo e desidera vederla circondata da giardini. Su 6,450 case costruite in Bucarest dal 1896 al 1903, 4,977 erano ad un piano, 1,277 a due, 170 a tre e soltanto 26 a quattro piani (1).

Lo sviluppo delle città dell'interno, sebbene meno rapido, non è meno rilevante di quello di Bucarest e con l'aumento della ricchezza nazionale è prevedibile che anche esse dovranno trasformarsi da grossi borghi semi-asiatici in città a tipo europeo.

Per queste ragioni i muratori e gli scalpellini italiani i quali sono riusciti, aiutati anche dal fatto che diversi tra i più attivi ed intraprendenti appaltatori sono italiani, ad assicurarsi il mercato rumeno; potranno avere lavoro in Rumania per diversi anni ancora.

Però da qualche tempo a questa parte diversi elementi appartenenti ad altre nazionalità sono entrati in concorrenza con i muratori italiani. Gli zingari, che da anni coadiuvavano gli italiani quali manovali, hanno appreso l'arte ed ora parecchi di essi lavorano come muratori a tariffe che sono dal 20 al 25 % più basse di quelle pretese dagli operai italiani. In alcuni punti dell'interno ho trovato anche i bulgari che sono riusciti a sostituire gli italiani nei lavori non molto fini. Dovunque poi, ma specie in Moldavia, vi sono molti macedoni, lavoratori resistentissimi e tenaci, che si fanno strada nell'arte finora monopolizzata dai nostri.

Per vincere questa concorrenza gli operai italiani non hanno che un mezzo: perfezionarsi sempre più nell'arte loro, acquistare nuove e più ampie conoscenze tecniche, estendere la loro cultura, sia per potersi imporre quali operai veri e propri, sia per mettersi in condizione di trasformarsi da semplici lavoratori in piccoli appaltatori cottimisti. E ciò per i nostri emigrati dovrebbe essere possibile perchè essi, nell'inverno, rientrano in patria e per diversi mesi vivono nel-

(1) Statistica formata dal prof. Xenopol su dati fornitigli dal sig. M. L. Bibiesco direttore della Banca nazionale di Bucarest.

l'ozio mentre potrebbero occupare il loro tempo a perfezionarsi nell'arte del disegno, ad apprendere le nozioni di contabilità e di cultura speciale necessarie agli impresari di costruzione.

Se i nostri operai muratori e scalpellini non provvedono a tempo la possibilità del loro collocamento in Rumania diminuirà ogni anno maggiormente, perchè, oltre gli zingari, i bulgari, i macedoni, vi sono gli indigeni che rapidamente si avanzano quali loro concorrenti. Ed il rumeno è intelligente; a lui manca soltanto l'abitudine al lavoro regolare ed ordinato, abitudine che viene acquistando con lo sviluppo della civiltà del proprio paese e con l'aumento dei bisogni che sempre si accompagna a tale sviluppo.

f) Opportunità per agricoltori italiani. — La cultura intensiva della terra potrebbe essere un campo di attività per i nostri agricoltori; esso però è aperto soltanto a contadini che, come i giardinieri bulgari, dispongono di un piccolo capitale e di spirito di iniziativa.

L'articolo 5 della costituzione del Regno preclude agli stranieri la possibilità di acquistare terreni o beni immobili nei comuni rurali (1). Però in diverse regioni della Rumania sono in uso contratti con i quali gli stranieri affittano terreni per 99 anni pagando il fitto in una unica somma una volta tanto. Questi contratti portano una clausola in base alla quale è stabilito che «se nel periodo di durata del contratto l'affittuario, od i suoi eredi, acquistassero il diritto di comprare immobili in comuni rurali (divenendo cittadini rumeni), oppure

(1) Questa disposizione, in origine, fu presa esclusivamente in odio agli ebrei. La costituzione del 1866 infatti diceva: «soltanto gli stranieri cristiani possono essere naturalizzati». Le potenze europee, nel congresso di Berlino, imposero alla Rumania di modificare quell'articolo. La Rumania, nello art. 7 della nuova costituzione del 1879, dichiarò solennemente che le differenze di religione non possono costituire ostacolo all'acquisto ed all'esercizio dei diritti civili e politici, ma, nell'art. 5, stabilì che soltanto i rumeni e gli stranieri naturalizzati rumeni possono acquistare beni immobili nei comuni rurali. La naturalizzazione, di regola, è concessa agli stranieri che hanno risieduto 10 anni sul territorio rumeno ed è data per atto del parlamento. Molto raramente, quasi mai anzi, il parlamento l'accorda agli ebrei.

Il trattamento che la Rumania fa agli ebrei non è motivato da intolleranza religiosa ma da ragioni sociali. Secondo il censimento del 1899 gli ebrei erano 266,652 (4.48 per cento della popolazione), ma sono elementi attivi ed intraprendenti; e rappresentano il 13.30 per cento dei fittavoli di grandi proprietà, il 19.6 per cento dei grandi industriali, oltre il 21 per cento del numero totale dei contribuenti (proprietari di terre esclusi), il 16 per cento degli operai industriali. L'accrescimento naturale degli ebrei è in alcune regioni superiore a quello dei rumeni. Nel 1910 all'aumento della popolazione urbana della Moldavia i cristiani contribuirono con 460 anime, gli ebrei con 1548. Nello stesso anno a Jassy la popolazione cristiana diminuì di 128, la popolazione ebrea aumentò di 330 individui.

I rumeni dicono che gli ebrei non si fondono con il resto della popolazione, non imparano la lingua del paese. Gli ebrei sono obbligati al servizio militare ma non possono esser nominati ufficiali. Con tutto ciò non risulta che vi sia emigrazione di ebrei dalla Rumania.

trasferissero lo stesso contratto di affitto al nome di un cittadino rumeno, ovvero se la località di cui fa parte il terreno fittato venisse compresa nella giurisdizione di un comune urbano, l'affittuario, in qualsiasi di questi casi, potrà chiedere che il contratto di fitto sia riconosciuto quale un vero e proprio contratto di acquisto nulla potendo obiettare o chiedere il proprietario del terreno o i di lui eredi ».

Con questi contratti molti stranieri divengono, di fatto, proprietari di terreni.

Il prezzo dei terreni oscilla, se a pascolo, da lire 600 a lire 800 all'ettaro; se seminatori, in Valacchia e nella Moldavia, da 900 a 1200 lire l'ettaro, in Dobrudja da 460 a 600 lire.

I prezzi medi di affitto di terreni coltivabili oscillano poi da 35 ad 80 lire l'ettaro, secondo le località e la natura dei terreni stessi. La produzione media per ettaro negli ultimi cinque anni per i principali prodotti coltivati è stata la seguente:

		1906	1907	1908	1909	1910	1911
Per il grano	ettolitri	15.1	6.8	8.4	8.5	15.5	13.5
» la segala	»	17.1	6.1	6.3	8.0	16.0	13.3
» l'orzo	»	21.2	13.8	7.3	12.8	18.8	18.2
» l'avena	»	24.1	17.8	12.4	18.9	23.4	23.0
» la colza	»	3.2	3.2	7.0	7.6	14.4	9.9
» il lino	»	4.4	4.4	3.5	5.9	9.5	10.1

Occorre tener presente però che se dal punto di vista esclusivamente economico l'agricoltura appare come un buon campo di sfruttamento, dal punto di vista politico è necessario che gli stranieri usino molta prudenza nell'esercizio dell'industria agricola in Rumania. I contadini rumeni, come abbiamo già accennato, sono profondamente nazionalisti e le loro aspirazioni trovano corrispondenza nel sentimento che, nel momento presente, prevale nel paese. In Rumania il sorgere della coscienza nazionale è di data recente; financo la lingua è nuova, fino a sessant'anni fa essa era disprezzata e veniva parlata soltanto dalle classi povere. L'amore del popolo rumeno per la propria patria ha, perciò, come ha detto uno scrittore francese, i caratteri di un primo amore; esso è entusiastico ed intenso. Tutti sono nazionalisti, il contadino rumeno che vuole la terra per lui solo è appoggiato dall'uomo politico che vuole chiudere le porte delle fabbriche agli stranieri e desidera che ai rumeni soltanto siano riservati i commerci e le industrie del paese.

Pur tenendo presente l'esistenza di questi sentimenti sta di fatto che ogni anno in Rumania circa 10.000 bulgari riescono, dalla coltivazione della terra, a ritrarre rilevanti vantaggi per loro e per la loro patria d'origine (1). E da ritenersi quindi che gli ostacoli suaccennati

(1) Si calcola che nel solo anno 1900, anno eccezionalmente buono, i giardinieri bulgari emigrati (non nella sola Rumania) importarono in Bulgaria, alla fine della stagione di lavoro, oltre 15 milioni di franchi. (Vedi al riguardo lo studio pubblicato da Ulrich Scheidemann nel "Mouvement Economique", anni 1904-1905).

non siano insuperabili e possano eventualmente esser vinti anche da provetti agricoltori italiani.

g) **Osservazioni riassuntive.** — Per le osservazioni esposte il mercato rumeno merita di essere costantemente tenuto d'occhio dai nostri lavoratori. A parità di condizioni essi, in Rumania, saranno sempre preferiti ad operai appartenenti ad altra nazionalità. Anche il nazionalismo più ardente si infrange contro l'affinità se non della razza per lo meno della lingua e delle abitudini. Nella lingua rumena il 40% delle parole è di origine latina, i nostri l'apprendono facilmente e possono così mettere in rilievo le loro qualità.

Inoltre il popolo rumeno è fiero della origine latina che egli vanta e da lui i latini sono sempre visti con simpatia. Egli si sente principalmente legato ai francesi per l'influenza che ha esercitato ed esercita in Rumania la loro cultura e pel fatto che tutti o quasi tutti i suoi maggiori uomini sono stati e sono educati in Francia (1), ma, immediatamente dopo il francese, è all'italiano che egli dimostra la maggiore simpatia.

Se supreme necessità politiche hanno potuto e possono fare assumere al governo rumeno orientazioni che sembrano ispirate a sentimenti diversi, non è men vero che la massa del popolo rumeno, quella a contatto della quale il nostro emigrante deve vivere, ha simpatia per gli italiani. Questo sentimento è rinvigorito dal fatto che gli operai italiani i quali emigrano in Rumania appartengono alla aristocrazia del proletariato che lavora in quel paese. Essi sono fra gli operai che hanno i salari più elevati e non ve ne è nessuno che compia lavori i quali non richiedano capacità ed esperienza tecnica.

Per il complesso delle circostanze enumerate per i nostri lavoratori sarà sempre più facile in Rumania che in altri paesi di elevarsi nella scala sociale e di compiere, singolarmente o riuniti in associazioni cooperative, funzioni economiche più complesse e delicate di quella che non sia la pura e semplice vendita della forza delle proprie braccia.

Dati i progressi fatti, le difficoltà che ha dovuto vincere, la fiducia che ha nel proprio avvenire, gli sforzi che comincia a fare allo scopo di sollevare le tristi condizioni della maggioranza della propria popolazione, l'orgoglio che essa sente della sua origine, la Rumania merita le simpatie del popolo italiano.

(1) L'abitudine nelle classi ricche della Rumania di mandare a studiare in Francia i propri figli rimonta al principio del secolo XIX ed anche ora si stima ad oltre 800 il numero degli studenti rumeni che frequentano i licei e gli istituti superiori francesi.

PARTE SECONDA

Gli Italiani in Rumania.

1.

Numero, provenienza, mestieri.

a) **Numero degli italiani in Rumania.** — Sul numero degli italiani residenti in Rumania non si hanno informazioni precise. Il Ministero degli Interni ritiene che attualmente (1912) siano circa 8.000. Il Marchese E. Incisa di Beccaria, già R. Ministro in Bucarest, faceva ascendere il loro numero, nello agosto del 1900, a circa 6.000, compresi anche gli italiani allora temporaneamente residenti in quel Regno (1).

Secondo notizie raccolte dal Ministero dell'Interno rumeno, nel 1902, gli italiani con residenza abituale in Rumania in quell'anno erano 3493 dei quali 2873 uomini, il resto donne (2).

Da ricerche da me fatte nell'archivio della R. Legazione di Bucarest risulta che, negli ultimi anni, vennero notificati a quell'ufficio dalle autorità locali (giusto l'articolo XIII della convenzione consolare tra l'Italia e la Rumania) i seguenti atti di stato civile:

Anni	Atti di nascite	Atti di morte	Atti di matrimoni
1904	68	36	7
1905	79	44	9
1906	72	39	15
1907	115	73	18
1908	129	47	24
1909	62	49	7
Totali.	525	288	80
Media annuale per i sei anni	87.5	48	13.3

(1) Vedi: *Emigrazione e Colonie*, vol. I, Roma, Unione cooperativa editrice, 1905, pag. 189.

(2) Vedi: *idem.*, pag. 190.

In base a tali dati si può calcolare (1) che la popolazione italiana *permanentemente stabilita* in Rumania oscilla fra 2.300 e 2.700 anime circa.

b) **Provenienza degli emigranti italiani.** — La enorme maggioranza degli emigranti italiani appartiene alla provincia di Udine; seguono, per importanza numerica, quelli provenienti dalle province di Belluno, Treviso, Rovigo, Ancona, Bologna e Bari, i quali, complessivamente, rappresentano meno del quarto del totale degli emigranti.

c) **Mestieri degli italiani in Rumania.** — Gli italiani in Rumania sono principalmente muratori, scalpellini, stuccatori, tagliapietre e tagliaboschi. Vi è un nucleo di agricoltori in Dobrudja. Vi sono pochi merciai ambulanti; venditori di coltelli.

Vi è un forte gruppo di appaltatori e sub-appaltatori italiani: essi complessivamente formano dal 20 al 25% del numero totale degli impresari e circa il 40 % degli appaltatori stranieri che lavorano in Rumania; alcuni hanno delle fortune rilevanti, diversi sono ricchi, tutti vivono nella agiatezza. Molte fra le più importanti costruzioni in Rumania sono state fatte e sono fatte da impresari italiani. Fra le maggiori vanno notate: la sede della Camera dei Deputati, che è costata L. 1.700.000; il palazzo delle Belle Arti in Bucarest (L. 900.000), la Camera di Commercio in Bucarest (L. 1.500.000), il Canale di Campolunghe, le linee ferroviarie Craiova-Calafat (60 km.), Comanesti-Palanca, Targul Ocna-Moinesti, Barlad-Galatz, il tunnel di Beresti, lungo 3 km., e centinaia di altre opere di costruzione, come ponti, canali, strade, edifici. Non pochi impresari italiani erano in origine semplici operai che, assumendo lavori a cottimo progressivamente più importanti, si sono imposti per la loro sveltezza ed abilità e sono riusciti ad entrare nel gruppo dei più importanti e stimati appaltatori del paese.

A Galatz, la più forte casa bancaria è gestita dal Banchiere italiano comm. A. Dall'Orso.

(1) Nel periodo 1906-1909 in Italia la percentuale dei matrimoni fu di 0.79, quella delle morti di 2.08, quella delle nascite (nati morti non compresi) di 3.23 (vedi: *Anuario statistico italiano*, seconda serie, volume primo, 1911, pag. 20). Ho calcolato la popolazione permanentemente stabilita in Rumania in base alla percentuale delle morti e delle nascite in Italia non tenendo conto di quella dei matrimoni per la diversa composizione demografica della popolazione del regno e di quella emigrata.

Le colonie fisse.

a) **Bucarest.** — È la più grande. Si calcola che sia formata da oltre 200 famiglie, in gran parte impresari e loro impiegati e capomaestri. Vi sono anche alcuni stabilimenti industriali (una fabbrica di materiali in cemento, un'officina per la lavorazione dei marmi, ecc.) posseduti e diretti da italiani. Vi è una associazione di mutuo soccorso e beneficenza con circa 180 soci, un Comitato della Dante Alighieri ed una scuola, in un edificio costruito con fondi dati da un italiano, il comm. Cazzovillan, che fece fortuna con la fondazione di uno dei più importanti giornali in lingua rumena di Bucarest. La scuola è mantenuta con il reddito del capitale donato dal fondatore, con contribuzioni degli allievi, con sottoscrizioni pubbliche e con un piccolo sussidio del Governo Italiano. Annesso alla scuola è un corso (serale) di disegno diretto da un nostro connazionale che presta gratuitamente la propria opera. Il corso è frequentato da circa 20 giovanetti ed ha già dato modo a diversi figli di operai di ottenere buoni impieghi in uffici di architetti ed ingegneri. La scuola ed il corso sono aperti sia agli italiani sia ai rumeni. È augurabile che questi istituti possano avere sempre maggiore sviluppo perchè rappresentano efficaci mezzi di penetrazione della cultura italiana nell'ambiente locale.

b) **Cataloi.** — Nella giurisdizione del R. Consolato Generale di Galatz, a circa 15 chilometri da Tulcea, porto del Danubio nella Dobrudja, vi è la Colonia di Cataloi composta da 111 famiglie di contadini tutti provenienti dalla provincia di Rovigo. Attualmente conta 653 anime; 103 uomini e 118 donne con famiglia, alcune vedove, 223 celibi e ragazzi e 209 nubili e ragazze.

La storia di questa gente è una storia di sofferenze e di lotte contro la perversità degli uomini e la resistenza della natura. Dell'una e dell'altra i coloni hanno saputo trionfare con calma, modesta tenacia e con indefesso lavoro. Originariamente essi erano stabiliti in Moldavia su un latifondo appartenente ad un ricco proprietario il quale, nel 1879, fece venire dall'Italia circa 100 famiglie ed affittò loro, a mezzadria, dei terreni presso Jassy. Otto anni dopo essendo morto, gli eredi vendettero la proprietà ed i coloni, ingannati dal nuovo acquirente, rinunziarono ai diritti che avevano acquisiti in forza del contratto originario e vennero scacciati dalle case che occupavano. Una parte ritornò in Italia, gli altri (in complesso 72 famiglie) ottennero dal Governo rumeno, con l'aiuto dell'autorità diplomatica italiana, (nella località dove ora si trovano), 72 lotti di terreno di quindici ettari ciascuno che tennero loro ceduti in affitto in ragione di 7 lire per ettaro all'anno. Arrivati sul posto non trovarono nè case nè edifici. Il terreno, per oltre due terzi dell'area totale, era stato da poco disboscato e non era

ancora dissodato. Si alloggiarono alla meglio in una baracca di legno già adibita a deposito ed in rifugi che scavarono nella terra e che prendevano aria e luce soltanto da porte grossolanamente messe insieme. Alcune famiglie (11) non resistettero alle difficoltà e abbandonarono il posto. Il primo anno i coloni ebbero dal Governo italiano un prestito di 150 lire per famiglia e, nel 1899, anno in cui per siccità andò distrutto tutto il raccolto, ebbero una sovvenzione in granaglia da S. M. il Re d'Italia.

Attualmente essi hanno: 88 case di due o tre stanze ciascuna, costruite in mattoni e con tetti di zinco, ciascuna con pozzo, orto, cortile e stalla; 112 carri; 339 cavalli; 138 vacche; 97 aratri; 47 mietitrici; 8 ventilatori per cereali; 3 battitrici; una chiesa con annessa scuola; un salone di trattenimento; 34 strumenti musicali; il tutto valutato a circa 350.000 franchi, senza tener conto del mobilio esistente in ogni casa e dei molti depositi in legname per fieno e paglia. Sono stati i coloni stessi che hanno fabbricati i mattoni, segato il legname e costruiti gli edifici. Tranne le due sovvenzioni summenzionate essi non hanno ricevuto altro aiuto da nessuno. Sono stimati come buoni agricoltori, e trovano facilmente credito perchè sono pagatori puntuali ed onesti.

Nella scuola l'insegnamento è impartito in italiano; di giorno ai ragazzi, di sera agli adulti, sotto la direzione del parroco: il dott. De Benedetto, giovane attivo, energico, entusiasta, orgoglioso della sua origine italiana. La scuola è sussidiata dal Governo italiano e l'anno scorso ricevette anche una sovvenzione straordinaria dalla Dante Alighieri, che ha una rappresentanza locale costituita in un comitato di 66 soci.

Da due anni i coloni hanno organizzato una cooperativa di consumo la quale ha attualmente un capitale circolante di circa L. 2000. I profitti di essa, circa 800 lire l'anno, sono devoluti a vantaggio della chiesa e della scuola.

Più di una trentina di coloni hanno prestato servizio militare in Italia; alcuni hanno combattuto in Eritrea; due si presentarono alle armi quando avevano già 37 anni e famiglia numerosa ed erano stati all'estero 15 anni. Recentemente i coloni hanno contribuito alla sottoscrizione per le famiglie dei richiamati per la guerra nella Libia ed a quella per la flotta aerea.

Dal 1899 due famiglie soltanto hanno abbandonato la colonia e sono ritornate in Italia: una ha portato seimila e l'altra tremila lire di economie. Di famiglie senza denaro non ve ne sono che due o tre; tutte le altre, oltre gli animali ed i carri e le case, posseggono dei risparmi. Cinque o sei coloni giovani soltanto vanno, qualche volta, a lavorare a salario per conto di altri e guadagnano da 1,50 a 3,00 lire al giorno; d'altra parte sono circa 30 le famiglie che impiegano mano d'opera estranea (bulgari o rumeni) per due o tre mesi all'anno.

Nessuno invia denaro in Italia non avendo parenti da sostenere.

Le spese di mantenimento sono lievi perchè ciascun colono produce molti dei generi che consuma. Comprano la carne ad una lira al chilo, il riso a 0,50, lo zucchero a 1,20, il petrolio a 0,25 il litro, il vino e la birra rispettivamente ad 1,20 e 0,90 il litro.

Coltivano frumento, granturco, orzo e segala; nel 1911 ebbero un prodotto totale di 21.300 quintali valutati a L. 311.600. Non lasciano mai riposare il terreno; coltivano successivamente frumento, granturco ed orzo; usano soltanto concime naturale. La terra è di facile lavorazione; mi dicevano: « con il lavoro necessario a coltivare in Italia un ettaro, qui se ne coltivano 10 ». La terra rende, in media, quindici volte la sementa. In 25 anni il raccolto è stato distrutto, e non tutto, due volte soltanto. Non possono coltivare ortaggi per mancanza di acqua; alcuni, però, hanno appezzamenti piantati a vigna.

Attualmente essi pagano: pel fitto 15 lire all'ettaro, più le seguenti tasse ed imposte:

Imposta fondiaria, per ettaro, all'anno	L. 11,00
Tassa personale, all'anno	» 7,40
Tassa per esimersi dal prestare servizio quale guardia notturna del villaggio: (ogni capo famiglia) all'anno	» 15,70
Tassa stradale, ogni persona senza animali, all'anno	» 15,00
Idem, ogni persona con 2 capi di bestiame, all'anno	» 25,00
Idem, ogni persona con 4 capi di bestiame, all'anno	» 44,00
Idem, ogni persona con 6 capi di bestiame, all'anno	» 66,00

Le condizioni materiali e morali della colonia sono soddisfacenti. I coloni vivono vita calma e tranquilla resa più felice dalla intima soddisfazione di aver saputo vincere molti e gravi ostacoli. Di carattere semplice e modesto non sono agitati da ambizioni tormentose. Essi però soffrono della sproporzione esistente fra il numero delle braccia di cui dispongono e l'area di terra che posseggono. La popolazione è aumentata di molto: venticinque anni fa erano solo 72 famiglie, oggi, nonostante che 11 si siano allontanate, sono 111 famiglie. Nel 1911 ebbero 31 nascite ed 11 matrimoni contro 5 morti. Oltre i 1080 ettari loro ceduti dal Governo rumeno, fittano circa 2000 ettari da privati a prezzi che oscillano da 25 a 40 lire l'ettaro. Ma terreni privati disponibili non ve ne sono più nelle vicinanze ed inoltre i coloni sono sfiduciati perchè parecchie volte sono stati frodati avendo avuti in fitto terreni che, per legge, non potevano essere affittati dai proprietari essendo terre concesse direttamente dal Governo a contadini rumeni. Inoltre, sia per la natura del suolo, sia per la deficienza di esperienza, di cultura tecnica, i coloni di Cataloi non possono trasformare in intensiva l'attuale coltivazione estensiva dei terreni che lavorano. Per

questa ragione, se non sarà possibile avere nuovi terreni, un certo numero di coloni sarà costretto ad abbandonare il posto.

Un altro ostacolo che minaccia l'esistenza stessa della colonia è rappresentato dallo spirito nazionalista del Governo e della popolazione rumena, i quali mal tollerano che sudditi stranieri occupino permanentemente terre del paese, specie quando queste appartengono al Demanio. Durante l'ultima rivolta dei contadini rumeni del 1907 i nostri coloni vennero minacciati dai ribelli; essi si armarono e si disposero alla difesa, ma le loro case sarebbero state bruciate ed i loro animali uccisi se il Governo rumeno, in seguito a richiesta della Regia Legazione Italiana di Bucarest, non avesse prese energiche misure preventive. I nostri connazionali di Cataloi non vogliono rinunciare alla cittadinanza italiana e già l'ultima volta ebbero forti difficoltà a rinnovare il loro contratto di affitto. Quello attualmente in corso scade nel 1921.

Rinunzieranno i coloni alla cittadinanza italiana?

Aderirà il Governo rumeno a rinnovare la concessione a cittadini stranieri?

In tutti i modi la colonia italiana di Cataloi costituisce una nuova e luminosa prova di quanto, silenziosamente e modestamente, sanno fare i nostri lavoratori anche quale pionieri e colonizzatori.

c) **Jacob Deal (Macin).** — Nella giurisdizione del R. Consolato Generale di Galatz. E' un gruppo di cinquanta famiglie italiane, oltre 200 individui, quasi tutti della provincia di Udine, alcuni di Belluno, pochi di altre province del nord d'Italia. Di meridionali vi è (maggio 1912) un cosentino e due casertani.

Sono tutti tagliapietre. Hanno le case presso la cava di granito nella quale lavorano; esse appartengono all'impresa che ne cede l'uso gratuitamente ai propri operai. Le stanze sono di 4,80 per 4,30, alcune di 4 per 4 metri, alte 3 metri circa. Le case sono tutte costruite con pietre della cava e sono coperte di zinco. Come tutte le case operaie in Rumania, non hanno nè cantine nè vespai, il pavimento è fatto di terra battuta; in nessuna di esse la terra è coperta da tavole o quadrelli (le tavole marciscono); non tutte sono elevate dal suolo; esse però sono sufficientemente illuminate ed aeree. Fino al 1900 gli operai della cava alloggiavano in rifugi scavati nella terra e chiusi da pietre e tavole, alcuni coperti da paglia e mota impastati con sterco di cavallo.

L'acqua è buona e fornita da due pozzi non lontani dall'abitato. Le condizioni di salute dei coloni sono ottime.

I viveri sono in vendita in un magazzino generale, gestito dalla impresa, nel quale trovasi tutto quanto può occorrere agli operai ed alle loro famiglie. I coloni pagano: per il pane di qualità media, 30 centesimi al chilo; per la carne di manzo da 0,90 ad 1 lira il chilo, per

quella di agnello 0,80. Il grasso per cucina si vende a 2,20 al chilo, i maccheroni (rumeni) a 0,65; il petrolio a 0,35 al litro; il vino da 1 a 1,40 e la birra ad una lira al litro. L'olio costa 2 lire al chilo, lo zucchero 1,30, il caffè 3,80, il sale 0,15. Le scarpe da lavoro non si possono acquistare per meno di 22 lire al paio, le altre da 14 a 18 lire; gli abiti costano da 22 a 25 lire; le camicie 4 lire ciascuna, i cappelli da 4 a 7, le calze da 0,70 a 0,80, le mutande da 2 a 3 lire, le maglie da 5 a 6, i pantaloni da lavoro da 12 a 15 lire. Nel 1909 i coloni fondarono un forno cooperativo ma l'esperimento non riuscì. I celibi mangiano con le famiglie degli ammogliati, alcuni pagano da 40 a 45 lire al mese per il vitto senza bevanda, altri fanno accordi speciali in base ai quali pagano L. 0,10 al giorno per ciascuno alla donna della casa che prepara le vivande che essi acquistano a parte con denaro proprio: questi ultimi spendono qualche franco di meno. Nessun celibe spende per il mantenimento proprio, bevande comprese, meno di 2 lire al giorno; la maggioranza, in media, spende lire 2,50. Per quelli con famiglia le spese di mantenimento variano secondo il numero dei figli i quali, abitualmente, sono molti. Quasi ogni famiglia alleva maiali e galline.

Vi è una chiesa; il prete è un tedesco che parla l'italiano e lo insegna per un'ora al giorno in una scuola che è gestita dall'impresa e per la quale gli operai pagano 3 franchi al mese per ogni due alunni. L'insegnamento è impartito in rumeno.

Quasi tutti i coloni sono membri di una Associazione di Mutuo Soccorso, ed hanno organizzato anche un circolo sociale nel quale vi è un bigliardo ed una sala di lettura. Per la Croce Rossa Italiana hanno recentemente raccolte 116 lire, per la flotta aerea 71.

Come tutti quelli che risiedono in Rumania, cittadini o stranieri che siano, gli operai di Jacob Deal debbono pagare la tassa personale (L. 7,20 all'anno) se hanno famiglia, più la tassa per la guardia notturna la quale oscilla, secondo i comuni rurali, da 15 a 20 lire l'anno ed, infine, la tassa per il mantenimento delle strade che è di 15 franchi l'anno.

Tutti gli uomini lavorano: i ragazzi cominciano a lavorare a 12 anni. Sono pagati a cottimo meno i braccianti i quali, per altro, non sono italiani (serbi, bulgari e rumeni). Lavorano dalle 5 alle 8 — dalle 8 1/2 alle 12 — dalle 14 alle 19; 11 ore e mezzo al giorno, alcuni anche 12 ore. Sono divisi in gruppi: ogni gruppo ha un capo, il quale impiega da 6 a 40 operai secondo l'ampiezza e la ricchezza della sezione di cava che è incaricato di sfruttare. I capigruppo, quando io visitai la cava (19 maggio 1912), erano 12 dei quali 11 italiani. In ogni gruppo gli operai son divisi in tre classi: i cosiddetti *minatori* che preparano i fori per le mine, i *tagliatori* che rompono i massi, gli *squadratori* che riducono i massi in quadrelli. Questi (quadrelli) costituiscono il prodotto

della cava e sono esclusivamente usati per la pavimentazione delle strade. Il capo gruppo, il quale abitualmente è uno squadratore e lavora anche lui, riceve dieci centesimi per ogni quadrello prodotto, e paga due centesimi e venticinque per quadrello ai tagliatori e 5 centesimi agli squadratori da lui dipendenti. Sui due centesimi e settantacinque che gli restano egli deve pagare i minatori in ragione di lire 6 per ogni metro (in profondità) scavato, e i manovali con salari che oscillano da 2,50 a 3,25 al giorno e la polvere che costa 1,75 al chilo. I capigruppo guadagnano da quattro a dieci lire al giorno, gli squadratori da 4 a 7, i tagliatori da 5, a 7, i minatori da 4 a 5. In media, i guadagni dei capigruppo e degli squadratori sono di cinque lire al giorno; quelli degli altri proporzionalmente minori. I ragazzi da 12 a 15 anni lavorano alle stesse condizioni ed in media guadagnano 1,25 al giorno. Oltre questi operai vi sono alcuni fabbri i quali sono pagati dall'impresa in ragione di lire 5,25 per ogni 100 quadrelli che la cava produce.

Il risparmio degli operai senza famiglia oscilla intorno alle lire 30 al mese; pochi sono quelli con famiglia che riescono a risparmiare. Da Jacob Deal vanno in Italia circa 800 franchi al mese.

La cava di Jacob Deal, che è la più importante in Rumania, lavora, ad eccezione di una trentina di giorni, costantemente tutto l'anno. Essa produce da 2 milioni e mezzo a 3 milioni di quadrelli all'anno ed ha il lavoro assicurato da un contratto col municipio di Bucarest al quale deve fornire da un minimo di un milione e mezzo ad un massimo di due milioni di quadrelli l'anno. Venti anni fa la produzione era maggiore: allora vi erano circa 500 tagliapietre italiani i quali erano pagati in ragione di L. 0,24 a quadrello; in seguito — dodici anni fa — i prezzi furono diminuiti a 0,12 ed è dal 1899 che vige la tariffa attuale.

A Jacob Deal negli ultimi ventiquattro anni vi sono stati 21 infortuni seguiti da morte, tredici delle vittime erano italiane. Le ultime due rimasero uccise nel 1910: una non lasciò eredi, la vedova dell'altro liquidò 5000 lire di danni. Dal 1909 l'impresa assicura gli operai: questi nei casi di inabilità temporanea, ora, ricevono assistenza medica gratuita e lire 2,50 al giorno di sussidio.

Sullo stesso territorio dove è sita la cava di Jacob Deal vi sono altre cave di granito: *Turcoia*, nella quale lavorano circa 50 italiani; *Greci*, con circa 100 italiani dei quali diversi si sono naturalizzati cittadini rumeni; *Pietrarossa*, con venti italiani. In tutte queste cave la popolazione operaia è fissa e le condizioni di lavoro e di vita sono simili a quelle di Jacob Deal. Gli italiani lavorano tutti come maestri; i braccianti sono bulgari, serbi, rumeni, montenegrini, russi.

d) **Sinaia e Busteni** nella giurisdizione del R. Consolato di Bucarest. Questi sono due piccoli gruppi di italiani formati anch'essi da

tagliapietre. Nel primo vi sono 5, nel secondo 25 italiani. Lavorano pietre da taglio; guadagnano, in media, 6 franchi al giorno. Anch'essi lavorano per tutto l'anno e da 11 ore e mezzo a dodici ore al giorno. Diversi hanno le famiglie con loro ma mandano ad educare i figli in Italia. Sono tutti della provincia di Udine, ad eccezione di 3 o 4 provenienti da Treviso. Anche in queste cave gli italiani sono esclusivamente tagliapietre o scalpellini, i manovali sono serbi e rumeni.

A Sinaia negli ultimi dieci anni si sono avuti dieci infortuni fatali; a Busteni nessuno.

Oltre le suindicate vi sono colonie fisse di italiani, nel distretto del R. Consolato di Bucarest: a *Ploesti* (circa 100 anime), a *Craiova* (circa 100 anime), a *Turnu Severin* (settantacinque); e poi, a *Campolunghe*, a *Pitesti*, a *Slatina*, a *Calarasi*, ad *Alexandria*, da 7 a 10 famiglie in ogni posto; nel distretto del R. Consolato di Galatz: a *Galatz*, circa 30 famiglie; a *Sulina*, 22 famiglie, in gran parte impiegate della Commissione Danubiana; a *Tulcea*, 4 famiglie; a *Costanza*, circa 100 italiani; a *Jassy*, circa 300, a *Bacau*, circa 100.

e) **Minatori italiani.** — Vi sono anche piccoli nuclei di minatori di lignite con dimora fissa presso *Comanesti*, nel distretto di *Bacau*; in tutto essi formano circa 50 famiglie. Le miniere sono orizzontali, pochi pozzi sono perpendicolari. Gli operai lavorano a cottimo; guadagnano da 3,50 a 5 lire al giorno. Anch'essi sono veneti.

In quasi tutti i principali centri urbani, in diversi centri rurali ed in qualche villaggio vi sono italiani venuti con la corrente d'emigrazione temporanea e poi fermatisi stabilmente. Pochi si sono naturalizzati rumeni. Alcuni si sono ammogliati con donne del paese. Quasi tutti sono friulani.

3.

Gli emigranti temporanei.

a) **Importanza numerica della emigrazione temporanea.** — L'emigrazione temporanea in Rumania, specie quella italiana, segue le vicende della incerta e precaria vita economica del paese. Si estende negli anni di buon raccolto, si contrae quando l'abbondanza o la mancanza di piogge, distruggendo il raccolto, obbliga i rumeni a ridurre le loro spese e ad abbassare il livello della loro esistenza.

Numericamente e rispetto all'emigrazione totale, la corrente emigratoria italiana verso la Rumania, per l'Italia, non è stata mai molto importante. Non si hanno dati precisi al riguardo: le uniche informazioni che si posseggono sono quelle fornite dalla Direzione generale della Statistica sul numero dei passaporti rilasciati dalle autorità italiane. Questi dati non possono indicare con esattezza lo sviluppo della nostra emigrazione in Rumania sia perchè non si sa quanti sono gli emigranti i quali, dopo avere ottenuto il passaporto,

effettivamente emigrano, sia perchè diversi italiani emigrano in Rumania con passaporti originariamente rilasciati per altre destinazioni, sia perchè il passaporto è valido per tre anni e sia, infine, perchè la Direzione Generale della Statistica riunisce in un'unica cifra complessiva i passaporti rilasciati per la Rumania e quelli concessi per la Bulgaria, per la Serbia, per la Grecia, per la Turchia e per il Montenegro. Il numero totale dei passaporti rilasciati per gli Stati su elencati, nel periodo che va dal 1893 al 1909, non ha rappresentato mai più del 7.72 % sul numero complessivo di tutti i passaporti emessi dalle autorità italiane e tale percentuale è discesa fino al 0,40 per cento (l'anno 1901) (1).

Un indice del movimento della emigrazione italiana in Rumania è dato dal numero dei passaporti vidimati o rinnovati dai RR. Uffici Consolari italiani stabiliti in quel Regno. Nello specchio che segue

(1) Numero dei passaporti rilasciati dalle autorità italiane per la Rumania, la Serbia, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia e Montenegro.

Anni	Cifre assolute	Percentuali su ogni 100 passaporti
1893	13,595	5.51
1894	17,398	7.72
1895	15,607	5.31
1896	8,970	2.92
1897	10,852	3.62
1898	14,779	3.21
1899	14,673	4.75
1900	5,018	1.98
1901	2,138	0.40
1902	3,432	0.65
1903	3,001	0.59
1904	2,742	0.58
1905	2,849	0.40
1906	3,754	0.48
1907	2,862	0.41
1908	2,842	0.58
1909	3,788	0.61
1910	3,130	0.48
1911	3,235	0.60

ho riassunto i dati da me raccolti al riguardo negli archivi dei detti uffici per gli anni compresi fra il 1901 ed il 1911 incluso:

Anni	R. Consolato di Bucarest		R. Consolato generale di Galatz		R. V. Consolato di Braila (1)		R. Agenzia Consolare di Sulinia		R. Agenzia Consolare di Costanza		Totali		
	Passaporti		Passaporti		Passaporti		Passaporti		Passaporti		Passaporti		
	Vidimati	Rinnovati	Vidimati	Rinnovati	Vidimati	Rinnovati	Vidimati	Rinnovati	Vidimati	Rinnovati (2)	Vidimati	Rinnovati	Totale generale
1901	267	1537	74	1214	—	—	—	—	200	—	541	2751	3292
1902	302	500	98	569	—	—	—	2	156	—	556	1071	6127
1903	209	189	43	128	—	—	—	1	94	—	346	328	674
1904	339	771	80	572	—	—	1	—	123	14	543	1337	1900
1905	274	663	198	462	—	—	2	1	58	51	532	1177	1769
1906	254	354	96	226	—	—	—	—	72	21	448	601	1049
1907	286	689	173	911	3	2	2	—	98	22	562	1634	2196
1908	804	811	311	596	15	14	—	—	123	—	1253	1421	2674
1909	1099	463	172	359	13	20	—	—	33	—	1317	842	2159
1910	868	705	255	533	5	15	—	—	57	—	1185	1253	2438
1911	739	848	315	501	18	21	6	—	54	—	1132	1370	2502

Dallo specchio pubblicato si desume che negli undici anni compresi fra il 1901 ed il 1911 le autorità italiane in Rumania visitarono 26.711 passaporti, in media 2428 all'anno. Però neppure questo dato può essere considerato quale esatto perchè molti connazionali nostri non si curano di far vidimare i loro passaporti nonostante l'espressa disposizione della legge rumena. Tutte le fonti italiane quindi sono poco attendibili per l'accertamento dell'importanza numerica della nostra emigrazione in Rumania.

D'altra parte neppure le autorità rumene pubblicano statistiche relative alla immigrazione; soltanto per gli anni 1908, 1909, 1910 l'uf-

(1) L'ufficio di Braila incominciò a rilasciare passaporti dal 1° ottobre 1907.

(2) L'ufficio di Costanza rilasciò passaporti soltanto negli anni che vanno dal 1904, al 1907.

ficio di statistica rumeno ha fornito, limitatamente al movimento migratorio degli italiani, le cifre indicate nello specchio che segue:

Anni	ENTRATI			USCITI		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1908	5108	418	5526	4797	618	5415
1909	4839	579	5418	4728	567	5295
1910	5193	703	5896	4751	625	5376

Non è possibile valutare quale percentuale la immigrazione italiana in Rumania rappresenti sulla immigrazione totale perchè, come si è detto, mancano i dati complessivi al riguardo.

In tutti i modi, in base agli elementi su riportati e ad informazioni da me raccolte, si può concludere che la nostra emigrazione temporanea in Rumania oscilla, negli anni di prosperità, da 5500 a 6500: negli anni di crisi diminuisce moltissimo ed in alcuni periodi (per esempio durante il periodo che va dal 1899 al 1902) è venuta quasi a mancare del tutto.

b) Importanza professionale e finanziaria dell'emigrazione temporanea. — Se numericamente la immigrazione italiana in Rumania ha scarsa importanza, dal punto di vista finanziario e professionale ha importanza assai maggiore. Gli italiani che emigrano in Rumania infatti sono esclusivamente operai specializzati i quali guadagnano sempre salari remunerativi ed alcune volte, per talune categorie, tali da lasciare un buon margine di risparmio.

Professionalmente poi i nostri emigranti appartengono a categorie di lavoratori altamente specializzati: fra loro non vi sono braccianti puri e semplici o elementi senza mestieri. Da loro, quindi, la patria d'origine ritrae non solo un rilevante vantaggio materiale per le rimesse di risparmi che inviano in Italia, come sarà precisato appresso, quanto anche un vantaggio morale per l'alto concetto nel quale è tenuta in Rumania la mano d'opera italiana.

La massa degli emigranti italiani in Rumania può dividersi in due grandi gruppi: il primo composto da muratori e scalpellini, il secondo formato da tagliaboschi.

c) Condizioni di vita e di lavoro degli emigranti temporanei. — *Muratori e scalpellini.* Il maggior numero si ferma nella capitale, Bucarest, dove lo sviluppo edilizio, per le ragioni già esposte (1), ha maggiore importanza. Però, in tutti i centri dove vi sono lavori di

(1) Vedi pagina 51.

costruzione che esigono abilità e sveltezza sono italiani i muratori che vengono chiamati. E solo il muratore italiano infatti che riesce a fare due metri cubi e mezzo al giorno (1) ed è soltanto a lui che gli appaltatori possono affidare con piena tranquillità l'esecuzione dei lavori esterni fini.

I salari dei muratori e degli scalpellini italiani variano, secondo le località, l'abilità individuale e le stagioni, da un minimo di sette e cinquanta ad un massimo di dodici lire per una giornata di lavoro, la durata della quale generalmente oscilla dalle undici alle undici ore e mezzo (2). I salari aumentano con l'inoltrarsi della stagione perchè gli imprenditori, avendo fretta di finire i lavori iniziati, cercano, con l'aumento di paga, di stimolare la sveltezza degli operai. Nella Moldavia ho trovati i salari relativamente più bassi per la concorrenza di muratori e scalpellini macedoni (i salari dei quali oscillano dalle cinque alle otto lire al giorno); a Bucarest ho trovato i salari più alti perchè sui lavori che si compiono in quella città sono impiegati gli operai più provetti nel mestiere.

Non pochi dei nostri muratori e scalpellini assumono piccoli lavori a cottimo a tariffe che variano secondo il genere di costruzione.

Per il loro mantenimento i muratori e scalpellini italiani spendono da 70 a 120 lire al mese (3). La mattina, prima del lavoro, mangiano pane solo o con caffè; alle otto prendono caffè e pane; alle dodici minestra in brodo o polenta, carne e pane; la sera, carne ed insalata. A Bucarest e negli altri centri urbani il pane è di tre qualità e costa lire 0,23, 0,25 e 0,30 al chilo; la carne da 1,20 a 1,40; i maccheroni da 0,60 a 0,80; il burro 3,80; le patate 0,15; l'olio da 2 a 3 lire al chilo; il vino da 1,10 a 1,40 e la birra da 0,70 a 0,80 il litro. I nostri alloggiano in tre, quattro, fino a sei insieme. Dormono in due ogni letto; con due o tre letti in ogni stanza. Le stanze sono generalmente piccole, assai basse (da 2,50 a 3 metri), a pianterreno; il pavimento è di terra battuta. Le mura delle case degli operai in Rumania sono sottili, fatte da un'ossatura di assicelle di legno riempite negli interstizi da mota impastata con paglia, il tutto coperto da un intonaco che è sempre accuratamente dipinto in bianco e che dà alle abitazioni, esternamente, un aspetto gaio. I tetti sono di zinco. Le case sono sempre ad un piano circondate da giardini o per lo meno da uno spazio di terra libero. Quasi sempre ogni stanza ha due finestre; l'aria e la luce quindi non

(1) Ogni metro cubo è formato da 265 mattoni i quali sono più grossi di quelli usati in Italia: essi pesano circa cinque chili e mezzo ciascuno.

(2) Gli operai iniziano il lavoro alle 5 e mezzo o alle 6 del mattino, alle 8 l'interrompono per mezz'ora; poi, lavorano fino alle 12. Riprendono il lavoro alle 13 e mezzo e finiscono alle 19 o 19 e mezzo. Diversi emigranti mi hanno dichiarato che trovano più faticosa la giornata di otto ore in Germania anzichè quella di undici in Rumania.

(3) La differenza nel costo della vita è rappresentata dalla quantità di birra o di vino che ciascuno beve. Per il solo mangiare i lavoratori italiani in Rumania spendono da 1,40 a 2 lire al giorno.

difettano mai. Per l'alloggio i nostri pagano da 10 a 12 lire al mese per ciascuno. Quelli che dormono soli in un letto pagano 15, 16 lire. I più economici fittano case senza mobili di due o quattro stanze, da trenta a cinquanta lire al mese, usano utensili, brande e coperte che portano con sè, dall'Italia. Questi, e non sono pochi, non usano mai nè materassi nè lenzuola. Per la lavatura della biancheria l'operaio nostro spende da due a tre lire al mese.

La domenica ed i giorni di festa i nostri gironzolano per le strade e vanno nelle osterie a bere ed a giocare a carte, più per bere che per giocare.

Calcolando che il reddito medio della massa dei muratori e scalpellini italiani sia di 9 lire al giorno e le spese di puro mantenimento di tre lire al giorno risulta che gli operai appartenenti a queste categorie, per ogni giornata di lavoro, hanno un margine di 6 lire lorde dalle spese di vestiario, tabacco, osteria e passatempi.

Rari sono i casi di infortunio fra muratori e scalpellini italiani. Sono operai abili, pratici, conoscono bene il mestiere: di più gli edifici in Rumania sono bassi, al massimo raggiungono 17 metri, rarissime sono le case di oltre tre piani.

I tagliaboschi. — Questi lavorano nei distretti di Rimnicu Valcea, di Buzen, ma specialmente in quelli di Bacau e di Putna in Moldavia. Entrano in Rumania un mese dopo i muratori, la massa in giugno, e ne escono in novembre. Moltissimi provengono dal comune di Pontebba. Sono tutti pagati a cottimo (da 7 a 12 lire ogni albero). Essi debbono abbattere, tagliare, pulire dai rami ed ammucchiare i tronchi. Lavorano in gruppi: ogni gruppo è formato da due o più tagliaboschi e da cinque o sei manovali per ciascun tagliabosco. I manovali sono rumeni e vengono pagati sul conto dei tagliaboschi che li impiegano. Tutti gli strumenti di lavoro che i nostri adoperano sono fabbricati in Italia. In media i nostri guadagnano da L. 6,50 ad 8,50 al giorno.

Lavorano da 11 a 12 ore al giorno e da 20 a 22 giorni al mese. Vivono sempre nei boschi: scendono nei villaggi una volta al mese. Alloggiano in baracche di legno per l'uso delle quali non pagano nulla. Dormono senza materassi nè lenzuola, su paglia o fieno, in cuccette costruite intorno le pareti delle baracche, nel centro di ognuna delle quali vi è sempre una stufa ed una tavola. In ogni baracca alloggiano da 15 a 20 operai.

Mangiano: pane, soltanto la domenica ed il lunedì, gli altri giorni, polenta; patate, prosciutto, caciocavallo ed un chilo di carne la settimana per ciascuno. Bevono the o caffè perchè in Rumania quasi tutte le imprese proibiscono l'uso della birra e del vino. Vi è qualcuno che ha una vacca per mungere il latte. Un incaricato speciale, qualche volta pagato dall'Impresa, prepara i cibi e mantiene la pulizia nelle baracche. Le spese di mantenimento per i tagliaboschi oscillano dalle

30 alle 40 lire al mese. In media ogni tagliabosco risparmia circa 1000 lire a stagione.

Questo campo di attività in Rumania rapidamente si restringe per i nostri operai. I rumeni hanno appreso dagli italiani ed apprendono in numero sempre maggiore non solo a lavorare quanto anche a nutrirsi in quantità sufficiente per poter lavorare.

Prima che essi lavorassero con gli italiani si nutrivano di sola « mamaliga » e di cipolle, ora hanno adottato la dieta dei nostri mettendosi così anche in condizioni fisiche da poter far loro concorrenza. I tagliaboschi rumeni già riescono a guadagnare una media di 6 franchi al giorno.

I tagliaboschi italiani sono quasi tutti importati dalle imprese che sfruttano le foreste. Sono le imprese che assumono la spesa del trasporto degli operai dall'Italia al posto del lavoro e si obbligano, di fronte al Governo rumeno, di accertare che gli operai da loro importati escano dal paese alla fine del lavoro.

Emigranti temporanei di mestieri diversi. — Una piccola parte della emigrazione temporanea italiana in Rumania è formata da fornaciai e da venditori ambulanti di coltelli.

I fornaciai rimangono in Rumania da metà aprile a metà settembre; lavorano a cottimo, da 12 a 13 ore al giorno (4,30 o 5 a 8; 8,30 a 12; 13 1/2 a 16; 16 1/2 a 20, a 20,30); guadagnano da 5 a 7 lire al giorno; dormono su brande o giacigli senza materassi, senza lenzuola; economizzano da 500 a 700 lire a stagione per ciascuno.

I venditori ambulanti smerciano coltelli italiani e tedeschi; girano per i villaggi; alcuni si trovano nell'interno delle stazioni ferroviarie. Economizzano da 400 a 600 lire la stagione.

II.

Spedizione dei risparmi.

I nostri emigranti generalmente non spediscono tutti i loro risparmi in Italia: la maggioranza, specie i tagliaboschi, ne spedisce soltanto una parte e porta il resto personalmente a casa quando rimpatria. Tutti si servono della posta alla quale da anni sono abituati ad affidare questo servizio. Essi pagano una tassa fissa di L. 0,25 per ogni 50 lire di spedizione, più la differenza del cambio per la valuta in oro. La spedizione di 100 lire viene a costare da 1,50 a 2 lire.

Il seguente specchietto mostra il numero dei vaglia postali spediti dalla Rumania in Italia durante gli ultimi anni ed il loro valore totale.

A N N I	Numero dei vaglia postali	Valore totale, in lire oro, dei vaglia spediti
1908 - 1909	15.353	1.554.633,64
1909 - 1190	26.286	1.667.313,92
1910 - 1911	18.202	1.566.679,62

Anche ammesso che i vaglia postali siano inviati tutti da operai, cosa che non è, l'ammontare loro non rappresenta che una parte soltanto della somma totale del risparmio dei lavoratori italiani in Rumania. Dal dati surriferiti si può ricavare che questo, negli anni buoni, oscilla da tre a quattro milioni all'anno.

Indubbiamente se i nostri emigranti, per spedire i loro risparmi, si servissero di tratte bancarie o di vaglia del Banco di Napoli avrebbero un rilevante vantaggio nelle spese di spedizione, ma dato il fatto che molti di essi si trovano lontani dai grandi centri, sedi di agenzie bancarie, il maggior costo del servizio postale è in parte compensato da una maggiore facilità nelle operazioni di spedizione. Inoltre occorre tener presente che ove si volesse render noto agli emigranti il servizio del Banco di Napoli, ora assolutamente sconosciuto, occorrerebbe fare una larga e costosa pubblicità per un lungo periodo perchè si dovrebbe deviare la corrente di risparmio da un canale che essa segue da molti anni.

Vale la pena di andare incontro a questa spesa tenendo presente il numero relativamente scarso dei nostri che emigrano in Rumania, il fatto che essi non spediscono tutto il loro risparmio ed infine, che il servizio postale, se si eccettua il maggior costo, non presenta altri inconvenienti?

III.

Conclusioni.

a) **Caratteristiche degli emigranti italiani temporanei.** — Abbiamo visto quali sono gli elementi che formano la corrente dell'emigrazione italiana in Rumania.

Essi provengono quasi esclusivamente dal Veneto, propriamente dal Friuli.

Emigrano per bisogno, per tradizione, per abitudine, per un certo spirito di avventura che si è venuto formando nel loro animo in seguito alle successive, ininterrotte migrazioni annuali della gente loro.

Lasciano i loro paesi al principio della primavera, vi ritornano alla fine dell'autunno per ripartire un'altra volta allo sciogliersi delle nevi. Emigrano con l'intenzione di rimpatriare, rimpatriano con l'intenzione di riemigrare. Ho parlato con emigranti, giovani ancora, che facevano tale vita da dieci, quindici, venti anni. Quasi tutti hanno emigrato la prima volta fanciulli insieme ai loro genitori.

Non hanno preferenza per alcun determinato paese: accorrono là dove apprendono che esiste richiesta di mano d'opera al salario migliore. Emigravano in Rumania prima del 1899; dopo, si diressero in Germania, in Svizzera; ora ritornano in Rumania. Ho incontrato molti che avevano lavorato in Siberia, diversi a Port Arthur, alcuni nell'interno della Cina. Ma di preferenza essi vanno in paesi non lontani dalla patria per poter ritornare ogni anno nei loro comuni di origine dove hanno la famiglia ed il campicello. Questi emigranti costituiscono i battaglioni permanentemente mobilitati del grande esercito dei salariati e richiamano alla memoria le bande di uomini d'arme, anche esse composte di italiani, le quali, in altri tempi, si tenevano sempre pronte ad offrire il loro valore e la loro esperienza militare ai capi di Stato che ne avevano bisogno.

La psicologia di questi emigranti è diversa da quella degli elementi che formano altre correnti dell'emigrazione italiana, la nord americana per esempio. Questa è composta in prevalenza, da individui che emigrano con lo scopo di rimpatriare permanentemente; lasciano la patria con l'intenzione di ritornarvi per non muoversi più, e se impellenti necessità li costringono ad emigrare nuovamente lo fanno mal volentieri. I caratteri, i bisogni di queste due correnti di emigrazione sono perciò diversi e le forme di tutela da esse richieste sono differenti. L'emigrante temporaneo, quello che ogni anno emigra, viene ad acquistare, o per esperienza diretta o per conoscenza della esperienza dei suoi compagni, tutte o quasi tutte le nozioni di fatto che gli possono occorrere durante la sua vita di peregrinazione continua. Egli sa le vie che deve seguire, gli itinerari che deve percorrere. È modesto nell'apparenza ma non è timido; è abituato a soffrire in silenzio gli inevitabili disagi della vita di colui che lavora fuori della propria patria, solo, senza famiglia. Come abbiamo già detto questi emigranti appartengono tutti a categorie di operai specializzati, hanno quindi orizzonte intellettuale meno limitato e spirito meno ottuso di quelli che formano le correnti di emigrazione costituite esclusivamente o prevalentemente da braccianti, e sono abituati a superare da loro stessi, sempre che lo possano, gli ostacoli che loro sbarano il cammino. Mentre gli altri rappresentano i fanciulli dell'età emigratoria, questi sono gli adulti. Per loro non è necessario all'e-

stero quella che chiamerò tutela spicciola, minuta, che, in molti casi, agli altri è indispensabile. Per loro non occorre un'assistenza permanente, ma occasionale per aiutarli a vincere quelle difficoltà che non hanno saputo o potuto superare con le loro forze. Ad essi principalmente interessa che lo Stato apra loro tutti i mercati di lavoro, affinché non ve ne sia alcuno nel quale non possano recarsi; che nessuna limitazione contro gli stranieri venga elevata da leggi locali; che lo accesso nei diversi Stati sia per loro libero da ogni restrizione; che la loro mobilità sia facilitata da riduzioni delle tariffe di trasporto e da rapide e comode vie di comunicazione.

b) **Forme di tutela necessarie agli emigranti italiani in Rumania.** — Per quanto riguarda la tutela specifica in Rumania ad essi interessa che lo Stato intervenga energicamente ad assicurare, in caso di bisogno, il pronto ed integrale pagamento dei loro salari. Infatti non poche volte in Rumania i nostri emigranti sono frodati dell'ultima quindicina di salario. Appaltatori poco coscienziosi, alla fine della stagione di lavoro, sapendo che i nostri hanno fretta di rientrare in Italia e che per loro il fermarsi, disoccupati, in Rumania rappresenta un non lieve danno materiale, differiscono più volte il pagamento dell'ultima rata di salario. Gli operai, stanchi di attendere, ignari del paese, gelosi delle economie già fatte e perciò contrari a nominare un procuratore legale — (al quale dovrebbero dare un anticipo per le spese giudiziarie) — rinunziano ad esigere quanto loro è dovuto e rimpatriano. Sarebbe quindi utile che i nostri lavoratori i quali emigrano in Rumania venissero informati, *con larga pubblicità*, che le Regie autorità diplomatiche e consolari residenti in quello Stato sono autorizzate, come tutti i Consoli italiani in paesi di immigrazione, a rivolgersi al Commissariato della Emigrazione per chiedere fondi allo scopo di provvedere, eventualmente, alla tutela legale dei nostri emigranti.

In Rumania vi è una legge che stabilisce il gratuito patrocinio per i nullatenenti ma, per diverse difficoltà di ordine pratico, i nostri non possono profittare delle disposizioni da essa sancite. Per queste ragioni gioverebbe moltissimo che, presentandosi l'occasione favorevole, la R. Legazione Italiana di Bucarest ed i nostri Consoli in Rumania dessero qualche esempio salutare a quegli impresari che profittano della debolezza nella quale, per le circostanze surriferite, si trovano i nostri lavoratori che emigrano in Rumania.

Secondariamente per questi sarebbe utilissimo conoscere nello inverno, e quando essi sono ancora in patria, quali lavori vi saranno in quel Regno allo inizio della primavera, in quali località essi si intraprenderanno, quale è la possibilità di impiego per la mano d'opera italiana, quali le condizioni di lavoro e di vita. Gli emigranti temporanei posseggono sempre una parte di queste informazioni, ma la loro conoscenza è, per forza di cose, scarsa perchè limitata alle notizie che hanno potuto appurare personalmente prima di rimpatriare.

o dai loro compagni e compaesani quando rientrano in Italia a svernare. Le informazioni sul mercato di lavoro rumeno dovrebbero essere diffuse due volte all'anno: in dicembre, non appena si conosce quali dei lavori progettati saranno iniziati nella primavera successiva; ed in giugno, quando si sa quali sono i lavori effettivamente iniziati e quali di questi dovranno essere portati a termine nella stessa stagione. Alcune volte infatti avviene in Rumania che lavori incominciati a maggio vengano improvvisamente sospesi a luglio, perchè, nel frattempo, sono mutate, per nuove circostanze sopravvenute, le previsioni sull'abbondanza del raccolto e si è già verificato il caso che la mano d'opera ritenuta appena sufficiente in primavera sia risultata esuberante in estate. Questo servizio di informazioni che si sostanzia in due soli, ma completi e dettagliati, rapporti ogni anno potrebbe esser fatto dall'addetto commerciale presso la R. Legazione Italiana di Bucarest con la cooperazione degli altri RR. Uffici Consolari esistenti in Rumania.

Molto utile anche sarebbe per i nostri emigranti, la presenza, nelle province italiane dalle quali essi partono, di un funzionario del Commissariato di emigrazione, durante i mesi di marzo, aprile e maggio. Questo funzionario, in contatto continuo con gli uffici consolari italiani in Rumania e col Commissariato di emigrazione, dovrebbe essere incaricato di curare la diffusione di tutte le informazioni sulle norme che regolano l'entrata degli stranieri in Rumania, sulle leggi operaie e sul mercato di lavoro di quel paese. Egli dovrebbe accertarsi di fatto che i lavoratori diretti verso quel Regno conoscono le notizie necessarie per evitar danni e sofferenze (1).

Di altra forma di assistenza specifica i lavoratori italiani che emigrano in Rumania non hanno bisogno.

(1) A questo funzionario potrebbe anche affidarsi l'incarico di curare la rigorosa applicazione delle leggi italiane sull'arruolamento e l'emigrazione delle donne e dei fanciulli, emigrazione che è rilevante appunto in quelle province dalle quali partono i lavoratori che si dirigono in Rumania. Quest'opera, è assolutamente necessaria per evitare che le leggi votate a tutela dei fanciulli continuino ad essere violate.

APPENDICE

Obblighi degli stranieri in Rumania.

a) **Alla frontiera.** — Qualsiasi persona (cittadini rumeni compresi) per entrare in Rumania deve essere fornita di passaporto non scaduto vidimato da un Console rumeno.

I gruppi di cinque o più operai che si recano a lavorare per una stessa ditta non possono essere ammessi se non presentano copia del contratto di lavoro da loro stipulato e se l'impresa presso la quale vanno a lavorare non ha ottenuto dal Ministero dell'Interno il permesso di farli entrare in Rumania.

Questa disposizione, alcune volte, è causa di inconvenienti perchè i funzionari rumeni destinati alla frontiera trattengono gli operai diretti verso la stessa destinazione anche se questi dichiarano di andare a lavorare presso imprese diverse, e ciò allo scopo di accertare se essi vanno a lavorare presso la stessa Ditta ovvero se sono arrivati senza alcun contratto di lavoro. In tali casi i nostri operai o debbono attendere alla frontiera l'esito delle indagini delle autorità rumene ed in tal modo perdere diversi giorni, oppure debbono, dichiarando di essere diretti a destinazioni diverse, sobbarcarsi a spese addizionali di trasporto. Spesso l'inconveniente sorge perchè le imprese che importano gli operai non si curano di ottenere dal Ministero dell'Interno il permesso richiesto dalla legge.

Attualmente tale inconveniente è meno grave degli anni scorsi: giacchè il servizio, per la azione energica esplicata dalla autorità diplomatica italiana in Bucarest, procede meglio.

È interesse degli operai che le disposizioni summenzionate non vengano mutate perchè le imprese che li chiamano in Rumania, per ottenere dal Ministero dell'Interno il permesso di importare lavoratori stranieri, debbono, per legge, obbligarsi a rimpatriarli a spese loro alla scadenza di una data determinata nel permesso stesso. Ciò spiega perchè alcune imprese, per non assumere l'obbligo suaccennato, cercano di eludere la legge.

Gli operai possono evitare di essere fermati alla frontiera:

1°) arrivando con *tutti* i loro documenti in regola vale a dire con i passaporti validi e vidimati da un console rumeno e — se ingaggiati da una stessa ditta — con la copia del contratto di lavoro da loro stipulato;

2°) notificando *quattro o cinque giorni prima* della loro partenza dall'Italia — sia all'impresa presso la quale vanno a lavorare sia alla

R. Legazione italiana di Bucarest. — *la data precisa del loro arrivo alla frontiera rumena:*

3°) telegrafando subito al R. Ministero italiano a Bucarest nei casi in cui fossero trattenuti alla frontiera non ostante la presentazione di tutte le loro carte in regola.

b) **Nell'interno del paese.** — Lo straniero che si ferma in Rumania più di 8 giorni deve far vidimare il passaporto dalla autorità consolare del proprio paese e poi presentarlo alla Prefettura della Provincia nella quale si ferma allo scopo di ottenere il « permesso di libero soggiorno », che è rilasciato previo pagamento di 30 centesimi. Il passaporto viene restituito.

Nessuno in nessun caso può trattenere il passaporto dell'emigrante.

In diversi centri le autorità rumene non si curano di invitare gli stranieri a fornirsi dei permessi di soggiorno. I nostri emigranti farebbero bene di richiederli spontaneamente per evitare rappresaglie o censure che danneggiano non solo i colpevoli ma il buon nome di tutti gli italiani che emigrano in Rumania.

Lo straniero che intende *stabilirsi permanentemente* in un comune rurale deve esercitare una professione o un mestiere oppure possedere un capitale di mille lire.

Lo straniero il quale turba l'ordine pubblico o compromette la sicurezza interna o esterna dello Stato può essere espulso dal territorio rumeno in base a deliberazione del Consiglio dei ministri ed in seguito a decreto non motivato. Lo straniero espulso se rientra in Rumania è punibile con il carcere per un periodo non inferiore a cinque giorni e non superiore a sei mesi.

Gli stranieri per frequentare le scuole pubbliche debbono pagare una tassa speciale; per essere ammessi nelle scuole secondarie debbono presentare la licenza elementare conseguita nel loro paese di origine ed, inoltre, debbono sottoporsi ad un esame in lingua rumena.

Gli stranieri non possono esercitare la professione di avvocato né quella di medico a meno che non sieno nati in Rumania e sieno stati licenziati da scuole secondarie rumene. In tutti i casi qualsiasi persona desideri far riconoscere un diploma di laurea conseguito all'estero deve sottoporsi ad uno speciale esame di convalidazione.

Gli stranieri non possono ricorrere alla beneficenza pubblica, ma hanno però diritto alla assistenza negli ospedali in caso di malattie.

c) **Tasse che debbono pagare gli stranieri.** — Qualsiasi persona (cittadini rumeni compresi) che risiede anche temporaneamente in Rumania deve pagare:

a) tassa personale, nella misura di L. 7,20 all'anno pagabile in due rate semestrali;

b) tassa per la manutenzione delle strade, che varia da comune a comune ma che, in media, ammonta a 15 lire all'anno;

c) una tassa speciale per esimersi dal prestar servizio quale guardia notturna, se risiede in un comune rurale ed è capo di famiglia. Anche questa tassa varia da comune e comune; essa oscilla da 15 a 20 lire all'anno.

Tutti gli operai sono, per la legge entrata in vigore addì primo maggio 1912, riassunta a pagine 46, 47 e 48, obbligati a pagare sui loro salari due quote settimanali, la prima che varia secondo il salario che ciascun operaio guadagna, per l'assicurazione contro le malattie; la seconda, fissa (lire 0,15 per settimana), per l'assicurazione della pensione di vecchiaia o di invalidità in causa di malattie.

INDICE

LIBRI CONSULTATI	Pag. 9
----------------------------	--------

PARTE I.

Costituzione economico-sociale della Rumania.

§ I. INTRODUZIONE.

1. Sviluppo economico della Rumania	Pag. 11
2. Causa dello sviluppo economico della Rumania	» 12
3. Caratteri fisici e sociali della Rumania	» 13
4. Struttura economica della Rumania	» 14

§ II. — I LAVORATORI DELLA TERRA.

1. Loro condizione economica e sociale:	
a) nel passato	» 18
b) nel presente	» 21
2. Legislazione sul lavoro agrario:	
a) legge sui contratti agricoli	» 25
b) legge contro i « trust » agricoli	» 29
c) legge sulla cassa rurale	» 29
d) legge sulle associazioni dei contadini per l'acquisto e le affittanze collettive di fondi rustici	» 29
e) legge sulla vendita di bevande alcoliche nei comuni rurali	» 29
f) legge a favore della piccola proprietà	» 30
g) altre leggi agrarie	» 30
3. I lavoratori della terra stranieri:	
a) immigrazione bulgara	» 31
b) immigrazione di contadini di altre nazionalità	» 32

§ III. — I LAVORATORI DELLE INDUSTRIE.

1. Numero, salari, condizioni di lavoro:	
a) numero e classificazione professionale	» 32
b) gli artigiani	» 33
c) classificazione degli operai secondo l'età	» 34
d) » » » » il sesso	» 34
e) » » » » i salari	» 34
f) durata media (annuale) del lavoro per gli operai in- dustriali	» 40

g) durata della giornata di lavoro	Pag.	41
h) mestieri degli operai industriali	>	41
k) nazionalità degli operai industriali	>	42
2. Legislazione sul lavoro industriale:		
a) legge sulle miniere	>	44
b) legge sulle donne ed i fanciulli	>	44
c) legge sul riposo settimanale	>	44
d) legge per la sicurezza e per l'igiene degli operai industriali	>	45
e) legge sugli operai e impiegati dipendenti da enti pubblici	>	45
f) legge sulle assicurazioni operaie obbligatorie contro le malattie, gli infortuni e l'invalidità	>	46
§ IV. — CONCLUSIONE:		
a) struttura sociale della Rumania	>	48
b) possibilità di collocamento per operai italiani non specializzati	>	49
c) possibilità di collocamento per operai italiani tecnici	>	50
d) possibilità di collocamento per artigiani italiani	>	50
e) possibilità di collocamento per muratori e scalpellini italiani	>	50
f) opportunità per agricoltori italiani	>	52
g) osservazioni riassuntive	>	54

PARTE II.

Gli italiani in Rumania.

§ I. — GLI ITALIANI IN RUMANIA.

1. Numero, provenienza, mestieri:		
a) numero degli italiani in Rumania	Pag.	55
b) provenienza degli emigranti italiani	>	55
c) mestieri degli emigranti italiani	>	55
2. Le colonie fisse:		
a) Bucarest	>	57
b) Cataloi	>	57
c) Jacob-Deal (Macin) ed altre colonie di tagliapietre	>	60
d) Sinaia, Busteni, altri centri	>	62
e) Minatori italiani	>	63
3. Gli emigranti temporanei:		
a) importanza numerica della emigrazione temporanea italiana in Rumania	>	63

b) importanza professionale e finanziaria della emigrazione temporanea italiana in Rumania	Pag.	66
c) condizioni di vita e di lavoro degli emigranti temporanei.		
<i>Muratori e scalpellini</i>	»	66
<i>Tagliaboschi italiani</i>	»	68
<i>Emigranti temporanei di mestieri diversi</i>	»	69
§ II. — SPEDIZIONE DEI RISPARMI DEGLI EMIGRANTI ITALIANI	»	69
§ III. — CONCLUSIONE :		
a) caratteristiche degli emigranti italiani temporanei e tutela da essi richiesta	»	70
b) forme di assistenza necessarie agli emigranti italiani in Rumania	»	72

APPENDICE

OBBLIGHI DEGLI STRANIERI IN RUMANIA :

a) alla frontiera	Pag.	74
b) nell'interno del paese	»	75
c) tasse che debbono pagare gli stranieri	»	75

BULGARIA

Libri consultati.

The peasant State, Bulgaria, E. Dicey, London, 1894.

La Bulgaria e l'emigrazione italiana, G. Silvestrelli, e *La Rumelia Orientale e le sue colonie italiane*, G. Giacchi. Rapporti pubblicati nel volume I, dell'opera « Emigrazione e Colonie ». Commissariato emigrazione, Roma, 1905.

Bulgaria of to-day. Official edition of the Bulgarian Ministry of Commerce and Agriculture, London, 1907.

La Bulgarie d'hier et de demain, L. de Launay, Paris, 1907.

Annuaire statistique du Royaume de Bulgarie, 1910, Sophia, 1911.

Résultats généraux du recensement de la population dans le Royaume de Bulgarie au 31 déc. 1905, Sophia, 1911.

« *Le Mouvement Economique* », Revue Mensuelle, dir. N. Xenopol, Bucarest, Socec, 1904-1912.

Annuaire international de statistique agricole, Institut International d'Agriculture, Roma, 1912.

PARTE I

Costituzione economico-sociale della Bulgaria.

I.

Introduzione.

1. — La Bulgaria è un paese di sobri, modesti ed economi piccoli proprietari.

Su ogni due abitanti di 20 o più anni vi è un proprietario; su ogni 3 proprietari ve ne sono due che coltivano essi stessi la terra che posseggono (1).

Il gruppo più numeroso di proprietari è quello formato da individui che posseggono meno di mezzo ettaro di terreno ciascuno. Questo gruppo rappresenta circa il quinto (19%) del numero totale dei proprietari; seguono, per importanza numerica, i gruppi di proprietari da uno o due ettari (14 % del totale), di mezzo ad un ettaro (12%) e da cinque a sette ettari e mezzo (12%) di terreno. In complesso, circa la metà di tutti i proprietari (45%) non possiede più di due ettari di terreno e

(1) La popolazione totale della Bulgaria è di 4.329.108 (1910) dei quali 2.030.113 di 20 o più anni (1910). Il numero dei proprietari di terre è di 933.381: di questi 640.502 coltivano essi stessi la loro proprietà (1908).

l'estensione media delle proprietà private è di scarsi cinque ettari di terra divisi in undici separati appezzamenti (1).

Pochi sono i medii proprietari: su ogni mille soltanto tre posseggono fondi di oltre 50 ettari (2).

Grandi proprietari quasi non ne esistono: sono 344 quelli che posseggono proprietà di oltre 200 ettari e, fra essi, soltanto 91 hanno fondi di 500 o più ettari ciascuno.

(1) Il seguente specchietto mostra il numero medio di appezzamenti di terreni ed il numero medio di decari (1000 m. q.) posseduto da ciascun proprietario:

PROPRIETARI	Numero medio, per ogni proprietario:	
	di appezzamenti di terreno	di decari
Fino a mezzo ettaro	1	2.6
da mezzo ad un ettaro	3	7.4
» 1 a 2 ettari	5	14.6
» 2 » 3 »	8	24.8
» 3 » 4 »	12	34.9
» 4 » 5 »	14	41.9
» 5 » 7 ¹ / ₂ »	17	61.7
» 7 ¹ / ₂ » 10 »	21	86.6
» 10 » 15 »	24	121.1
» 15 » 20 »	27	171.5
» 20 » 30 »	29	238.3
» 30 » 40 »	33	341.9
» 40 » 50 »	34	445.9
» 50 » 100 »	35	665.3
» 100 » 200 »	38	1,347.0
» 200 » 300 »	46	2,437.0
» 300 » 500 »	45	3,766.9
oltre 500 ettari	46	10,962.8
Media	11	49.6

(2) 2941 su 933.381.

La massima estensione di terra è detenuta da quelli che posseggono da 10 a 15 ettari di terreno (1); circa la metà (44.5) della estensione totale di tutta la proprietà privata è posseduta dai proprietari che hanno da 5 a 15 ettari ciascuno.

Sessantotto su ogni cento proprietari coltivano essi stessi la terra che posseggono. Il loro numero complessivo è di 640.502, ciò vuol dire che su ogni tre abitanti di 20 o più anni vi è un contadino-proprietario e che su ogni 100 bulgari che producono ve ne sono 37 che vivono lavorando essi stessi la terra che posseggono (2).

Oltre i tre quarti della intera popolazione, donne e fanciulli compresi, dal lavoro della terra ritraggono i mezzi per il loro sostentamento. La popolazione rurale rappresenta più dell'80 % (80.43) della popolazione complessiva. Il paese non ha miniere di notevole importanza e le industrie vi sono poco sviluppate. Su ogni 100 bulgari che lavorano, 82 sono occupati nei lavori dei campi, 11 nelle industrie e nei commerci, 4 nelle amministrazioni pubbliche e nelle professioni, 2 quali domestici od in altri mestieri ed 1 nelle miniere o nella industria della pesca. L'agricoltura quindi costituisce la principale, se non unica fonte, di ricchezza della Bulgaria.

La coltivazione della terra è fatta con sistemi ancora primitivi. Scarso è l'uso di concimi e di istrumenti agricoli moderni. La mietitura viene ancora da molti fatta con la falce a mano. La terra, ogni due o tre anni, è lasciata incolta. Circa i due terzi (61.82%) dei terreni agricoli sono coltivati a cereali, e meno dell'uno per cento della superficie totale è coltivata ad orti o giardini.

(1) Questi proprietari che, in cifra assoluta, sono 67.514 e rappresentano il 7 per cento sul numero totale dei proprietari, detengono 818.655 ettari, vale a dire il 17.7 per cento dell'area totale di tutta la proprietà privata (ettari 4.625.980).

(2) La popolazione produttiva della Bulgaria è di 2.106.786 individui (1905).

Con tali sistemi il rendimento medio dei terreni non può essere che assai scarso, come è mostrato dal seguente specchio il quale indica il prodotto ed il reddito, per ettaro, dei terreni della Bulgaria secondo le diverse culture:

CULTURE	Semenza per ettaro Quintali	Prodotto medio per ettaro		Reddito in lire per ettaro (1909)
		in quintali	in ettoltri	
Frumento	2.14	8.39	11.38	L. 241.22
Segala	1.92	8.70	12.44	» 191.97
« Météil » (1)	2.45	10.60	14.61	» 286.71
Orzo	1.67	8.41	15.59	» 186.90
Avena	1.47	6.91	16.46	» 160.08
Spelta	1.55	6.80	14.51	» 153.80
Miglio	0.27	4.80	6.56	» 116.51
Granturco	0.26	8.56	11.98	» 119.41
Riso	1.73	13.28	17.27	» 722.55
Grano saraceno	0.85	3.75	8.34	» 35.58
Tabacco	— — —	6.51	— — —	» 450.58
Fagioli	— — —	3.52	— — —	» — —
Patate	— — —	33.66	— — —	» — —
Cavoli	— — —	145.21	— — —	» — —
Vigneti	— — —	et. 16.28	— — —	» 698.28
Legumi	— — —	— — —	— — —	» 771.19
Giardini	— — —	— — —	— — —	» 189.78
Foraggi	— — —	— — —	— — —	» 217.38
Frutti	— — —	— — —	— — —	» 408.50
Gelsi	— — —	— — —	— — —	» 236.05
Rose	— — —	— — —	— — —	» 494.33
MEDIA GENERALE . . .				L. 216.15

(1) Miscela di segala e frumento.

2. — L'abitudine al risparmio è diffusissima come è indicato dal seguente specchio che mostra la proporzione degli abitanti per ogni operazione compiuta dalle Casse Postali di risparmio del regno negli anni compresi fra il 1896 ed il 1910.

ANNI	NUMERO MEDIO DI ABITANTI			
	per ogni conto aperto durante l'anno	per ogni depositante	per ogni deposito	per ogni rimborso
1896	427	427	128	507
1897	370	200	60	139
1898	309	123	48	76
1899	307	90	44	52
1900	290	70	41	49
1901	247	56	33	44
1902	225	46	29	40
1903	219	38	28	41
1904	164	32	22	37
1905	153	27	20	33
1906	145	27	19	30
1907	149	20	19	27
1908	166	19	21	27
1909	149	17	19	27
1910	146	15	18	25

Nel 1910 il numero totale dei depositanti nelle Casse postali di risparmio ascendeva a 280.775, il valore medio dei depositi a L. 128.61, quello dei rimborsi a L. 174.68.

D'altra parte se si considera il valore totale dei depositi in relazione al numero dei depositanti, il risparmio individuale di ciascun depositante appare ben meschino: l'ammontare medio dei depositi per depositante fu, nel 1910, di L. 108.73, quello dei rimborsi di L. 97.41,

cosicchè la differenza media attiva, a credito di ciascun depositante, ammonta a sole L. 11.32 (1).

3. — I bulgari sono instancabili e tenaci lavoratori. Non vi è nessun paese al mondo in cui la percentuale degli elementi attivi sul complesso della popolazione sia così forte come in Bulgaria (2): essa è del 51.8 per cento. Anche le donne danno un contributo fortissimo alla popolazione produttiva; quelle che lavorano, infatti, rappresentano il 44 % della popolazione totale femminile.

(1) Come si può rilevare dalle cifre che seguono l'ammontare medio, per depositante, della differenza fra depositi e rimborsi è stato assai piccolo non solo nel 1910, ma anche negli anni precedenti.

ANNI	Ammontare medio, in lire, della differenza a credito di ciascun depositante
1898	32.80
1899	15.44
1900	12.97
1901	25.28
1902	13.68
1903	24.38
1904	36.00
1905	45.40
1906	28.18
1907	14.35
1908	9.62
1909	17.43
1910	11.32

(2) Il seguente specchio mostra la percentuale, sulla popolazione totale, degli individui che esercitano un mestiere o una professione nelle nazioni indicate: (Dati rilevati dagli *Annuari Statistici ufficiali del regno di Rumania e del regno di Serbia*).

	UOMINI	DONNE	TOTALE
Germania	61.1	25.0	42.7
Serbia	37.8	2.6	20.7
Austria	64.2	41.0	53.9
Ungheria	64.3	27.6	45.9
Russia	41.6	8.4	24.9
Italia	68.0	32.4	50.1
Svizzera	65.0	29.5	46.9
Francia	68.2	34.8	51.3
Spagna	64.9	14.2	39.1
Belgio	63.8	28.1	45.9
Paesi Bassi	59.4	16.8	37.8
Danimarca	63.1	28.2	45.2
Svezia	56.8	21.0	38.4
Norvegia	56.1	24.0	39.5
Inghilterra	64.6	24.8	44.1
Scozia	64.0	25.8	44.3
Irlanda	64.3	24.3	44.0
Stati Uniti d'America	61.3	14.3	38.4
Bulgaria	59.2	44.1	51.8

4. — Nonostante l'amore al lavoro, la parsimonia, lo spirito di economia e la scarsa densità della popolazione (45 abitanti per km. q.), ogni anno in Bulgaria un forte gruppo di lavoratori è costretto ad andare all'estero in cerca dei beni che in patria non riesce ad ottenere. I bulgari emigrano in gran numero: molti, e sono quasi tutti ortolani, vanno in Rumania, in Russia ed in altri Stati di Europa; altri si recano nell'America del Nord (1). L'emigrazione bulgara ha carattere prevalentemente temporaneo: i bulgari emigrano esclusivamente allo scopo di acquistare il capitale necessario ad ingrandire o a formarsi una proprietà. Dal 1897 al 1908 il numero dei proprietari è aumentato di 133.793 e l'aumento maggiore si è avuto esclusivamente nella categoria dei piccoli proprietari (2).

(1) Non si hanno le cifre totali sull'emigrazione complessiva dei bulgari: l'ufficio di statistica della Bulgaria ha pubblicato soltanto i dati che seguono sull'emigrazione verso l'America del Nord:

1904	308 individui
1905	1.043 »
1906	2.311 »
1907	17.350 »

(2) Lo specchio che segue mostra il numero complessivo dei proprietari di terre, distinti secondo l'estensione di ciascuna proprietà nell'anno 1908 in confronto a quello dell'anno 1897 e le percentuali di ciascun gruppo sul numero totale dei proprietari per gli anni presi in considerazione.

Estensione di ogni proprietà	Numero dei proprietari		Percentuali	
	1897	1908	1897	1908
Fino a $\frac{1}{4}$ ettaro.	166.765	180.316	21	19
Da $\frac{1}{4}$ a 1 ettaro	90.508	113.437	11	12
» 1 a 2 ettari	106.373	131.155	13	14
» 2 » 3 »	75.100	86.500	9	9
» 3 » 4 »	60.061	68.344	8	8
» 4 » 5 »	50.222	57.773	6	6
» 5 » 7 $\frac{1}{2}$ »	92.515	106.595	12	12
» 7 $\frac{1}{4}$ » 10 »	56.486	67.514	7	7
» 10 » 15 »	55.503	67.609	7	7
» 15 » 20 »	22.095	26.722	3	3
» 20 » 30 »	14.911	17.305	2	2
» 30 » 40 »	4.338	5.017	1	1
» 40 » 50 »	1.770	1.933	0.22	0.21
» 50 » 100 »	1.993	2.225	0.25	0.24
» 100 » 200 »	606	592	0.08	0.06
» 200 » 300 »	155	154	0.02	0.02
» 300 » 500 »	100	99	0.01	0.01
Oltre 500 ettari	87	91	0.01	0.01
	799.588	933.381	100	100

Da questo specchio si ricava che, durante i dodici anni compresi fra il 1897 ed il 1908, è aumentato il numero dei proprietari da mezzo ad un ettaro, ed è diminuito quello (relativo) dei proprietari di meno di mezzo ettaro e da 40 a 200 ettari. Il numero (relativo) dei proprietari di tutti gli altri gruppi è rimasto inalterato.

5. — Le cifre riportate, meglio di qualsiasi descrizione, ritraggono esattamente la fisionomia della Bulgaria. In essa non vi sono nè ricchi nè indigenti: non esistono classi divise fra loro da rilevanti differenze economiche. D'altra parte, per la grande suddivisione della proprietà, tutti, o quasi, sono in una condizione economica che, se valutata con criteri moderni, non può assolutamente dirsi florida. Da cinque ettari di terreno neppure il più provetto agricoltore può ricavare mezzi che gli consentano di vivere nell'agiatazza più modesta tanto più se la terra è, come in Bulgaria, coltivata con metodi ed istrumenti primitivi ed è soggetta a coltura estensiva. La enorme maggioranza della popolazione è costretta a vivere una vita assai meschina ed a ridurre al minimo indispensabile financo la soddisfazione dei bisogni primitivi. L'alimentazione della massa è limitata quasi esclusivamente a pane ed aglio. Le abitazioni sono scarse: 127 su ogni 1000 abitanti, in tutto 514.675, tutte ad un piano; il numero delle famiglie di due o più membri è invece di 675.990. Sono rarissimi i contadini che fanno uso del letto; la maggioranza dorme per terra su stuoie o coperte.

Le abitudini della popolazione sono modestissime; non è ancora sorto il bisogno delle comodità della vita materiale; tutti vivono semplicemente, anche quei pochissimi che dispongono di mezzi relativamente rilevanti. La valutazione della ricchezza è fatta alla stregua di concezioni che in Europa sono state abbandonate da molto tempo: un uomo che possiede 300 mila lire in Bulgaria è reputato ricco.

II.

Condizioni del lavoro e costo della vita.

1. **Lavoro agricolo.** — Il proletariato agricolo permanente è piccolo: vi è invece un gran numero di operai i quali, occasionalmente, nei periodi del raccolto e per un massimo di 40 giorni, locano la propria opera nei lavori dei campi.

Il numero degli individui che permanentemente vivono, quali salariati, dal lavoro della terra è di 130.359: di essi 47.707 (il 36%) sono donne.

I salari agricoli oscillano: per le donne da 1.80 a 2.50 al giorno, per gli uomini da 2 a 2.50 al giorno. Durante il raccolto, alcune volte e per lavoratori noti come specialmente esperti, i salari salgono fino a L. 5 al giorno. In Bulgaria non vi è importazione di mano d'opera straniera per i lavori agricoli perchè, nei periodi normali, non se ne sente il bisogno e, durante il periodo dei raccolti, una gran parte degli zingari nomadi (il numero totale dei quali è di circa 100.000 (1), si dedica ai lavori dei campi.

2. Lavoro edilizio. — E' quasi totalmente monopolizzato da macedoni ed armeni. Questi lavorano da 12 a 13 ore al giorno (2). I *muratori*, quando lavorano a cottimo, ricevono da L. 3.50 a L. 4.50 a metro cubo ed in media fanno due metri cubi al giorno; quando lavorano a giornata guadagnano da 3.50 a 7 lire al giorno, secondo l'abilità personale e la stagione. Sono pochi i muratori che hanno il salario massimo di 7 lire: la maggioranza guadagna L. 5 al giorno.

I *manovali*, secondo le località, le stagioni e l'abilità personale, hanno un salario che oscilla da un minimo di L. 2 ad un massimo di lire 3; eccezionalmente L. 3.50 al giorno.

I *falegnami*, ricevono da 4 a 7 lire al giorno, la maggioranza L. 5.

Gli *scalpellini*, guadagnano da 6 a 9 franchi al giorno. I lavori fini, quando ve ne sono, vengono fatti o in Italia oppure da italiani i quali ricevono da 8 a 12 lire, eccezionalmente 15 lire al giorno.

I *pittori*, guadagnano da 5 a 6 lire al giorno.

I *decoratori*, da 6 a 10 lire al giorno: gli ottimi, per lavori artistici normalmente rarissimi, 15 franchi al giorno.

I *fabbr*i hanno un salario che oscilla da 3.50 a 4 lire al giorno.

Molti lavori dell'arte edilizia vengono dati in appalto a piccoli cottimisti o a gruppi di operai associati. Pochissimi sono gli imprenditori italiani: la maggioranza è composta da bulgari e da macedoni.

3. Lavoro industriale. — E' poco sviluppato nonostante che lo Stato abbia cercato di stimolarne l'incremento elevando un'alta barriera di dazi doganali e promulgando una legge d'incoraggiamento delle industrie. In base a questa qualsiasi industria la quale fa uso di macchine riceve direttamente dallo Stato concessioni di carattere generale;

(1) 1905: — 94.649 zingari.

(2) Dalle 5 alle 8; dalle 8,30 alle 12; dalle 13 o 14 alle 16 e dalle 16 1/2 alle 20 o 20,30.

quegli stabilimenti poi i quali usano più di dieci cavalli vapore di forza motrice, impiegano più di dieci operai per 6 mesi l'anno ed hanno un impianto del valore minimo di 20.000 lire godono rilevanti vantaggi d'indole speciale.

La mancanza di ferro, la deficienza di combustibile (1), la bassissima capacità di consumo delle masse, la scarsità di capitali, l'alto tasso dell'interesse e del credito (2) sono gli ostacoli che impediscono l'incremento industriale. In tutti i modi, in questi ultimi anni, il numero delle fabbriche è aumentato; nei cinque anni che vanno dal 1905 al 1909 di stabilimenti che godono vantaggi speciali da parte dello Stato ne sono stati fondati 70 nuovi. Però il numero totale degli operai industriali rappresenta sempre una minima parte (il 2.82%) della popolazione attiva della Bulgaria e la maggioranza di essi è ancora occupata nell'artigianato o nella piccola industria. La grande industria è rappresentata attualmente (1912) soltanto da 301 fabbriche: nel 1909 essa comprendeva 266 stabilimenti i quali occupavano complessivamente 16.733 operai nei periodi di massima attività e 10.807 nei periodi di attività normale. L'industria più sviluppata è quella alimentare e l'altra della fabbricazione della birra: insieme, esse comprendono oltre cento stabilimenti. Seguono, per importanza, l'industria tessile, le industrie chimiche, l'industria delle pelli e quella dei legnami. Lo Stato possiede cinque stabilimenti: tre per la riparazione del materiale ferroviario e due per lo sfruttamento di miniere.

Sono poche le fabbriche che impiegano rilevanti gruppi di lavoratori. Da un'inchiesta fattasi nel 1907 risulta che su 166 stabilimenti soltanto nove occupano da 100 a 499 operai ed uno solo aveva oltre 1000 lavoratori: il gruppo più numeroso era formato dalle fabbriche che occupavano da 10 a 49 operai.

Negli stabilimenti industriali la durata della giornata di lavoro

(1) La Bulgaria manca totalmente di miniere di ferro, ha soltanto miniere, e di scarsa importanza, di rame, zinco, piombo. In quanto al carbone essa negli ultimi anni è riuscita ad estrarne una media di circa 200 mila tonnellate: ma è costretta ad importarne ogni anno per un valore di circa 3 milioni di lire.

(2) L'interesse legale è del 10 per cento all'anno; di fatto esso oscilla fra il 7 e mezzo e l'11 e mezzo per cento.

oscilla da 8 a 16 ore, nella maggioranza è di 12 ore (1). In circa la metà degli stabilimenti si lavora anche di notte: la maggioranza lavora da 270 a 300 giorni l'anno.

Il dodici per cento degli operai impiegati nelle fabbriche è formato da minori degli anni 16 ed oltre il ventuno per cento da donne. In alcune industrie la proporzione delle donne e dei fanciulli supera il cinquanta per cento di tutto il personale impiegato.

I salari degli uomini oscillano da L. 2 (lavoratori « *unskilled* »), a lire 4.50 al giorno (operai specializzati). Sono rari gli operai che, nelle fabbriche, guadagnano 5 lire al giorno. I salari delle donne variano da 1.20 a 2.50 al giorno.

Pochi sono gli operai stranieri che lavorano nelle fabbriche (2) sia perchè, con l'eccezione dei periodi dei raccolti, la mano d'opera locale è abbondante relativamente al bisogno, sia perchè la legge per l'incremento industriale (1909) dispone che, nelle industrie incoraggiate dallo Stato, gli operai bulgari debbono formare, nei primi tre anni della loro fondazione, la metà; nel quarto anno, i tre quarti e, dopo il quinto, la totalità del personale. Si fa una eccezione al riguardo esclusivamente per gli operai specialisti.

(1) Ecco i risultati di un'inchiesta ufficiale fatta sugli stabilimenti industriali incoraggiati dallo Stato:

Ore di lavoro per giorno	Numero degli stabilimenti
8	6
8 ½	—
9	9
9 ½	2
10	62
10 ½	19
11	55
11 ½	7
12	72
12 ½	3
13	7
13 ½	2
14	5
14 ½	1
15	3
15 ½	—
16	1

(2) Su 6149 operai impiegati in 166 stabilimenti al 31 dicembre 1907 soltanto 399 erano sudditi stranieri.

Più numeroso del proletariato industriale propriamente detto è il gruppo degli artigiani che è formato da oltre 67.000 individui e rappresenta il 3,22 % della popolazione attiva della Bulgaria. Questi operai lavorano per conto proprio e le condizioni di lavoro variano molto secondo gli individui e le località.

4. **Costo della vita.** — I seguenti sono i prezzi al dettaglio dei generi di prima necessità :

Carne	da L. 0.80 a L. 1.20 al chilo
Formaggio pecorino	> > 1.60 > > 2.— > >
» importato	> > 4.— > > 6.— > >
Grasso per cucina	> 2.— > >
Olio	> > 2.— > > 2.40 > >
Patate	> 0.25 > >
Pane	> > 0.28 > > 0.30 > >
Sale	> > 0.20 > > 0.25 > >
Petrolio	> > 0.30 > > 0.40 > litro
Zucchero	> > 1.10 > > 1.20 > chilo
Vino	> > 0.80 > > 1.— > litro
Birra	> > 0.60 > > 0.90 > >
Maccheroni nazionali	> > 0.60 > > 0.80 > chilo
» italiani	> > 1.10 > > 1.30 > >

Il fitto delle case, nelle città, oscilla da 12 a 15 lire a vano. Per i celibi l'alloggio con letto costa da 12 a 15 franchi al mese.

A questi prezzi un operaio italiano, per il proprio mantenimento, spende da due a tre lire al giorno.

Tutti gli operai, stranieri compresi, — esclusi quelli che guadagnano meno di L. 150 l'anno — sono soggetti all'imposta professionale la quale oscilla, secondo le categorie nelle quali il contribuente viene iscritto (le categorie sono dieci), da un minimo di L. 5 ad un massimo di L. 100 l'anno.

III.

Legislazione sociale.

1. **Legge sul riposo settimanale.** — Questa legge fu motivata da ragioni di carattere religioso e prescrive che in tutte le domeniche qualsiasi lavoro debba essere sospeso. Nelle fabbriche nelle quali il

lavoro non può essere interrotto gli operai sono divisi in gruppi e, per turno, hanno un giorno di riposo ogni settimana.

2. Legge sulle donne e sui fanciulli impiegati negli stabilimenti industriali (1905). — E' proibito l'impiego dei fanciulli al disotto dei 12 anni in qualsiasi lavoro : condizionatamente ad uno speciale decreto ed al parere favorevole del Consiglio Sanitario, è permesso il loro impiego purchè abbiano più di 10 anni ed abbiano completato il corso delle scuole elementari. Nei lavori sotterranei delle miniere e delle cave è proibito l'impiego dei fanciulli al disotto dei 15 anni eccetto nei casi in cui essi fanno parte della famiglia che sfrutta direttamente la miniera o la cava.

In quegli stabilimenti che, con apposito decreto, vengono dichiarati insalubri o pericolosi per la salute dei lavoratori è proibito l'impiego degli operai al disotto dei 18 anni, senza distinzione di sessi.

Ai ragazzi di ambo i sessi al disotto dei 15 anni ed a tutte le donne, qualsiasi sia la loro età, è proibito di lavorare più di 10 su ogni 24 ore.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli deve essere interrotto per un'ora consecutiva se la giornata è di otto ore e per due ore se la giornata è di dieci ore.

Il lavoro notturno è proibito a tutte le donne ed ai ragazzi al disotto dei 15 anni : eccezionalmente ed in seguito a permesso speciale dell'Ispettore del lavoro, vien concesso di far lavorare di notte ragazzi minori di 15 anni purchè essi abbiano compiuto 13 anni. In tutti i casi questi non possono essere mai impiegati dopo le 23 a meno che non vi sia un'interruzione di otto ore tra la sospensione del turno diurno e l'inizio del turno notturno di lavoro.

Le donne non possono essere mai impiegate nelle tre settimane successive al parto.

I fanciulli al disotto dei 18 anni e le donne che non abbiano raggiunta la maggiore età debbono munirsi di un libretto di lavoro il quale viene fornito gratuitamente dai sindaci : ad esso deve essere allegato un certificato medico di buona salute, l'attestato sugli studi compiuti ed il certificato di vaccinazione. Nessun fanciullo e nessuna donna minorenni possono essere ammessi al lavoro se non presentano questo libretto.

La legge inoltre contiene alcune disposizioni relative alla tutela dell'igiene negli stabilimenti industriali ed a quella della integrità fisica dei lavoratori.

L'applicazione della legge è affidata al Ministro del Commercio e dell'Industria assistito da appositi ispettori del lavoro. La legge dispone che in mancanza degli ispettori, la tutela delle donne e dei fanciulli deve essere esercitata da appositi comitati del lavoro istituiti in ciascuna città e composti dal sindaco, dal medico comunale, dall'ispettore scolastico, dall'ingegnere del municipio o dello Stato e da un rappresentante delle associazioni operaie locali, tutti in carica per soli tre anni. Nelle città sedi di una Camera di Commercio, il segretario di questa è aggregato al comitato.

La legge stabilisce sanzioni penali per i contravventori e dispone che le ammende da questi pagate debbano esser destinate a formare un fondo speciale da servire alla istituzione della assicurazione degli operai contro gli infortuni, la vecchiaia e le malattie. A questa il legislatore non ha ancora provveduto.

3. Legge 24 marzo 1905 (pubblicata addì 31 marzo 1905) sulle casse mutue per gli operai impiegati nella esecuzione di opere pubbliche. — In base a tale legge è stabilito un prelevamento dell'uno per cento sull'ammontare delle somme che vengono dallo Stato stanziare per l'esecuzione di lavori pubblici. Con tale prelevamento viene formata una cassa allo scopo di provvedere alle spese di assistenza medica ed alle indennità per infortuni a vantaggio degli operai impiegati sui detti lavori pubblici. La legge affida ad un regolamento di determinare le modalità dell'applicazione dei principi sanzionati nonchè le indennità spettanti agli operai. Il regolamento non è stato ancora (luglio 1912) redatto. Nella legge, la quale è di tre articoli soltanto, non si fa distinzione tra operai stranieri e sudditi bulgari.

4. Assicurazione contro le malattie e l'invalidità a favore degli operai impiegati dallo Stato (10 febbraio 1906). — Questa legge istituisce un fondo di assicurazione formato :

- 1) dal prelevamento del due per cento sul salario degli operai impiegati dallo Stato;
- 2) dal prelevamento dell'intero ammontare dell'aumento del salario, per un sol mese, nei casi di promozione dell'operaio stesso;
- 3) da contribuzioni di quelle amministrazioni dello Stato le quali impiegano operai;
- 4) da lasciti o donazioni;
- 5) dagli interessi delle somme così raccolte.

In caso di malattia l'operaio ha diritto all'assistenza medica e, a partire dal quarto giorno ma non oltre i tre mesi dall'inizio della malattia, ad un sussidio pari all'intero salario che egli percepiva se si cura in famiglia ed alla metà di detto salario se viene curato in un ospedale.

In caso di invalidità al lavoro, causata da infortunio oppure da malattia contratta a causa del lavoro, l'operaio assicurato ha diritto ad una pensione che varia, secondo il grado d'invalidità, da un terzo a tre quarti del suo salario annuale. Alle vedove ed agli orfani di operai assicurati, morti in seguito all'infortunio o a malattia contratta sul lavoro, spetta una pensione che, per le vedove, varia dal 50 al 95% della pensione spettante o liquidata al marito secondo il numero dei figli che egli ha lasciato e, per gli orfani (soltanto nel caso che la madre contragga nuovo matrimonio) è pari al 25% della pensione spettante o liquidata al padre.

Questa legge, sia perchè lo Stato non può impiegare che sudditi bulgari, sia per espressa dichiarazione contenuta nel regolamento, non riguarda che i soli lavoratori bulgari.

5. Legge sull'Ispettorato del lavoro (26 ottobre-8 dicembre 1907). Alla dipendenza del Ministero del Commercio e delle Industrie è istituito un Ispettorato del lavoro formato da ispettori generali con sede presso il Ministero e da ispettori provinciali, uno per ciascuna provincia. Agli ispettori è affidata la sorveglianza della esatta applicazione delle leggi che regolano l'industria, il commercio, i mestieri e la tutela degli operai.

6. Legge (27 marzo-9 aprile 1910) sull'organizzazione e la protezione dei mestieri. — Ad eccezione degli operai che lavorano nelle fabbriche, nei grandi stabilimenti ovvero a domicilio, qualsiasi operaio che voglia lavorare per conto proprio dedicando l'intera sua attività al proprio mestiere deve ottenere da una Camera di commercio un libretto di « maestro ». Questo è rilasciato in seguito ad un esame speciale ovvero in base a presentazione di documenti che attestino la capacità tecnica dell'operaio stesso. Il libretto costa L. 5, la tassa di esame costa L. 15. Gli esami si tengono due volte l'anno, il 15 aprile ed il 15 ottobre, dinanzi ad una Commissione la quale ha sede nel capoluogo di ciascuna provincia.

Gli artigiani i quali lavorano senza libretto di maestro sono punibili

con una ammenda da 50 a 300 franchi e con la chiusura delle officine o botteghe da loro aperte.

Gli operai diplomati maestri sono riconosciuti tali in tutto il regno. Essi sono iscritti nella corporazione dei mestieri che ha sede nella città dove sono domiciliati. Se un maestro cambia domicilio ha diritto all'iscrizione nella corporazione dei mestieri del posto in cui egli si reca. La prima iscrizione costa due lire, le successive, per legge, sono gratuite.

I maestri soltanto hanno diritto di impiegare « compagni » ed apprendisti. Ai compagni le corporazioni rilasciano uno speciale libretto il quale però non è obbligatorio per legge. Per gli apprendisti invece il libretto è obbligatorio e deve essere rilasciato dai maestri. Il periodo di tirocinio per gli apprendisti, in qualsiasi mestiere, non può essere inferiore ad un anno o superiore a due anni.

La legge regola minuziosamente i rapporti fra maestri, compagni ed apprendisti. Ai maestri è proibito di obbligare i propri dipendenti ad acquistare mercanzie nelle loro botteghe ovvero in magazzini da loro indicati.

Dodici maestri possono formare una corporazione. Scopi delle corporazioni sono: tutelare gli interessi del mestiere, organizzare l'assistenza mutua fra i soci, rilasciare i libretti ai compagni, e regolare e sorvegliare l'educazione tecnica di questi ultimi. Le corporazioni non possono acquistare beni immobili se non, nella misura strettamente necessaria al raggiungimento dei loro scopi specifici: tali beni sono inalienabili. Le corporazioni sono sottoposte alla sorveglianza del Ministero e delle Camere del Commercio e delle Industrie.

Presso ciascuna corporazione è istituito un tribunale arbitrale composto da tre membri: il primo eletto dai maestri, il secondo dai compagni, il terzo dal locale giudice di pace. Le decisioni del tribunale arbitrale sono inappellabili solo nei casi in cui le parti sottomettano le loro ragioni in iscritto; negli altri casi è ammesso l'appello al tribunale civile nei dieci giorni successivi alla emissione del lodo. Le sentenze dei tribunali arbitrali hanno forza esecutiva. Ai tribunali arbitrali vengono sottomesse tutte le controversie professionali.

Ogni corporazione deve avere un fondo di soccorso per l'assistenza mutua dei soci: esso è formato dal prelevamento del 35% delle quote sociali e da contribuzioni speciali.

La formazione delle corporazioni non è obbligatoria.

Le corporazioni hanno diritto alla preferenza in tutti gli appalti per imprese o per forniture di valore non superiore a 20.000 franchi banditi dallo Stato, dalle provincie o dai comuni e semprechè le loro offerte non superino più del 5 % quelle fatte dagli altri concorrenti. Per concorrere a tali appalti le corporazioni non devono versare che la metà della cauzione richiesta.

Per la tutela dei mestieri la legge provvede ad un'istituzione di uno speciale ufficio, annesso al Ministero del Commercio e delle Industrie. Questo ufficio deve studiare e diffondere tutte le notizie tecniche che possano incoraggiare il perfezionamento dei mestieri e renderli sempre più produttivi. Ad esso è devoluta la sorveglianza sulla educazione degli apprendisti, la propaganda a favore dello sviluppo delle cooperative, l'organizzazione del credito a vantaggio delle cooperative stesse. Esso deve inoltre occuparsi di quanto altro possa servire a migliorare le condizioni degli artigiani. Di questo ufficio non possono servirsi che esclusivamente gli operai iscritti nelle corporazioni.

7. Legge (2-14 marzo 1911) sulle cooperative. — Qualsiasi gruppo di sette o più sudditi bulgari nel pieno possesso dei loro diritti civili e di buoni precedenti può costituire una cooperativa. Soci delle cooperative possono essere i sudditi bulgari permanentemente residenti nel comune dove tali associazioni hanno le loro sedi.

La registrazione e la legalizzazione degli atti costitutivi delle cooperative è esente da qualsiasi tassa. È istituita una Banca Centrale Cooperativa che funziona da istituto di credito per queste associazioni e sorveglia il loro buon andamento finanziario ed amministrativo. Negli appalti per lavori e forniture di Stato le associazioni cooperative hanno diritto a condizioni di favore sia nella prestazione della cauzione che viene richiesta per concorrere a detti appalti, sia nella concessione dei lavori e delle forniture stesse.

Queste sono le sole leggi sociali esistenti attualmente in Bulgaria. Non si ha modo di accertare in quale misura le disposizioni da esse sancite vengano applicate perchè, nel momento attuale, la sorveglianza sulla loro applicazione è affidata a due soli ispettori generali residenti presso il Ministero. Non è stato ancora provveduto alla nomina degli ispettori provinciali ed i comitati locali del lavoro, in genere, non funzionano.

Sono in preparazione diversi progetti di altre leggi a tutela dei lavoratori agricoli ed industriali ed è prevedibile che presto essi saranno completati ed approvati sotto la pressione dei nuovi bisogni e della organizzazione operaia.

8. Movimento operaio bulgaro. — I lavoratori bulgari contano nel momento attuale oltre 380 unioni che hanno 13.131 membri. L'organizzazione operaia bulgara è scissa in frazioni: una si ispira ai principi marxisti (1), l'altra è chiamata transigente (2) e la terza, infine, indipendente. La tavola che segue mostra, rispettivamente, la forza delle tre frazioni: le cifre relative alle prime due si riferiscono all'anno 1911, quelle che riguardano la terza sono del 1910.

Categorie professionali degli operai sindacati	Numero dei soci della frazione			
	intransigente	transigente	indipendente	TOTALE
Operai delle industrie dei trasporti	1139	— — —	1450	2589
» » » edilizie	941	— — —	— — —	941
» » » metallurgiche	784	216	— — —	1000
» » » del legname	567	361	— — —	928
» » » tessili	395	— — —	— — —	395
» » » del tabacco	515	— — —	— — —	515
Sarti	685	685	— — —	1370
Impiegati di commercio	475	586	— — —	1061
Tipografi	270	378	— — —	648
Calzolai	800	837	— — —	1637
Minatori	715	— — —	— — —	715
Lavoratori dei porti	— — —	28	— — —	28
Camrieri di albergo	— — —	— — —	— — —	605
Diversi	— — —	639	665	639
TOTALI	7346	3730	2055	13131

(1) *Obstia sindakalen saüze na « tesnitè ».*

(2) *Obstia sindakalen saüze na « chirokitè ».*

Le leghe alle quali sono iscritti gli operai su indicati sono associazioni strettamente professionali. Però esistono altre ottanta unioni con 3742 soci riunite in una « Federazione delle Unioni degli impiegati nelle amministrazioni pubbliche ed elettorali » le quali hanno carattere misto: professionale e politico.

Se si tiene presente lo stato attuale della industria, che è alla sua infanzia, il movimento operaio bulgaro appare importante. Nel 1910 si ebbero 321 scioperi involgenti 9916 operai; 25 vennero dichiarati nelle industrie protette dallo Stato. La sezione degli « intransigenti » si prepara ora a costruire a Sofia una « Casa del Popolo » del costo di circa 400 mila lire, somma enorme in Bulgaria.

Non ci è dubbio che le organizzazioni operaie, con l'influenza delle quali godono e profittando del carattere spiccatamente democratico della costituzione politica del paese (1), riusciranno ad affrettare la promulgazione di altre leggi sociali, principalmente di quella relativa alle assicurazioni contro le malattie, gli infortuni e la vecchiaia dei lavoratori. Per queste assicurazioni lo Stato ha già provveduto alla costituzione di un fondo speciale stabilendo che tutti gli industriali i quali godono dei vantaggi speciali sanciti dalla legge sull'incoraggiamento delle industrie, debbano, alla fine di ogni anno, versare un centesimo per ogni giornata di salario da essi pagata a ciascuno dei loro operai. A questo fondo inoltre, come già si è detto, sono devolute le ammende che vengono pagate per violazioni alla legge sulla tutela delle donne e dei fanciulli. Al 30 marzo 1912 si erano così raccolte lire 69.919 e l'Ispettorato del lavoro del Ministero delle Industrie e del Commercio a quell'epoca già preparava il progetto di legge relativo a queste assicurazioni.

(1) In Bulgaria tutti i cittadini maggiorenni (nessuno escluso) i quali non sono stati privati, con sentenza dei tribunali, dei diritti civili e politici sono elettori. Il voto è diretto e segreto. Vi è un deputato per ogni 20.000 abitanti.

IV.

CONCLUSIONE.

1. Da quanto si è esposto si ricava che la vita della Bulgaria è torpida e che, perciò, in questo paese, la richiesta di mano d'opera, specie straniera, deve, per forza delle circostanze già riferite, essere assai limitata, quasi nulla.

Un paese nel quale l'unica fonte di ricchezza è l'agricoltura, sfruttata quasi esclusivamente dai proprietari dei terreni stessi e condannata ad una produzione limitata dalla soverchia suddivisione della proprietà e dalla ancora deficiente educazione tecnica dei coltivatori; un paese nel quale nessuno spende più dello stretto necessario, ed in cui la popolazione, in forte aumento (1), appare esuberante ai bisogni della produzione, non presenta le condizioni necessarie ad attirare normalmente un forte contingente di mano d'opera straniera proveniente da popoli che, per la propria evoluzione economica, hanno acquistato bisogni tali che loro impongono di chiedere salari molto superiori a quelli dei quali i bulgari si accontentano. In Bulgaria vi è una immigrazione, ma essa è principalmente provocata da cause politiche ed è composta da elementi i quali non hanno abitudini di vita molto diverse da quelle dei bulgari e che perciò sono soddisfatti con salari che da nessuno operaio europeo possono essere considerati sufficientemente remunerativi. In Bulgaria immigrano macedoni, armeni, albanesi, ed altri sudditi dell'Impero Ottomano, molti scacciati dai loro paesi dalle persecuzioni del Governo turco e dal desiderio di sottrarsi all'obbligo del servizio militare, altri per cause economiche. Questi ultimi però più che dal desiderio di migliorare le proprie condizioni sono spinti ad uscire dalla patria per sfuggire alla fame vera e propria, per provvedere alla soddisfazione dei loro bisogni primitivi.

Si aggiunga inoltre che la legislazione bulgara si orienta sempre più decisamente verso il protezionismo operaio. Ai lavoratori indigeni

(1) Ecco le cifre relative all'aumento annuale medio della popolazione negli ultimi tre quinquenni per i quali esistono statistiche.

1891-1895	aumento assoluto	32.247	per mille abitanti	9.8
1896-1900	»	» 61.628	»	» 17.1
1901-1905	»	» 70.605	»	» 18.2

è riservato il monopolio dei lavori che si compiono nelle officine o negli stabilimenti appartenenti allo Stato e quello dei lavori che eseguono gli stabilimenti industriali i quali godono benefici speciali da parte dello Stato. Soltanto i sudditi bulgari, per disposizione di legge, possono costituire cooperative e questa, nella pratica, è disposizione assai importante perchè in Bulgaria, come si è osservato, le associazioni cooperative godono di rilevanti privilegi.

La Bulgaria quindi non può dar lavoro ad operai dell'Europa occidentale se non in casi eccezionali quando, cioè, si compiono grandi lavori pubblici che esigono mano d'opera specializzata e che debbono essere portati a termine sollecitamente. In questi periodi la mano d'opera indigena non può essere utilizzata efficacemente perchè il lavoratore bulgaro è operaio assiduo ed instancabile ma è poco produttivo, non ha avuto ancora modo di acquistare esperienza in tutti i generi di lavori e, a parere degli utenti mano d'opera, non può compiere sforzi intensi.

Le condizioni del bilancio dello Stato bulgaro però non sono tali da permettere un regolare e continuo sviluppo dei lavori pubblici. Lo Stato spende soltanto eccezionalmente anche perchè all'economia pubblica vengono applicate le stesse norme che i singoli cittadini seguono nell'ordinamento dei loro bilanci privati. Lo Stato non compie che quei lavori i quali sono ritenuti assolutamente necessari: poche sono le opere di abbellimento delle città e le opere di arte perchè la semplicità dei costumi del popolo mal tollererebbe la sontuosità e l'eleganza dispendiosa degli edifici pubblici (1).

Indubbiamente lo sviluppo economico del paese, il progressivo raffinamento dei costumi, l'aumento dei bisogni, l'accrescimento della popolazione, il desiderio di acquistare un maggiore prestigio politico spingono, con sempre maggiore intensità, lo Stato bulgaro a prendere in considerazione nuove spese per migliorare la rete ferroviaria, allargare i porti esistenti, costruirne nuovi e dare alle amministrazioni pubbliche sedi convenienti e dignitose. Appunto in questo momento (giugno 1912) lo Stato Bulgaro negozia all'estero un prestito di 180 mi-

(1) Lo Stato Bulgaro ha un bilancio di 188.929.057 lire (1911). Di queste 40.147.770 sono assorbite dal debito pubblico, 40.500.527 dall'esercito e 24.916.349 dalle spese per l'istruzione pubblica. Al Ministero dei Lavori Pubblici sono destinati soltanto 8.536.820.

lioni di lire le quali si dicono nella massima parte destinate alle spese per la costruzione di oltre 240 km. di ferrovie (1) e del nuovo porto di Lom-Palanca, all'ampliamento dei porti di Bourgas e Varna ed alla costruzione delle sedi di diversi ministeri. Già (giugno 1912) è stato bandito il concorso per i progetti della nuova sede del Ministero della Giustizia e del nuovo Palazzo Reale per il quale soltanto si spenderanno 14 milioni. A cominciare dall'anno venturo quindi, e fino al termine di questi lavori, vi sarà bisogno di mano d'opera straniera e non pochi operai italiani, nei limiti di questo periodo, potranno trovar lavoro in Bulgaria.

2. Soltanto nell'agricoltura, contadini *forniti di capitale* potrebbero trovare un campo di attività permanente e produttivo. Gran parte del territorio bulgaro è infatti ancora incolto e mentre l'estensione totale del terreno coltivabile è valutata ad ettari 7.979.465 quella del terreno effettivamente coltivato è di soli 3.262.400 ettari (1910) (2) Vi sono quindi ancora circa quattro milioni e mezzo di ettari di terreno da sfruttare. Una gran parte di questi terreni appartiene ai comuni ed è inalienabile. Esistono però oltre 150 mila ettari di proprietà dello Stato (3) che si possono avere a prezzi i quali variano da minimi di

(1) Linea Tulovo-Kazanlek:	15 km.
» Sofia-Samokoff:	58 km.
» Jambul-Kazalagatch:	40 km.
» Kaspician-Silistra:	115 km.
» Filippopoli-Stanimaca:	15 km.

(2) Extrait du discours sur la situation financière de la Bulgarie du Ministre des Finances, Th. Theodoroff. Sofia: 1912, pag. 9.

(3) Il seguente specchio indica le province nelle quali si trovano i terreni appartenenti allo Stato e la loro estensione per ciascuna provincia menzionata.

	Ettari	
Bourgas	28.955	
Stara Zagora	25.661	»
Varna	19.460	»
Plevna	14.772	»
Tirnovò	13.489	»
Filippopoli	13.047	»
Sofia	10.649	»
Routschiuek	9.901	»
Vidin	9.348	»
Vratza	5.178	»
Selrumla	1.188	»
Kustendil	832	»
Totale	152.480	»

200 a 300 lire l'ettaro (nelle province del sud-ovest), a massimi di 600 ad 800 lire l'ettaro (nelle province del nord-est ed in Dobrudja). Questi terreni demaniali sono già quasi interamente disboscati: soltanto un sesto della loro superficie è ancora coperto da foreste, il resto è immediatamente coltivabile.

Oltre queste terre dello Stato vi sono sempre in vendita poderi appartenenti a privati a prezzi che variano moltissimo secondo la situazione in cui si trovano i terreni e che oscillano da 800 a 3000 lire l'ettaro. Le terre più care sono quelle adatte alla coltura del riso.

Il suolo della Bulgaria è ricco, soffice e facile alla lavorazione. La costituzione fisica del paese si presta allo sviluppo dell'agricoltura. La Bulgaria è infatti formata da una serie di vaste pianure tagliate in sezioni dai monti Balcani i quali proteggono il terreno dai freddi venti del nord. Data la bassa latitudine in cui si trova tutta la regione il sole è cocentissimo anche quando le colline sono coperte di nevi. Non vi sono molti fiumi ma il paese è ricchissimo di ruscelli e torrenti; inoltre, siccome l'alto piano che forma la Bulgaria è molto elevato, le notti, anche durante l'estate, sono fresche e l'alba è sempre accompagnata da rugiade, cosicchè il rischio della distruzione del raccolto per siccità è ridotto al minimo. Non vi sono stagioni intermedie; dall'inverno si passa all'estate e viceversa. Non appena le nevi scompaiono cadono forti piogge ed in pochi giorni il suolo completamente nudo appare, come per incanto, coperto di ricche messi di grano, granturco, orzo, fieno, riso e tabacco.

L'articolo 3 del trattato di commercio e navigazione del 14 gennaio 1906 garantisce ai cittadini italiani il diritto di acquistare proprietà, e buoni agricoltori nostri, *in possesso di qualche capitale*, audaci, intraprendenti ed energici potrebbero, con vantaggio proprio, venire in Bulgaria per dedicarsi alla coltivazione dei campi.

PARTE II

Gli italiani in Bulgaria.

L'emigrazione permanente. — Gli ultimi dati relativi al numero degli italiani stabilmente residenti in Bulgaria rimontano al 1905. Questi dati possono ancora oggi esser considerati come esatti perchè, dalle informazioni da me raccolte, risulta che negli ultimi anni pochi sono stati i movimenti della popolazione italiana stabilmente domiciliata in Bulgaria.

Nel 1905 vi erano 1148 cittadini italiani dei quali 624 erano uomini e 524 donne. Più dei quattro quinti di essi vivevano nelle città, soltanto il 13,5% abitava i villaggi. Nelle prime essi rappresentavano il 0.13, nei secondi il 0.01% della popolazione. Sul totale della popolazione della Bulgaria i cittadini italiani rappresentano il 0.03% e sul totale della popolazione straniera il 2 % (1).

(1) Il numero complessivo di stranieri residenti in Bulgaria nel 1905 era di 53.033 (1.31 per cento della popolazione totale). Per nazionalità essi erano divisi nel modo seguente:

ottomani	20.013
greci	7.299
anstro-ungarici	6.326
rusi	3.201
rumeni	2.103
serbi	1.805
italiani	1.148
francesi	559
tedeschi	503
persiani	426
montenegrini	150
inglesi	113
svedesi	94
spagnuoli	74
americani	67
belgi	65
altri	27

Il seguente specchio mostra il luogo di nascita dei cittadini italiani:

Nati in	Uomini	Donne	TOTALE
Bulgaria	304	314	618
Macedonia	25	26	51
Altre regioni Turche	30	28	58
Romania	3	13	16
Russia	6	8	14
Serbia	5	3	8
Grecia	2	—	2
Austria-Ungheria	14	43	57
Altri paesi (1) :	235	89	324
TOTALE	624	524	1148

Dalla statistica degli abitanti divisi secondo la lingua che parlavano risulta che nel 1905 vi erano 831 individui che parlavano italiano; di essi 495 erano uomini e 336 donne.

Dai dati su riferiti si ricava quindi che oltre il 71% (824 su 1,148) dei cittadini italiani residenti in Bulgaria nel 1905 era nato fuori dell'Italia ed il 27% di essi (317 su 1148) non parlava italiano.

La tavola che segue mostra in quali provincie e città vivevano i cittadini italiani residenti in Bulgaria.

(1) E' da presumersi che gli individui classificati come nati « in altri paesi » siano nati in Italia. Dalla statistica della popolazione divisa secondo il luogo di nascita si ricava che nel 1905, il totale degli individui nati in Italia era di 379 (250 uomini e 185 donne).

NUMERO DEI CITTADINI ITALIANI

residenti nelle province di	NATI IN							TOTALI	
	Bulgaria	Turchia	Romania	Russia	Serbia	Grecia	Austria Ungheria		Altri paesi
Bourgas	21	14	2	—	1	—	8	17	66
Varna	80	9	—	14	—	—	2	38	143
Vidin	8	—	3	—	—	—	2	8	21
Vratza	—	6	—	—	—	—	—	8	14
Kustendil	12	3	—	—	—	2	—	21	38
Plodiv	220	36	—	—	—	—	1	33	290
Pleven	12	—	—	—	—	—	1	1	14
Roussé	88	11	4	—	1	—	5	27	136
Sofia	100	15	6	—	6	—	31	139	297
Stara-Zagora	10	10	—	—	—	—	—	7	27
Tirново	43	3	1	—	—	—	7	25	79
Choumen	21	2	—	—	—	—	—	—	23
TOTALI	618	109	16	14	8	2	57	324	1.148

NUMERO DEI CITTADINI ITALIANI

residenti nelle città (1) di	NATI IN								TOTALI
	Bulgaria	Turchia	Rumania	Russia	Serbia	Grecia	Austria Ungheria	Altri Paesi	
Bourgas	19	11	2	—	1	—	7	15	55
Sliven	4	2	—	—	—	—	—	—	6
Jambol	1	1	—	—	—	—	—	1	3
Varna	69	8	—	—	—	—	2	37	116
Dobritch	8	1	—	—	—	—	—	—	9
Vidin	8	—	1	—	—	—	1	5	15
Lom	—	—	2	—	—	—	1	2	5
Douplitza	5	—	—	—	—	—	—	—	5
Kustendil	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Pazardjik	13	—	—	—	—	—	—	1	14
Plovdiv	203	33	—	—	—	—	1	27	264
Pleven	12	—	—	—	—	—	—	—	12
Rousse	88	10	4	—	1	—	4	24	131
Silistra	1	—	—	—	—	—	—	—	1
Sofia	98	15	6	—	6	—	31	123	279
Kazanlik	—	—	—	—	—	—	—	3	3
Stara-Zagora	—	—	—	—	—	—	—	2	2
Haskovo	3	4	—	—	—	—	—	1	8
Tehirpan	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Svichtov	16	—	—	—	—	—	1	1	18
Tirnevo	2	2	—	—	—	—	2	6	12
Choumen	21	2	—	—	—	—	—	—	23
TOTALI	573	90	15	—	8	—	50	249	983

I dati riportati nella tavola precedente mostrano che i gruppi più numerosi di cittadini italiani si trovavano (ed ancora si trovano) nelle province di Sofia, Plovdiv (Filippopoli) e Varna e che le città di dieci o più mila abitanti assorbivano (ed ancora assorbono) l'85 % della popolazione italiana residente in Bulgaria. L'unico gruppo di contadini

(1) Di oltre 10.000 abitanti.

è quello formato dai cittadini italiani nati in Russia i quali coltivano alcune terre nella Dobrudja.

Gli italiani che sono in Bulgaria non hanno a lamentarsi del trattamento che ricevono dagli indigeni. L'ordine pubblico e l'amministrazione della giustizia non lasciano a desiderare: alcuni dei nostri emigranti hanno fatto fortuna in imprese industriali e nel commercio dei grani; la maggioranza di essi è costituita da artigiani e da piccoli negozianti e commercianti. A Belgrado ed a Filippopoli alcuni nostri connazionali hanno formato associazioni di mutuo soccorso e beneficenza.

2. **L'emigrazione temporanea.** — Non vi sono cifre al riguardo ma si può affermare con sicurezza che in Bulgaria, in tempi di attività economica normale, quasi non esiste emigrazione temporanea italiana. Nel momento attuale (giugno 1912) vi sono a Sofia poche decine di scalpellini e mosaicisti venuti a completare alcuni lavori della grande cattedrale e del bagno pubblico attualmente in costruzione in quella città. Essi sono pagati direttamente dalle imprese (alcune italiane) dalle quali sono stati inviati in Bulgaria.

Gli operai stranieri che emigrano in Bulgaria non devono sottostare ad alcuna disposizione speciale di legge; debbono soltanto essere muniti di passaporto.

Quei pochi italiani che emigrano temporaneamente in Bulgaria fanno vita a sè, vivono fra di loro sia perchè la lingua del paese, molto difficile e senza alcuna affinità con l'italiano, li tiene separati dagli indigeni; sia perchè il bulgaro — serio, freddo e taciturno — è poco socievole e non ama di stringere relazioni amichevoli, specie con gli stranieri.

INDICE

PARTE I.

Costituzione economico-sociale della Bulgaria.

Libri consultati	Pag.	83
§ I — INTRODUZIONE		
1. Distribuzione professionale della popolazione. Coltivazione e rendimento della terra	»	85
2. Risparmio bulgaro	»	89
3. Laboriosità bulgara	»	90
4. Emigrazione bulgara	»	91
5. Condizioni di vita del popolo	»	92
§ II. — CONDIZIONI DEL LAVORO E COSTO DELLA VITA.		
1. Lavoro agricolo	»	92
2. Lavoro edilizio	»	93
3. Lavoro industriale	»	93
4. Costo della vita e tasse	»	95
§ III. — LEGISLAZIONE SOCIALE.		
1. Legge sul riposo settimanale	»	95
2. Legge sulle donne e sui fanciulli impiegati negli stabilimenti industriali.	»	97
3. Legge sulle casse mutue per gli operai impiegati su lavori pubblici	»	98
4. Assicurazione contro le malattie e l'invalidità a favore degli operai impiegati dello Stato	»	98
5. Legge sull'Ispettorato del lavoro.	»	99
6. Legge sull'organizzazione e la protezione dei mestieri	»	99
7. Legge sulle cooperative	»	101
8. Movimento operaio bulgaro	»	102
§ IV. — CONCLUSIONE.	»	104

PARTE II.

Gli italiani in Bulgaria.

§ I. — L'EMIGRAZIONE PERMANENTE	»	108
§ II. — L'EMIGRAZIONE TEMPORANEA	»	112

SERBIA

Libri consultati.

Servia, the poor man paradise, H. Vivian, New-York, 1897.

La Serbie à l'Exposition universelle de 1905 à Liege, Ministère de l'Agriculture, du Commerce et de l'Industrie, Belgrade, 1905.

La Serbie e l'immigrazione italiana, E. Mayor des Planches, « Emigrazione e Colonie », volume I, parte III, Commissariato Emigrazione, Roma, 1905.

Servia by the Servians, A. Stead, London, 1909.

Servia, Professor D. de Sarno-San Giorgio, Ministero Affari Esteri, Roma, 1909.

The serbian people, Lazarovich Hrebelianovich, London.

Cenni sulle condizioni dell'agricoltura nella Serbia, Bollettino della Società degli agricoltori italiani, anno XVI, num. 2, 31 gennaio 1911.

La Serbie à l'Exposition universelle de 1911 à Turin, Ministère de l'Agriculture, du Commerce et de l'Industrie, Belgrade, 1911.

Le banche e gli istituti di assicurazione in Serbia, Sabino Rinella, Ministero Affari Esteri, Roma, 1912.

Annuaire international de statistique agricole, Institut International d'Agriculture, Roma, 1912.



PARTE PRIMA

Costituzione economico-sociale della Serbia.

I.

Introduzione.

La Serbia presenta caratteri economici e sociali simili a quelli della Bulgaria.

È un paese nel quale lo sviluppo della ricchezza è ritardato dall'eccessivo frazionamento della proprietà della terra, dalla deficiente coltura tecnica dei coltivatori, dalla insufficienza di capitali, dalla bassa capacità di consumo della popolazione e dalla mancanza di un gruppo di attivi, intraprendenti ed esperti organizzatori della produzione.

La condizione della Serbia è peggiorata dalla mancanza di sbocchi diretti sul mare, mancanza la quale ostacola fortemente il suo commercio internazionale (1).

Il suo piccolo territorio (48.300 chilometri quadrati), tre quarti del quale sono coperti da montagne scarsamente produttive, si trova serrato fra l'Impero Austro-Ungarico, la Turchia, la Bulgaria e la Rumania. Tranne, forse, per il primo, si può affermare che questi sono mercati i quali offrono prodotti identici a quelli della Serbia e tutti non sono mercati molto ricchi.

Allo sviluppo della ricchezza in Serbia manca quindi anche lo stimolo dell'attiva ricerca dei suoi prodotti da parte di mercati stranieri.

D'altro canto diffidenze, timori e gelosie politiche hanno finora impedito alla Serbia di accordarsi sia con la Turchia per inviare i pro-

(1) Occorre tener presente che questo lavoro è stato compilato nel luglio del 1912, quattro mesi prima della guerra Turco-Baleanica.

pri prodotti sulle coste dell'Adriatico (1), sia con la Rumania per raggiungere, indirettamente, le coste del Mar Nero (2).

A differenza della Bulgaria, la Serbia è ricca di miniere: ma, per diverse cause e principalmente per mancanza di credito, esse non sono ancora sfruttate come potrebbero esserlo.

Questa perciò è una differenza più potenziale che reale: di fatto ed attualmente la Serbia è, come la Bulgaria, un paese esclusivamente agricolo.

II.

Agricoltura.

1. — Oltre i quattro quinti della popolazione (84.23%) ritraggono i mezzi di sussistenza dalla coltivazione della terra e dall'allevamento del bestiame, ed oltre il 66% (66.24) della popolazione attiva è formata da lavoratori dei campi.

L'enorme maggioranza di questi è proprietaria dei terreni che coltiva: su 341.489 coltivatori enumerati dall'ultimo censimento del quale sono stati finora pubblicati i dati (1900), 325.675, vale a dire il 95%, erano proprietari, e soltanto 16.814 formavano il proletariato agricolo.

I proprietari di terreni rappresentano il 13% della popolazione totale (2.492.882) ed il 63% della popolazione attiva del paese (515.541).

La legge favorisce la permanenza di questa costituzione economica stabilendo che 2.8 ettari di ogni proprietà, qualunque sia la sua estensione totale, sono inalienabili ed insequestrabili da privati ed un quar-

(1) La famosa linea Danubio-Adriatico la quale, partendo da Prahovo sul Danubio e traversando tutto il territorio serbo fino a Mrdaré andrebbe a finire, dopo aver percorso, su terra turca, il tracciato Pristina-Prizrend-Dibra, a S. Giovanni di Medua sull'Adriatico, non ha potuto ancora costruirsi per la resistenza passiva opposta dalla Turchia alla costruzione del tratto che dovrebbe correre sul suo territorio.

(2) Vi è un trattato tra la Serbia e la Rumania per la costruzione di un ponte sul Danubio fra Kladova e Turnu Severin per il congiungimento delle linee ferroviarie dei due Stati. Il trattato è del 18 gennaio 1898 ma, finora nulla si è fatto per la sua attuazione.

to di ogni ettaro posseduto non può essere venduto neppure a beneficio dello Stato per mancato pagamento di imposte.

Il numero dei proprietari di terreni tende ad aumentare sempre più perchè il serbo ha la passione del possesso della terra e perchè egli non conosce o non sa ancora valutare altra forma d'investimento dei propri risparmi.

Questa tendenza della popolazione ha conseguenze perniciose per la economia nazionale: da una parte causa una sempre maggiore suddivisione della proprietà della terra ed eleva artificialmente, in misura sproporzionata, il prezzo dei terreni (1); dall'altra sottrae ai bisogni sia dell'agricoltura sia dell'industria la più forte percentuale del capitale che ogni anno si forma.

La massa dei proprietari è costituita da possessori di minuscoli appezzamenti di terra; scarso è il numero dei medi e nullo è quello dei grandi proprietari (2).

Oltre il 96 % dei proprietari è formato da persone che posseggono meno di 20 ettari ciascuno: il loro numero complessivo (282.479) rappresenta circa il 12% dell'intera popolazione, donne e fanciulli compresi, ed il 54% della popolazione attiva.

2. — Tale costituzione economica è deleteria allo sviluppo della ricchezza nazionale. Lo sfruttamento razionale della piccola proprietà presuppone attività e coltura tecnica del coltivatore, abbondanza di capacità e facilità di trasporto dei prodotti. In Serbia invece non esiste nessuna di queste tre condizioni: la maggioranza dei proprietari è formata da individui poco attivi e poco colti, i mezzi di comunicazione sono scarsi ed il capitale è caro.

(1) Attualmente i prezzi dei terreni nel piano oscillano da 1200 a 6000 lire l'ettaro; in montagna da 800 a 1000 lire.

(2) Gli ultimi dati relativi alla distribuzione della proprietà rimontano al 1897. In quell'epoca il numero dei proprietari di terra era di 293,428. Di essi:

98.253	vale a dire il 33,490 p. cento	possedevano meno	di 3 ettari ciascuno
62.622	»	» 21.160	» » da 3 a 5 ett. ciascuno
80.822	»	» 27.550	» » » 5 » 10 » »
40.782	»	» 13.920	» » » 10 » 20 » »
10.962	»	» 3.200	» » » 20 » 60 » »
387	»	» 0,130	» » » 60 » 100 » »
83	»	» 0,014	» » » 100 » 300 » »
3	»	» 0,001	» » oltre 300 ettari.

In genere i serbi, ma specie quelli che formano la popolazione delle campagne, sono poco attivi specialmente perchè hanno scarsi bisogni.

Bassissima è la percentuale degli elementi produttivi sulla popolazione totale (20.7 %) (1).

Ma anche se lo volessero i coltivatori serbi non potrebbero, per la loro deficiente coltura, sottoporre la terra a coltivazione intensiva. Il numero degli analfabeti è ancora forte: nel 1900 rappresentava, sugli individui dei sei o più anni, il 78.97 % della popolazione totale e l'84.99% della popolazione rurale: nel 1906 il 71.15% fra gli sposi ed il 52.13% fra le reclute.

3. — Le strade sono pessime e mal tenute. Le ferrovie non hanno che una lunghezza di 678 chilometri, vale a dire di 1.4 chilometri per ogni mille chilometri quadrati e di 2.7 chilom. per ogni 10.000 abitanti.

4. — Il capitale è caro. La legge tollera un tasso massimo d'interesse del 12 %: di fatto questo oscilla nelle città fra il 9 e l'11; nelle campagne si eleva, con commissioni e rimborsi di spese, fino al 14, al 15 per cento.

La stessa Cassa Centrale delle Cooperative, istituzione creata appunto per favorire il credito fra i contadini, non presta fondi alle associazioni ad essa affiliate a meno del 5 % e soltanto in casi rari ed eccezionali al 3 %.

Del resto le cooperative di credito hanno finora scarso sviluppo e nel 1909 non hanno prestato che 3.159.000 lire soltanto.

L'Istituto di Credito Fondiario (*Ouprava Fondova*) presta il denaro su prima ipoteca al 6%, più 1% di quota di ammortizzamento.

I coltivatori della terra però non possono profittare dei servigi di questo Istituto perchè esso condiziona la concessione del credito a modalità scomode ed onerose, esigendo la presentazione di dieci costosi differenti documenti.

Inoltre più del quinto dei proprietari (21.04%) non può ipotecare i propri beni non possedendo che due ettari di terreno i quali, come si è detto, per legge, sono inalienabili ed inesquestrabili (2).

(1) Su 2.492.882 persone 515.541 soltanto esercitano un mestiere o una professione.

(2) Su 45.565.200 lire prestate dal Credito Fondiario su ipoteche, nel 1909, soltanto 5.641.818 lire erano state date a coltivatori.

La massa degli agricoltori è costretta quindi a ricorrere alle numerosissime banche private le quali vendono il loro credito a tassi elevatissimi (1).

5. — Gli agricoltori più attivi ed intraprendenti cercano di aiutar-si vicendevolmente formando cooperative e sono favoriti nei loro sforzi dalle tradizioni della popolazione delle campagne. Questa infatti era, fino a pochi decenni fa, abituata a vivere in comunità familiari (*Zadruga*) fondate su vincoli di parentela e sulla proprietà collettiva dei propri membri. Esse erano amministrate da un capo eletto dagli uomini adulti e costituivano la base dell'economia nazionale.

Le *Zadruga* attualmente esistenti sono ridotte a poche: la costruzione delle ferrovie, la trasformazione della produzione per il consumo diretto in produzione per lo smercio, lo sviluppo dello spirito individualista condannano questi aggruppamenti a scomparire: però in molti agricoltori permane lo spirito di associazione e l'abitudine alla mutua assistenza da esse formata nell'anima popolare durante la loro secolare esistenza.

La tradizione della vita in comune costituisce una atmosfera favorevole allo sviluppo delle cooperative, le quali nel 1909 contavano 34.000 associati raggruppati in 907 società (2) costituite in un periodo di soli sedici anni.

Lo Stato ha incoraggiato il movimento cooperativo riconoscendo a queste associazioni personalità giuridica e fondando, nel 1899, la « Cas-

(1) Al 31 dicembre 1909 si contavano 149 istituti di credito. Di essi 37 soltanto avevano sede nella capitale: gli altri operavano in provincia. Questi ultimi avevano un portafoglio di L. 53.164.897; i loro conti correnti ascendevano a L. 35.934.756; avevano fatto prestiti per un ammontare di L. 11.748.561. Essi ebbero, nell'anno succitato, un beneficio lordo di 10.678.686; spesero, per la loro amministrazione, L. 6.828.425; distribuirono un dividendo medio del 10 per cento.

(2) Le associazioni cooperative nel 1909 si dividevano nelle seguenti classi:

Associazioni di credito	615
» acquisto	52
Associazioni per acquisto di macchine	153
» di mutuo soccorso	45
» vinicole	3
» di consumo	15
» per le affittanze collettive ..	11
Latterie Cooperative	12

(Vedi: seguito nota, pagina seguente).

sa Centrale », nel 1909 l'« Unione Generale delle Società Cooperative » (1) ed assegnando, a beneficio della prima, un quarto dei profitti della *loterie à classe* ed un sussidio annuo di L. 50.000. Alla fine del 1909 le contribuzioni dello Stato ammontavano ad 1.510.616 lire.

L'« Unione Generale delle Società Cooperative » è la Federazione obbligatoria delle associazioni cooperative. Queste debbono ad essa associarsi nei sei mesi successivi alla data della loro fondazione, in caso contrario perdono la loro personalità giuridica.

L'« Unione » ha la direzione morale delle cooperative, ne sorveglia la gestione, ha una scuola di preparazione per segretari e cassieri, pubblica un giornale, organizza conferenze per la diffusione dei prin-

Dal 1901 al 1909 queste associazioni hanno avuto il seguente movimento complessivo di capitale:

per l'acquisto di animali da lavoro.....	L.	2.591.201
» » » » da riproduzione..	»	1.698.237
» » » macchine agricole	»	460.058
» » » sementi	»	163.094
» » » foraggi	»	2.093.277
» » » terreni	»	632.281
» coltivazione di terre	»	365.106
» impianto di vigneti	»	372.783
» pagamento i debiti	»	797.319
» pagamento di imposte	»	503.932
» medicine ed altra assistenza ai soci	»	325.083

Totale L. 10.002.371

Quasi ogni cooperativa gestisce una cassa di depositi a risparmio per i propri soci e corrisponde un interesse che oscilla dal 4,50 al 5 per cento.

(1) Qualsiasi associazione cooperativa o membro o corrispondente della « Unione Generale delle Società Cooperative » può divenir socio della « Cassa » acquistando una o più azioni, del valore di L. 100 ciascuna, pagabili in cinque rate annuali. Ogni socio non ha più di un voto; non vi è distribuzione di profitti ma soltanto di interessi in una misura stabilita ogni anno dall'assemblea generale dei soci. I profitti netti sono destinati a formare un fondo di riserva indivisibile. La « Cassa » è amministrata da un Consiglio di amministrazione e da un Consiglio di sorveglianza eletti per cinque anni. Alla fine del 1909 la Cassa contava 643 membri i quali avevano sottoscritte 1744 azioni. Essa aveva un fondo di riserva di L. 14.482 ed i depositi fatti dagli associati ammontavano a L. 13.402. La sezione risparmi, ad essa annessa, aveva L. 20.786 di depositi. Fino al 30 giugno 1910 la Cassa aveva prestato ai propri membri L. 967.934 ed aveva acquistato per conto loro L. 116.700 di prodotti diversi. Il tasso di interesse della Cassa è del 3 per cento sui prestiti alle cooperative vinicole, a quelle per la coltivazione dei frutteti e sulle operazioni di eredito con le latterie sociali; del 5 per cento sui prestiti per l'acquisto di macchine, istrumenti, utensili ecc. Il profitto lordo della Cassa, nel 1909, ascese a L. 86.913, il netto a L. 41.677.

cipi cooperativi. Essa si sostiene con le contribuzioni dei propri soci le quali variano secondo il carattere delle società aderenti (1).

Nonostante i progressi fatti e l'aiuto dello Stato il movimento cooperativo attualmente non estende la sua influenza che su una piccola minoranza di agricoltori (34.000 cooperatori su 341.489 coltivatori) e non riesce a superare le difficoltà opposte dalle circostanze sopra descritte ad uno sfruttamento razionale della terra.

6. — Soltanto la metà del suolo coltivabile è effettivamente sfruttata, l'altra metà è ancora tenuta a pascolo o coperta da foreste.

Nella tavola che segue l'area totale del terreno coltivato è distinta, in ettari, secondo le diverse colture alle quali esso è stato sottoposto nel quinquennio compreso fra gli anni 1906 e 1910.

COLTURE		1906	1907	1908	1909	1910
1	Granturco	548.156	549.728	566.407	585.144	582.950
2	Fumento	372.868	367.603	379.665	378.048	385.833
3	Segada	48.637	44.451	47.654	49.738	50.527
4	Orzo	109.349	101.268	103.522	113.907	107.715
5	Avena	105.843	96.124	101.282	108.412	108.160
6	Spelta	6.618	6.076	5.775	6.114	—
7	Miglio	528	452	362	460	—
8	Grano saraceno	2.054	2.020	1.942	2.304	—
9	Fagioli	7.991	8.872	8.724	9.334	—
10	Lenticchie	698	826	766	778	—
11	Piselli	431	670	626	531	—
12	Cavoli	8.505	7.658	8.008	8.268	—
13	Patate	12.003	11.332	10.884	10.578	11.152
14	Agli	3.789	3.555	3.427	3.413	—
15	Cipolle	4.663	4.191	4.487	4.305	—
16	Canapa	13.158	13.809	14.268	15.124	—
17	Lino	1.716	2.497	1.422	1.214	1.723
18	Barbabietolo	1.100	2.169	2.231	2.865	3.011
19	Tabacco	2.041	1.636	1.908	2.671	2.151
20	Foraggio (trifoglio)	6.478	8.581	8.584	10.301	—
21	Praterie artificiali	319.166	318.155	315.500	319.703	—
22	Pruni	132.085	188.884	143.474	141.725	—
23	Vigne	34.887	34.887	40.474	31.623	34.000

Vedi nota (1) a pagina seguente, n. 126.

La terra è coltivata in maniera primitiva. Vi sono molte regioni dove si usano ancora aratri di legname. Dovunque il consumo di letame è scarso ed i concimi chimici sono assolutamente ignoti. Soltanto da pochi anni ed in qualche distretto si è introdotto l'uso di strumenti agricoli perfezionati.

Il rendimento medio dei terreni si conserva assai basso: su poderi da me visitati e che possono caratterizzarsi come ben coltivati, esso è: per il frumento, di nove volte la semente; per il granturco di tredici e per l'orzo di quindici volte.

Lo specchietto che segue mostra (per gli anni compresi fra il 1901 ed il 1910) la produzione media per ettaro (in quintali) delle piante principalmente coltivate in Serbia:

	Frumento	Segala	Orzo	Avena	Mais	Patate	Barbabietole	Tabacco
1901	7.2	5.9	6.5	5.3	9.5	39.9	210.8	6.4
1902	9.5	6.9	8.6	5.8	8.9	39.7	127.1	5.7
1903	8.5	6.5	7.5	5.9	9.3	42.3	40.4	4.8
1904	8.7	5.8	7.0	4.4	4.5	18.4	169.1	4.7
1905	8.2	5.9	7.4	4.9	9.9	30.0	27.6	4.2
1906	9.6	8.1	9.7	6.4	12.9	40.5	122.6	7.1
1907	6.2	5.2	6.7	4.5	8.2	21.0	169.1	6.7
1908	8.2	5.2	7.0	4.4	9.4	16.1	156.7	4.1
1909	11.6	9.0	12.1	7.8	15.0	35.8	201.0	7.9
1910	9.6	6.8	8.1	5.8	12.7	39.5	211.4	6.0

7. — Per le condizioni suesposte lo stato della maggioranza della popolazione è assai misero.

La massa si nutre esclusivamente di vegetali, latte, cacio e granturco; abita in misere case; dorme per terra su stuoie oppure su pagliericci distesi sopra letti primitivi; veste poveramente con indumenti

(1) Sono obbligate a versare all'Unione: le cooperative di credito il 10 per cento dei propri utili lordi; quelle di compra L. 0.20 per ogni 100 lire di merci acquistate; le cooperative per l'acquisto delle macchine il 5 per cento del valore delle compre fatte; le latterie cooperative L. 0.20 ogni cento litri di latte ad esse consegnati e le cooperative vinicole L. 0.20 per ogni 100 chilogrammi di uva venduti o trasformati in vino.

fabbricati nelle mura domestiche dalla lana e dalla pelle delle proprie pecore, con la canapa ed il lino dei propri campi.

L'indice più evidente delle condizioni in cui la grande maggioranza della popolazione serba è costretta a vivere è l'alto coefficiente di mortalità che nel 1895 fu del 26.90 per mille; nel 1900 del 23.30 e nel 1906 (l'ultimo anno del quale si posseggono statistiche) del 26.40 per mille.

La popolazione agricola, che come si è visto rappresenta l'84.23% del numero totale degli abitanti, dà oltre 86 morti (86.52) per ogni 100 deceduti (1906).

La mortalità è specialmente forte tra i ragazzi minori di 10 anni; il 40% del totale dei morti è formato da individui che avevano meno di 10 anni (1).

Rilevante anche è il numero degli individui infermi, incapaci a produrre per deficienze fisiche ed intellettuali; esso forma il 4.01 per mille della popolazione maschile ed il 2.82 per mille della popolazione femminile.

III.

Industrie.

1. — Le industrie in Serbia si trovano ancora in uno stato primitivo. In molte regioni prevale tuttora l'industria domestica per la fabbricazione sia di beni destinati direttamente al consumo del produttore sia di mercanzie destinate allo scambio.

Là dove esistono le *zadruga* è questa la forma di industria predominante. Essa cura principalmente la lavorazione del lino, delle canapa e della lana; la fabbricazione di alcool di prugne; il disseccamento delle prugne stesse; la fabbricazione di terraglie e di oggetti di legname per usi domestici od agricoli.

Notevole fra le industrie domestiche è la fabbricazione dei tappeti di Pirot i quali vengono tessuti con telai a mano.

(1) Statistica del 1906:

ragazzi da 0 a 30 giorni	7.25	per cento del totale dei morti.
» » 1 » 12 mesi	12.61	» » »
» » 1 » 5 anni	14.97	» » »
» » 5 » 10 anni	4.81	» » »

Nei villaggi e nelle città l'attività industriale è svolta quasi esclusivamente da artigiani che lavorano o soli o coll'assistenza di pochi compagni ed apprendisti.

Secondo l'ultima statistica gli operai erano soltanto 21.779, gli apprendisti 4.015 ed i padroni (« artigiani maestri » compresi) 39.412.

2. — La grande industria quasi non esiste non ostante che vi sieno leggi le quali concedono speciali incoraggiamenti per la fondazione di stabilimenti industriali (1).

I vantaggi accordati da queste leggi non riescono a vincere gli ostacoli frapposti allo sviluppo delle industrie dalla deficienza dei mezzi di comunicazione, dall'alto prezzo del denaro e dalla bassa capacità di consumo delle masse.

Nel 1906 il numero degli stabilimenti industriali ascendeva a 110 i quali impiegavano 5.624 operai. Però in questo numero venivano comprese molte piccole officine tenute da artigiani più che da industriali propriamente detti.

Da persone competenti si valuta che, attualmente, la grande industria in Serbia è rappresentata soltanto da circa 60 stabilimenti, i quali, al massimo, impiegano 4.000 operai. I più grandi ed importanti si occupano della lavorazione del tabacco (questi appartengono allo Stato), dello zucchero, della birra, di tessuti di lino e di canapa e della macinazione delle farine.

3. — Di speciale menzione è degna l'industria mineraria non per il suo sviluppo attuale ma per il brillante futuro preconizzato dai tecnici quando, in Serbia, saranno maggiori i capitali disponibili, e le vie di comunicazioni saranno numerose e migliori delle attuali.

(1) Esenzione dal pagamento dei dazi di entrata sulle macchine, sulle materie prime o semi lavorate; esenzione dalle tasse; donazione, a titolo gratuito, del suolo necessario all'impianto delle fabbriche; fornitura, a prezzo di costo, del combustibile estratto dalle miniere di Stato; riduzione del 25 per cento sui noli delle ferrovie per il trasporto delle merci ricevute o spedite dalle fabbriche protette; preferenza, per le forniture di Stato, a favore delle fabbriche nazionali, anche se le offerte da loro fatte hanno un prezzo superiore (secondo i casi dal 5 al 15 per cento) a quelle delle fabbriche straniere. Questi vantaggi vengono dati a tutti gli industriali, senza distinzione di nazionalità. Vi è inoltre una legge che permette la concessione di monopoli, per una durata di quindici anni, a favore di industrie reputate specialmente benefiche agli interessi del paese.

Il sottosuolo del paese è ricco di rame, carbone, zinco, mercurio, ferro e piombo. Alcune leggi stabiliscono che speciali privilegi debbono essere accordati alle persone che desiderano studiare a scopi industriali la ricchezza mineraria e liberali concessioni a quelle che decidono di tentare lo sfruttamento delle miniere.

Per il momento questo si può dire ancora limitato: nel 1909 la produzione totale mineraria fu di L. 12.008.730; e nello stesso anno le miniere non occupavano che 4.762 operai.

Però lo sviluppo assunto dall'industria mineraria, (la quale nel 1898 non aveva che una produzione valutata ad 1.287.584 lire e non impiegava che 1.849 operai), l'accertata esistenza della ricchezza delle vene attualmente esercitate e di altre non ancora aperte sono arra sicura che, nel futuro, l'attività mineraria sarà molto più intensa che non sia oggi e costituirà, dopo l'agricoltura, la principale fonte di ricchezza del paese.

Riassumendo: attualmente la industria serba ha scarsa importanza, non sostiene che il 6.68% della popolazione totale, donne e fanciulli compresi, ed occupa solo il 12.34% della popolazione attiva.

Specie dal punto di vista del lavoratore straniero essa, al presente, non offre alcun interesse.

IV.

Costo della vita - Salari e condizioni del lavoro.

1.

Costo della vita.

a) **Alloggio.** — Le abitazioni per gli operai nelle città costano da 10 a 20 lire per vano, al mese.

L'alloggio per operai celibi costa da 7 a 12 lire al mese per letto; tre, quattro, fino a cinque letti in una stanza.

b) **Vitto.** — I prezzi dei generi di prima necessità sono i seguenti:

carne di bue	L. 1,30	al chilo
„ vitello	„ 1,80	„
„ maiale	„ 1,50	„
„ agnello	„ 1,20	„
pane bianco	„ 0,35 a 0,40	„
„ nero	„ 0,20	„

sale	L. 0,30	al chilo
capellini	„ 1,20	„
maccheroni nazionali	„ 1,80	„
olio	„ 3,50	al litro
burro	„ 3,20	al chilo
grasso per cucina	„ 1,80 a 2,00	„
formaggio nazionale	„ 1,80 a 2,40	„
formaggio importato	„ 8,00	„
zucchero	„ 1,20	„
birra	„ 0,70 a 1,00	al litro
vino	„ 1,20 a 2,00	„
petrolio	„ 0,60	„

Il costo della vita, per l'operaio italiano, oscilla da 2.50 a 3.50 al giorno.

c) **Tasse.** — Chiunque risieda in Serbia deve pagare una **tassa personale** di 6 franchi all'anno. Vi è poi una **tassa sul reddito professionale** che varia dal 0.7 all'8 % del salario annuale. Vi sono diverse categorie di persone che vengono esentate dal pagamento da questa **tassa** in forza della determinazione legale di un reddito annuale minimo ritenuto necessario per l'esistenza, il quale, secondo le categorie, varia da 180 a 540 franchi l'anno.

Da questa e dalla precedente **tassa** sono esenti gli operai che lavorano nelle miniere.

La **tassa sulla proprietà agricola** è di 4 lire per ettaro a favore dello Stato, più i centesimi addizionali a favore delle province e dei comuni. Questa **tassa**, complessivamente, oscilla dalle 8 alle 12 lire per ettaro.

La **tassa (di Stato) sulle abitazioni** è del 3% del reddito.

2.

Salari e condizioni di lavoro.

a) **nei lavori dei campi.** — Il proletariato agricolo, come già si è visto, è assai scarso (16.814 individui su 341.489 coltivatori) sia per la enorme quantità di piccoli proprietari i quali coltivano direttamente i propri fondi e sono contenti del prodotto che ne possono ricavare con le loro sole forze, sia per l'abitudine che esiste fra gli abitanti delle campagne di aiutarsi scambievolmente a compiere i lavori necessari

allo sfruttamento della terra. In Serbia, infatti, se un contadino, con l'aiuto della moglie e dei figli, non riesce ad arare tutto il suo terreno od a raccoglierne il prodotto, i vicini accorrono ad assisterlo. Questa forma di mutua assistenza si chiama *moba* quando è prestata con la forza delle sole braccia e *sprega* quando sono usati anche animali. L'abitudine risale ai tempi nei quali il popolo serbo viveva in tribù ed anche attualmente essa costituisce un obbligo ritenuto sacro dagli abitanti delle compagne; chi tentasse sottrarvisi sarebbe condannato all'ostracismo.

I pochi proletari agricoli, quando riescono a trovar lavoro, sono pagati con salari che oscillano da un minimo di 0.80 ad un massimo, esclusivamente per la coltivazione di barbabietole e per la falciatura del fieno, di L. 2 al giorno. Solamente sui terreni siti presso la capitale e nei periodi del raccolto, i salari agricoli si elevano fino a 3 lire al giorno.

La giornata di lavoro dura dall'alba al tramonto, con due brevi interruzioni nelle prime ore antimeridiane e con una interruzione di una o due ore dopo il mezzogiorno.

Al taglio dei boschi vengono impiegati croati i quali assumono la direzione di squadre di operai indigeni. In media, i capi squadra guadagnano 5 lire al giorno; i loro aiutanti da 2 a 3 lire al giorno. Lo sfruttamento dei boschi in Serbia è ancora limitato dalla insufficienza della rete ferroviaria e dalla mancanza di strade.

b) nei lavori edilizi. — In genere si può affermare che, più per pressione diretta degli operai e dell'opinione pubblica che per influenza di legge, le condizioni dei lavoratori dell'arte edilizia e degli operai industriali in Serbia sono migliori di quelle esistenti in Bulgaria ed in Rumania. Per il momento non vi è nessuna legge in vigore che limiti la giornata di lavoro, eppure nella industria edilizia non si lavora più di 10 ore. Così, sebbene non vi sia alcuna disposizione che impedisca l'impiego dei fanciulli, questi non sono assunti in servizio prima di aver compiuto il loro dodicesimo anno.

In Serbia, relativamente alle condizioni generali del paese, vi è un forte movimento operaio: molti sono i lavoratori sindacati e l'organizzazione economica è base di un movimento politico di classe che è già riuscito ad inviare due deputati alla Camera legislativa.

I *muratori* serbi ricevono da L. 3 a L. 5 al giorno; gli austriaci da 4 a 6; gli italiani (pochissimi) da 5 a 7. (1).

I *manovali*, nella città di Belgrado, per disposizioni di legge, non possono ricevere un salario inferiore a L. 2,50 al giorno; al massimo essi prendono 3,20. Nell'interno guadagnano da 2 a 2,50.

Gli *aiuto manovali*, ragazzi di oltre 14 anni, hanno un salario che oscilla da 1,60 a 1,80 al giorno.

Per disposizione di legge nella città di Belgrado è proibito l'impiego delle donne nei lavori edilizi.

I *falegnami* hanno un salario che oscilla da L. 4 a L. 6,50 al giorno; la maggioranza guadagna L. 5.

I *fabbri* ricevono da 4,50 a 7 lire al giorno.

I *pittori* da 5 a 6 lire al giorno; i *decoratori* da 7 a 12.

Gli *scalpellini* serbi da 4 a 6 lire; gli italiani, da 6 a 15; la maggioranza, 7,50 al giorno.

c) **nei lavori industriali** i salari oscillano da 2 a 4 lire; i *meccanici* sono pagati a mese (L. 250); i *tessitori* da 2 a 4 lire; le *tessitrici* da 1,50 a 2,50; i *tintori* da 4 a 7 lire al giorno.

In molti stabilimenti industriali una rilevante percentuale degli operai tecnici è di nazionalità austriaca.

In tutti gli stabilimenti industriali la durata della giornata di lavoro è di dieci ore soltanto.

V.

Legislazione Sociale.

1. **Leggi protettrici della mano d'opera nazionale.** — Nelle leggi minerarie ed in quelle industriali vi sono speciali disposizioni in base alle quali i concessionari di miniere non possono impiegare, meno casi eccezionali, più del 20 % di operai stranieri e gli industriali i quali godono di vantaggi speciali da parte dello Stato, debbono, nei tre anni successivi alla fondazione dei loro stabilimenti, avere tutto il

(1) La media dei muratori serbi mette in opera 300 mattoni al giorno; una piccola minoranza, proveniente da una determinata località, 450. La produttività media del muratore austriaco è stimata a 500 mattoni, quella degli italiani, come già si è detto, ad 800 mattoni al giorno.

loro personale formato da cittadini serbi. Sono ammesse eccezioni unicamente per operai specialisti.

2. Assicurazione per i minatori. — Essa è obbligatoria ed è a carico degli operai e delle imprese minerarie. È amministrata da due Casse: una generale, che gestisce il fondo per le pensioni agli operai invalidi e vecchi; l'altra, che è particolare a ciascuna miniera, e la quale provvede alle indennità per malattie e alle spese per funerali.

Gli operai pagano il 5 % sui loro salari: 3 % alla prima e 2 % alla seconda cassa. Le imprese pagano il 50 % dello ammontare totale versato dagli operai.

3. Legge sui negozi. — Questa legge è stata approvata dalla Camera dei Deputati l'11 giugno 1910 ed avrebbe dovuto entrare in vigore il 14 luglio 1911 ma, di fatto, non è ancora applicata.

Essa riguarda gli artigiani ed i salariati impiegati nei negozi, nelle officine, nelle industrie che godono speciali vantaggi da parte dello Stato e nelle imprese industriali, commerciali e stradali esercite direttamente dallo Stato.

È una legge minuziosa formata da 10 capitoli e 164 articoli e può chiamarsi il primo tentativo di un codice serbo del lavoro.

L'interpretazione delle disposizioni da essa sancite è devoluta, inappellabilmente, al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, il quale decide dopo di aver sentito il parere delle Camere di Commercio e di Lavoro. Lo sviluppo di diverse parti della legge è rinviato al regolamento che non è stato ancora (luglio 1912) formulato.

Dal punto di vista degli interessi degli stranieri le disposizioni speciali più importanti di questa legge sono le seguenti:

a) agli stranieri vengono riconosciuti gli stessi diritti garantiti agli operai nazionali purchè dallo Stato del quale gli stranieri sono cittadini sia concessa ai serbi reciprocità di trattamento.

b) la legge proibisce lo sciopero o il licenziamento (nei casi di *lock-out*) di quegli operai stranieri che abbiano debiti o crediti con le imprese presso le quali sono impiegati (1).

(1) « Art. 56. — Ma il contratto di lavoro sarà rescisso senza dar luogo ad alcuna azione di indennizzo nei casi di sciopero o *lock-out*. Sarà considerato sciopero l'abbandono al lavoro di oltre la metà degli operai — apprendisti esclusi — e come *lock-out* il licenziamento di più della metà dei lavoratori impiegati.

(Vedi: seguito nota pagina seguente).

Le disposizioni generali più importanti sono le seguenti:

a) la legge rende obbligatorio il contratto di lavoro e stabilisce specifiche indennità nei casi che esso venga violato. Lo sciopero ed il *lock-out* sono considerati come cause di rottura di contratto. L'ubriachezza abituale autorizza il licenziamento dell'operaio;

b) la legge obbliga i « maestri » appartenenti a mestieri i quali sono uniti in corporazione a dimostrare la loro capacità tecnica (1).

La presentazione di un certificato di una scuola speciale di mestiere, anche straniera, vidimato da una Camera di Commercio e dalle autorità competenti, è ritenuta prova sufficiente di abilità tecnica. Se l'operaio non può presentare il certificato suaccennato egli deve sottoporsi ad un esame;

c) obbligo di stabilire un'ambulanza ed un magazzino viveri per i propri operai da parte degli impresari i quali hanno stabilimenti lontani oltre tre chilometri da luoghi abitati. I prezzi delle medicine e delle mercanzie messe in vendita in detti magazzini, debbono essere approvati rispettivamente dal Consiglio superiore di sanità o dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

d) la durata massima della giornata di lavoro è stabilita a dieci ore nelle officine e a dodici negli stabilimenti di commercio;

e) alle donne, qualunque sia la loro età, ed agli uomini di età inferiore ai 18 anni, è proibito il lavoro notturno;

« Gli operai stranieri non potranno votare lo sciopero nè prendervi parte se hanno ottenuto dalle imprese anticipi sui loro salari a meno che non abbiano rimborsato, con lavoro od in denaro, l'ammontare delle somme ricevute. D'altro canto le imprese non potranno licenziare operai ai quali esse debbano ancora pagare salari.

« In caso di sciopero gli operai dovranno abbandonare le abitazioni di proprietà della impresa non più tardi del terzo giorno dalla sospensione del lavoro e nei casi di *lock-out* gli utenti mano d'opera potranno concedere agli operai licenziati tre giorni di tempo per sloggiare dalle case da loro occupate ».

(1) Son considerati come uniti in corporazione i sarti, materassai, pellicciai, pellettieri, calzolai, sellai, lattonai, calderai, orologiai, orefici, fabbricanti di corde, di ceri; tintori, muratori, falegnami, carpentieri, decoratori, tipografi, litografi, rilegatori, lavoratori in ereta, armaiuoli, tappezzeri, fabbricanti di sapone, barbieri, salumai, prestinaia, pasticciieri, bottai, cottimisti in lavori pubblici, coltellinaia, tessitori e lavoratori del vetro.

f) i salari debbono essere pagati sempre in numerario e direttamente agli operai. Non sono riconosciute valide le procure da questi ultimi rilasciate a persone che non appartengano alle loro famiglie.

E proibito alle imprese di vendere bevande alcoliche ai propri operai o di obbligare questi ad acquistare mercanzie in magazzini da loro raccomandati ;

g) ai minori di anni 16 è proibito di lavorare più di otto ore al giorno;

h) le donne non possono essere adibite a nessun lavoro sei settimane prima e sei settimane dopo il parto ;

k) il lavoro notturno non potrà avere una durata maggiore di dieci ore ;

i) è istituito un collegio di probiviri formato da tre membri, uno eletto dagli utenti mano d'opera, un altro dagli operai ed il terzo dai primi due. I probiviri debbono essere cittadini serbi, maggiorenni e nel pieno esercizio dei loro diritti civili. Essi durano in carica due anni.

l) le multe stabilite dagli utenti mano d'opera per eventuali mancanze dei propri operai non potranno superare l'importo di una giornata di lavoro e dovranno esser versate in una Cassa di soccorso a favore degli operai ammalati. L'operato multato ha diritto di presentar ricorso al collegio dei probiviri nei cinque giorni successivi alla notificazione della multa inflittagli.

La competenza dei tribunali di probiviri si estende a tutte le controversie fra utenti mano d'opera e operai le quali non abbiano un valore superiore a 200 lire. Per le cause di valore maggiore il collegio delibera soltanto nel caso che le parti lo richiedano con istanza speciale. Le sentenze del collegio sono definitive;

m) sono fissate norme speciali per l'organizzazione di Borse di lavoro in quei posti nei quali utenti mano d'opera ed operai ritengano necessari tali istituti. Le Borse di lavoro hanno lo scopo precipuo di collocare gli operai disoccupati. A questi istituti i Municipi sono obbligati di fornire gratuitamente, oltre gli oggetti di cancelleria, l'uso dei locali e dei mobili loro necessari. Nella legge è prevista anche la fondazione di una Borsa centrale del lavoro alla quale le Borse locali dovranno essere federate ;

n) in caso di infortunio tutti gli operai o i loro eredi (senza distinzione di categoria professionale o di nazionalità) hanno diritto ad una indennità la quale sarà pagata direttamente dall'utente mano d'opera

se l'operaio non è assicurato, ovvero dalla Cassa di assicurazione se la vittima dell'infortunio era assicurato. E sempre salva l'azione di rivalsa dell'utente mano d'opera contro la persona che abbia direttamente od indirettamente provocato l'infortunio. La legge dispone che la misura delle indennità dovrà essere fissata dalla Unione Nazionale delle Assicurazioni Operaie;

o) per gli operai di quegli stabilimenti soggetti alle disposizioni di questa legge è obbligatoria l'assicurazione per malattie ed infortuni; facoltativa, invece, quella per la vecchiaia e la morte. Ma anche questa ultima forma di assicurazione può essere dichiarata obbligatoria in base a richiesta della maggioranza degli operai e su parere favorevole delle competenti Camere di Commercio e di Lavoro interessate;

p) le assicurazioni operaie vengono contratte presso le locali Società delle assicurazioni operaie riunite in una Unione Nazionale, la quale sarà amministrata secondo un regolamento compilato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio;

q) l'assicurazione contro le malattie dà diritto:

1) alla assistenza medica, alle medicine e, se necessario, alla cura in uno ospedale od ai bagni;

2) ad un sussidio giornaliero il quale non potrà esser mai inferiore alla metà della indennità giornaliera spettante all'operaio giusto il contratto di assicurazione da lui contratto. Eguale sussidio sarà pagato alle operaie assicurate sei settimane prima e sei settimane dopo il parto;

3) in caso di morte la famiglia dell'operaio riceverà un sussidio pari ad un mese della indennità giornaliera spettante all'assicurato;

r) l'assicurazione contro gli infortuni dà diritto:

1) alla assistenza e cura medica, come è specificato al n. 1 della lettera precedente;

2) in caso di inabilità temporanea o permanente ad un sussidio proporzionale al grado di inabilità, nei limiti però dell'ammontare spettante all'operaio secondo il contratto di assicurazione da lui stipulato.

3) in caso di morte il coniuge superstite ed i figli riceveranno un mese della indennità giornaliera per la quale l'operaio era assicurato, ed una pensione pari al 30% della pensione che sarebbe spettata all'assicurato in caso di invalidità permanente ed assoluta, più il 5% di tale

pensione per ciascun figlio lasciato dall'operaio morto. Se la vittima dell'infortunio lascia soltanto figli, questi avranno diritto ad una pensione la quale sarà : per il primogenito, pari al 20 % ; per gli altri orfani, pari al 10% della pensione assicurata dall'operaio morto; più il 5 % di tale pensione per ciascuno di loro. Perde il diritto alla pensione la vedova che contrae nuove nozze ma essa, su parere favorevole delle autorità competenti, potrà ricevere, a titolo di indennizzo, un ammontare pari a tre annualità della pensione della quale godeva. I figli hanno diritto alla pensione fino al loro quattordicesimo anno di età ;

s) le Società di assicurazione locali sono incaricate di stabilire la misura dei sussidi per le malattie e per le spese funerarie; l'Unione Nazionale è incaricata di fissare le altre indennità stabilite dalla legge;

t) l'assicurazione per le malattie e per la inabilità a causa di malattie e quella per la vecchiaia saranno a carico metà degli impresari e metà dei salariati; quella per gli infortuni sarà a carico esclusivo degli impresari secondo una tavola di rischi professionali che dovrà essere compilata dalle Camere di Commercio. Al fondo per le assicurazioni operaie lo Stato contribuirà con una sovvenzione annua di 100.000 lire ;

v) la legge istituisce altre due casse pensioni; una per gli artigiani, l'altra per i negozianti. Esse verranno formate con i residui attivi della liquidazione dei beni appartenenti alle corporazioni di arti e mestieri che vengono soppresse e da contributi dello Stato. Questo si obbliga di dare alla prima cassa 50.000, alla seconda 15.000 lire l'anno;

w) la legge stabilisce che le associazioni di industriali, artigiani, commercianti ed operai dovranno formare una Camera centrale che avrà sede a Belgrado.

y) ai contravventori delle disposizioni di questa legge saranno comminate multe, l'ammontare delle quali oscilla da cinque a mille lire.

VI.

Conclusione.

Per il momento la Serbia non presenta nessuna condizione favorevole all'immigrazione di mano d'opera straniera.

Gli operai indigeni, più che sufficienti, sono esuberanti al fabbisogno normale come è provato anche dal numero di emigranti (circa 30.000) che ogni anno lasciano il paese per andare, in cerca di lavoro, principalmente in Rumania e nell'America del Nord.

La Serbia ha sete di risparmio, non ha bisogno di lavoro. L'importazione di mano d'opera straniera potrà accompagnare o seguire l'importazione di capitali indispensabili alla Serbia per costruire ferrovie, migliorare il proprio sistema stradale, sfruttare la sua ricchezza mineraria, fondare e sviluppare quelle industrie alle quali l'economia agricola del paese garantisce un successo sicuro (1), ma, allo stato attuale delle cose, essa non è necessaria.

Alla Serbia fa difetto la mano d'opera specializzata perchè gli operai indigeni non hanno educazione tecnica e perchè il serbo, attratto principalmente dal desiderio del possesso della terra, preferisce aspirare a divenir proprietario magari di una infinitesima parte di terreno anzichè operaio industriale; ma, data la condizione economica generale, la Serbia non può, meno casi rarissimi, pagare salari tali da attirare operai tecnici di altri paesi.

Lavoratori stranieri, specie italiani, possono trovare collocamento in Serbia soltanto in periodi eccezionali, quando lo Stato compie lavori pubblici per i quali occorrono operai esperti e solleciti. Ma, anche in questi casi, la possibilità del collocamento di mano d'opera straniera è condizionata all'impiego di imprenditori anch'essi stranieri perchè gli appaltatori del paese possono, con convenienza, usare la mano d'opera indigena riuscendo, con la loro influenza personale, ad ottenere vantaggi speciali e proroghe per l'esecuzione e la consegna dei lavori loro affidati.

(1) Macellazione del bestiame, lavorazione e congelazione delle carni, macinazione del grano, fabbricazione dello zucchero, concia e lavorazioni di pelli, fabbricazione del formaggio, lavorazione della canapa e del lino, lavorazione del legname, segherie, ecc.

Se, come ritieni certo, la costruzione del porto di Prahovo sul Danubio e quella dei tronchi ferroviari Krouschevatz-Toularé, Kra-gujevatz-Kraljewe-Raschka, Losnizza-Zavlaka-Waljewo già progettati e della linea Nisch-Mrdaré in istudio (in complesso oltre 300 chilometri) verrà affidata ad imprese straniere, è prevedibile che un buon numero di operai italiani potrà trovar lavoro in Serbia a principiare dalla primavera prossima ma soltanto per il periodo di durata di detti lavori.

Con lo sviluppo del paese, in avvenire, lo Stato serbo sarà obbligato a compiere molti lavori a cominciare dalla costruzione delle sedi delle diverse amministrazioni pubbliche che ora sono allogate in edifici inadatti, presi in affitto. Tali lavori dovranno farsi con denari presi a prestito perchè il bilancio serbo non ha, normalmente, margini sufficienti da consentire spese di carattere straordinario. D'altra parte lo Stato è già sovraccarico di obbligazioni (1) ed è prevedibile perciò che parecchi anni passeranno prima che esso sia in condizioni da poter negoziare nuovi prestiti. In tutti i modi è bene che si continui a seguire con interessamento lo svolgersi della vita economica di questo paese perchè esso possiede molte risorse naturali che non sono state ancora sfruttate e gran parte del suo territorio è ancora incolto. Si può affermare che sono state ragioni politiche, interne ed esterne, più che deficienze naturali, le quali hanno impedito e rendono lento l'incremento della ricchezza della Serbia. Se il paese non sarà più agitato da preoccupazioni e movimenti di indole politica e riuscirà, continuando a dar prova di assoluta tranquillità interna, a sempre più elevare il proprio credito all'estero e ad aprire altri sbocchi ai suoi prodotti, non vi è dubbio che dovrà avere un rilevante sviluppo economico. La Serbia è scarsamente popolata (55.45 abitanti per chilometro quadrato), gli italiani non sono malvisti, la produttività e le buone qualità dei nostri lavoratori sono note; quindi i nostri potranno trovare questo un mercato a loro conveniente.

Per il momento però l'emigrazione italiana in Serbia è da sconsigliarsi.

(1) Al primo gennaio 1911 la Serbia aveva in debito di 679,431.500 lire (lire 233 per abitante). Recentemente (luglio 1912) si è impegnata per altri 300 milioni.

PARTE SECONDA

Gli italiani in Serbia.

1. **Emigrazione permanente.** — L'ultimo censimento della popolazione serba del quale sono stati resi pubblici i dati (1900) fa ascendere a 378 il numero complessivo degli individui nati in Italia allora residenti nel regno. Di essi 243, vale a dire il 66 per cento, viveva nei comuni urbani; il resto nei comuni rurali. Complessivamente, rappresentavano il 0.02 per cento sull'intera popolazione ed il 0.5 per cento sulla popolazione nata all'estero (43.676).

Dalla stessa fonte si ricava che nel 1900 vi erano in Serbia 575 individui (386 uomini e 189 donne) che parlavano la lingua italiana: di essi 366, vale a dire il 63 per cento, viveva nelle città; il resto nei villaggi. Complessivamente essi formavano il 0.02 della popolazione totale: propriamente 0.10 nelle città e 0.01 nelle campagne. Rispetto al numero totale degli abitanti che parlavano una lingua straniera (194.331), la popolazione di lingua italiana rappresentava il 0.2 %.

Da persone che conoscono bene il paese e la nostra colonia, il numero degli italiani attualmente (luglio 1912) residenti in Serbia si fa ascendere a meno di 300 individui. Il gruppo più forte di connazionali nostri si trova a Belgrado dove vivono circa 60 italiani; a Nisch vi sono 3 o 4 famiglie italiane, a Kragujevatz altrettanto; a Bor ed a Vurseka-tchiuca vi sono pochi minatori italiani; il resto degli emigrati italiani è sparso nell'interno.

La popolazione italiana stabilitasi in Serbia è formata in gran parte da elementi i quali, venuti con la corrente di emigrazione temporanea, quando la costruzione delle ferrovie attirava in quel paese nuclei numerosi di lavoratori nostri, per circostanze accidentali, vi han-

no fissata stabile dimora. Essi sono quasi tutti delle province del Veneto. Alcuni sono artigiani, altri esercitano il piccolo commercio; ve ne sono due o tre che dedicano con successo la loro attività allo sviluppo della industria delle carni ed alla lavorazione del marmo. Non lontano da Belgrado vi è una famiglia di italiani la quale, da sola, sfrutta una piccola cava di pietra da taglio che poi lavora sul posto. Anche nelle vicinanze di Belgrado vi è un agricoltore (l'unico agricoltore italiano in Serbia) il quale si è creato, con molti anni di lavoro, una modesta agiatezza e dà ai vicini l'esempio di un più razionale sfruttamento della terra. Non vi sono nè professionisti nè appaltatori italiani.

I nostri connazionali residenti in Serbia vivono separati gli uni dagli altri e non vi è nessun istituto o associazione italiana. Esiste soltanto a Belgrado un Patronato per gli Emigranti italiani sorto nel luglio del 1912.

2. Emigrazione temporanea. — L'emigrazione temporanea italiana è limitata a pochissimi scalpellini e scultori ed a qualche piccolo gruppo di fornaciai. I primi guadagnano da L. 0.60 a L. 1.50 l'ora (10 ore di lavoro), in media 0.75 l'ora; gli altri da 4 a 5 lire al giorno. Quasi tutti provengono dalle province dell'alto Veneto.

INDICE

PARTE I.

Costituzione economico-sociale della Serbia.

LIBRI CONSULTATI	Pag.	117
§ I. — INTRODUZIONE	*	119
§ II. — AGRICOLTURA.		
1. Popolazione agricola e distribuzione della proprietà	>	120
2. Caratteristiche della popolazione	>	121
3. Mezzi di comunicazione.	>	122
4. Prezzo del denaro.	>	122
5. Le cooperative agricole.	>	123
6. Coltivazione e rendimento della terra	>	125
7. Condizioni di vita degli agricoltori	*	126
§ III. — INDUSTRIE.		
1. Industria domestica ed artigianato	>	127
2. La grande industria	>	128
3. L'industria mineraria.	>	128
§ IV. — COSTO DELLA VITA, SALARI E CONDIZIONI DEL LAVORO.		
1. Costo della vita:		
a) alloggio	>	129
b) vitto	*	129
c) tasse	>	129
2. Salari e condizioni del lavoro:		
a) nei lavori dei campi	>	130
b) nei lavori edilizi	>	131
c) nelle industrie	>	132
§ V. — LEGISLAZIONE SOCIALE.		
1. Leggi protettrici della mano d'opera nazionale	>	132
2. Assicurazione per i minatori	>	133
3. Legge sui negozi	>	133
§ VI. — CONCLUSIONE.	*	138

PARTE II.

Gli italiani in Serbia.

1. L'emigrazione permanente	>	140
2. L'emigrazione temporanea	>	141